

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 65° n. 119
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Sabato
4 giugno 1988



Domani la Francia alle urne: i sondaggi danno al Ps il 40%

La legge francese vieta la diffusione dei sondaggi elettorali a una settimana dalle elezioni: domani la Francia vota per il primo turno delle legislative e un sondaggio clandestino dà al partito di Mitterrand (nella foto) il 40% dei suffragi. Il che vuol dire 330 deputati all'Assemblea nazionale. Parigi si attende dunque una «marcia rossa». La vera incognita di questa vigilia elettorale resta così il rapporto fra gollisti e centristi: divorzieranno?

A PAGINA 9

Il Papa per 5 giorni in visita in Emilia

Durerà cinque giorni la visita del Papa nella «rossa» Emilia Romagna. Ieri il primo incontro a Carpi e in serata a Modena, dove Giovanni Paolo II ha affermato l'importanza del «dialogo con i non credenti». Oggi sulla pista della Ferrari l'incontro col mondo del lavoro. E la quarta volta che il pontefice si reca in Emilia Romagna. Da qualche tempo i vescovi, con insistenza, polemizzano e criticano le amministrazioni «rosse».

A PAGINA 6

Cobas ferrovie Lo sciopero termina oggi alle 14

Termina oggi alle 14 lo sciopero dei Cobas dei macchinisti. Anche ieri ha circolato meno della metà dei treni. Il ministro dei Trasporti ha ribadito di non voler ammettere i Cobas alla trattativa. E ha rianunciato misure anticongiungimento. Ma dalle 21 del 9 per 24 ore di nuovo treni fermi per un'agitazione dei confederali. Intanto, ieri mattina sciopero degli autofototransvier per l'applicazione di un contratto di due anni.

A PAGINA 13

Con Calvino alla scoperta della leggerezza

Un Calvino inedito, l'ultimo lavoro del grande scrittore scomparso arriva ora in libreria. Non è un romanzo, ma la raccolta delle lezioni che avrebbe dovuto tenere ad Harvard. Non un freddo manuale letterario ma una riflessione acuta e al tempo stesso il racconto del proprio percorso di autore: il tema centrale è quello della leggerezza, anzi della controposizione tra gravità e leggerezza. Un libro illuminante e bello, un «leggerrissimo testamento».

A PAGINA 19

Editoriale

Non vendete la pelle dell'orso

FABIO NUZZI

Pci, niente da fare. Ci sono quelli che hanno già emesso le diagnosi inappellabili. Ve li segnaliamo: un po' alla rinfusa, dai titoli dei giornali di questi giorni: «La sindrome Marchais», «Il rischio francese», «Un declino inevitabile», «Viale del tramonto», «Il declino comunista», «L'onda del declino»... Siamo in una società aperta, è tutto legittimo. Ma quelli che leggiamo non sono solo articoli di analisi, di oggettiva valutazione del fatto che il secondo partito italiano ha subito, in un anno, un doppio pesante calo elettorale. Si sente anche, almeno in una parte - anche questo è legittimo osservarlo, no? - levari come un sospiro di sollievo, non dissimile da quello dell'avvocato Agnelli all'indomani del voto: «Buoni questi risultati elettorali. C'è da augurarsi che l'anomalia di un immenso Partito comunista possa diminuire...». Si comprende il suo punto di vista (e si capisce anche perché gli industriali, in Italia sono appassionati acquirenti di giornali, e non in edicola). «Ci siamo liberati dei comunisti!». Non è l'augurio di tutti, ma è il grido di parecchi. Però è un po' prematuro.

L'intervista ad Occhetto pubblicata ieri su l'Unità è stata letta, pare proprio con grande interesse e attenzione. Anche Repubblica ci ha aperto il giornale, evidentemente ritenendola importante. Ma ha titolato: «L'angoscia del Pci», e l'ha accompagnata con un commento di Cavallari: «Soffia il vento di Marchais». C'è, è vero, in un passo dell'intervista, la parola «angoscia». Ma si vorrebbe onestamente riconoscere che non è quella la parola che interpreta meglio il tono, il contenuto, il messaggio che Occhetto - e la Direzione del Pci hanno voluto comunicare. Occhetto ha detto essenzialmente tre cose: 1) che la sconfitta è stata dura, che il risultato muta la «qualità» del nostro rapporto con la società e che bisogna apertamente guardare in faccia a questa realtà; 2) che ciò impone - ad un partito che non cambia il proprio «indirizzo», ma crede al proprio ruolo, e a quello della sinistra e della forza di progresso, nella storia d'Italia - l'apertura di un vero e proprio nuovo corso, la costruzione di un nuovo partito comunista italiano; e non sono parole da poco; 3) che il gruppo dirigente intende non subire «piccioni», ma essere padrone di una politica di libertà politica e ideale, proprio perché bisogna spremere razionalmente un succo politico dai problemi, certo assai ardui, che sono aperti.

S è possibile dare un consiglio, anche da parte di chi non è in grado oggi di innalzare vessilli di vittoria, raccomandando agli amici, e ai nemici, di non sottovalutare la reazione, che è politica e anche morale (di volontà, di orgoglio, di affermazione di ruolo), che sta scuotendo il Pci, e che porterà a decisioni adeguate, al rinnovamento necessario.

C'è anche un altro blocco di commenti. Per tutti prendiamo l'editoriale di Corriere della Sera del 1° giugno, a firma di Lucio Colletti: «Due sinistre sono troppe». Qualcuno si fa illusioni. Il bombardamento esterno sul Pci perinde ac cadaver (fino alla morte), non troverà sponde interne. Ed è una sciocchezza pensare che la precipitazione di una crisi del partito comunista reperirebbe magnifiche e progressive le sorti della sinistra italiana. La morte del Pci non sarebbe un 25 Aprile, sarebbe un 8 Settembre della sinistra, rappresenterebbe per il blocco moderato una garanzia ferrea di mantenere saldamente e a lungo l'egemonia nella società e la direzione dello Stato. Lo sanno bene anche i dirigenti del partito socialista, che pure hanno molto puntato sul «riequilibrio».

È per questo, non per puro istinto di sopravvivenza, che oggi affrontiamo di petto la nostra discussione, convinti che non si deve né commettere l'imperdonabile errore di arroccarsi, né accettare il poco pietoso consiglio di rifugiarsi sotto le altrui bandiere. Grandi difficoltà, quindi grandi mutamenti. C'è, alle spalle, una esperienza storica colossale, e ci sono, oggi, forze sufficienti per imboccare strade nuove.

Bordate di Trentin, accuse di meccanici e tessili, e anche la Confindustria protesta. Imputato è il meccanismo degli aumenti. Intanto si rischia la precettazione...

Ribellione nella Cgil contro il contratto scuola

Bordate polemiche nella Cgil sul contratto scuola. Vengono da Trentin, Vigevani, metalmeccanici, tessili... Lo scandalo non è per l'entità degli aumenti, ma per il troppo peso dato all'anzianità e non alla professionalità. Benzi (scuola Cgil): il governo non ha voluto determinare possibilità di carriera per gli insegnanti e allora... È lo stesso governo che studia precettazioni e altri interventi anti-Cobas.

BRUNO USOLINI

ROMA. Il contratto scuola suscita venti di guerra. Ecco Bruno Trentin, segretario della Cgil, intervenire al Congresso della Fiom. «La cosa scandalosa - dice - non è il forte aumento salariale, ma il modo in cui si è voluto scoraggiare la professionalità e premiare il criterio borbonico dell'anzianità. Noi volevamo una vera riforma del lavoro e volevamo incentivi per chi ha voglia di lavorare e studiare». Le responsabilità sono del governo che non ha fatto nulla, aggiunge, per rimuovere il blocco degli scrutini e ha determinato un guasto enorme nelle relazioni sindacali dicendo praticamente siete dei fessi a chi, come il lavoratore dell'industria, sciopera facendosi trattenere le ore di paga. Una polemica violenta ripresa da un altro segretario Cgil, Fausto Vigevani (il rischio è ora di una spinta alla rincorsa salariale) e dal segretario Fiom Walter Cerfeda. Quest'ultimo sostiene che «questo modo di fare la contrattazione nel pubblico impiego, prima ucciderà noi dell'industria e poi ucciderà la Cgil». Cirino e Galloni, insiste, «nel dare soldi non hanno dubbi, tanto poi c'è il disavanzo pubblico che ci pensava».

Non meno violente le reazioni in un'altra categoria come quella dei tessili. «Il contratto scuola - sostiene Aldo Amoretti, segretario confederale - non ha nessun contenuto riformatore, solo soldi... Il

metro fondamentale è l'anzianità. È ben vero che una parte di insegnanti migliora con l'anzianità, è altrettanto vero che un'altra parte col tempo si rimbacchisce, come del resto tutte le persone di ogni categoria... I lavoratori tessili non vogliono essere quelli che pagano per questo ricco contratto e per di più senza il beneficio di un miglioramento del servizio».

E c'è già chi mette le mani avanti, nello stesso pubblico impiego. Ecco una dichiarazione fresca fresca di Cattedo Di Napoli, segretario Cisl di un settore di enti pubblici come il Coni, l'AcI, l'Inps. «Non mancano in questi enti - sostiene - figure professionali assimilabili a quelle dei docenti della scuola». È lo spettro della rincorsa salariale. E' quello che preoccupa gli esponenti governa, apprendisti non tanto stregoni di una simile confusione. «Il contratto della scuola - asserisce il sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi, socialista - rischia di suscitare pericolose imitazioni». Più acidi i commenti di parte imprenditoriale. Felice Mortillaro, presidente della

Federmeccanica, liquida così la vicenda: «Quando gli accordi non sono fatti da professionisti, può accadere di tutto». Galloni e Pomicino sono sistemati.

Ma perché tanta discussione sul contratto scuola? Non c'è solo di mezzo l'entità degli aumenti salariali. Questa entità è giustificata dal fatto, ricorda Antonio Pizzinato, che la categoria degli insegnanti più di altre ha subito il fenomeno dell'appiattimento salariale. Loro, inoltre, non possono usufruire, come altre categorie, degli accordi integrativi. Il dissenso vero riguarda i criteri adottati per gli aumenti salariali. Trentin da anni sostiene una linea sindacale capace di ottenere aumenti salariali collegati al mutamento e al miglioramento dell'organizzazione del lavoro, non all'anzianità. È possibile fare questo nella scuola? Gianfranco Benzi, segretario della Cgil scuola, sostiene di sì. Una parte dei soldi, dice, poteva essere dirottata su possibili «percorsi

professionali». Un modo per far fare «carriera» anche agli insegnanti, migliorando nello stesso tempo il servizio reso agli utenti? Sì, succede in Francia e in America, facendo leva sui titoli accademici e su particolari impegni professionali. Benzi però sostiene che anche per l'anzianità è stato introdotto, nel contratto scuola, un processo di riforma, eleggendo questa parte del salario dalla paga professionale. E comunque, dice, è possibile «mollare il piede dall'accelerazione dell'anzianità, solo pigliando quello delle possibilità di carriera, di riforma della scuola».

Come sarà possibile ora governare la rincorsa salariale? Il governo può fare una prima cosa semplice, suggerisce Pizzinato, eliminare il drenaggio fiscale. La Cgil non abbandona, comunque, una sua linea di rigore, quella ad esempio che un tempo era chiusa in uno slogan, «la salute non si vende». Ma certo ora nessuno potrà dire no a quelle 150 mila lire chieste dai lavoratori Fiat.

A PAGINA 6

Clamorosa conferenza stampa del premio Nobel Sakharov: «Appoggio Gorbaciov ma lo faccio da uomo libero»

Reagan alla Thatcher: «Un'era nuova tra Usa e Urss»



SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 8

Il momento più drammatico è stato quando la moglie di Andrej Sakharov, Elena Bonner, si è levata in piedi e ha quasi gridato ai giornalisti che incalzavano: «Basta. Andrej non si è mai venduto a nessuno, né all'Urss, né agli Usa». Alla affollatissima conferenza stampa del premio Nobel per la pace - ospite del ministero degli Esteri sovietico - le domande a volte avevano un tono provocatorio.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

MOSCA. Ma non si sente in imbarazzo? Sarà mica sceso a compromessi con il governo sovietico? Il fisico dissidente tiene la sua inusuale conferenza stampa presso una sala del ministero degli Esteri sovietico. E risponde a tutti. Ma si spazientisce un po' quando le domande insinuano il sospetto che sia venuto a patti con il Pcus per ottenere la fine dell'esilio di Gorkij. «Non è corretto chiedere que-

ste cose in questo modo. Dico sempre quello che penso e le idee mie non sono cambiate. È cambiato piuttosto questo paese, caro signore». Così Sakharov ha parlato di tutto: di energia nucleare, di Israele, di perestrojka. «La ristrutturazione è un processo inevitabile. Lo so che esiste un attacco alla perestrojka, e sono preoccupato, perché non so che cosa abbiano in mente gli oppositori». Ma una cosa è certa: «Il ritorno allo stalinismo è impossibile».

A PAGINA 8

Scontro a Mosca per l'elezione dei delegati

L'apparato moscovita, fedele all'«ortodossia» di Ligaciov, non si piega e riesce a far eleggere i suoi candidati alla prossima conferenza del Pcus. Ma Gorbaciov, con un atto che fa rumore, «ripesca» attraverso la decisione del «Burò» cittadino, alcuni personaggi vicini alla perestrojka. La discussione per l'elezione dei delegati definita «aspra, anche se eccezionalmente corretta».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

I candidati proposti dalle circoscrizioni moscovite alla prossima conferenza del partito sono stati eletti ieri alla presenza dello stesso Gorbaciov. La Tass, in un comunicato, sottolinea il clima di «franchezza» e di «libera discussione». Tuttavia il Burò cittadino ha ripescato con un chiaro gesto simbolico uno dei bocciati, il direttore dell'Istituto dell'archivio storico, Jurij Afanasiev, mentre gli altri «respin-

ti» vengono elogiati come «ardenti sostenitori delle perestrojka». Inoltre la segreteria del partito, non senza qualche vena polemica, fa sapere che Korotic, il direttore del settimanale Ogionok, pure bocciato da Mosca, «è stato eletto nella regione del Kherson», il resoconto del dibattito, definito «vivacissimo», sarà pubblicato dai giornali in modo che tutti possano capire e sapere cosa è accaduto.

A PAGINA 8

Caso Moro Per via Fani due mandati di cattura

ROMA. Improvvisa svolta nel caso Moro per quanto riguarda la strage di via Fani e la cattura del leader dc. I magistrati avrebbero identificato gli ultimi due brigatisti che avrebbero preso parte all'attentato. Si tratterebbe di Alessio Casimiri e Alvaro Loiacono, già sospettati di aver fatto parte del «gruppo di fuoco». Contro di loro starebbero per essere spiccati i mandati di cattura da parte del giudice istruttore Renato Priore. Casimiri, a quanto si è saputo, si troverebbe negli Stati Uniti. Loiacono, del quale si era tornati a parlare dopo l'assassinio del senatore Ruffilli, sarebbe, invece, ancora nascosto in Italia. Sarebbero stati del pentito «è stato eletto a ritmo pieno delle indagini è avvenuta dopo i nuovi accertamenti sul covo-pugliese di via Montalcini. Intanto ancora interrogazioni e ulteriori polemiche dopo la trasmissione televisiva «Il testimone».

A PAGINA 5

De Mita ha fretta Oggi il governo decide sugli F16

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il governo avrebbe deciso di accelerare i tempi del trasferimento in Italia dei caccia-bombardieri Usa F16 «stratiati» dalla base spagnola di Torrejon. Già oggi il Consiglio dei ministri potrebbe dire «sì» alla richiesta statunitense di ospitare gli aerei del 401° stormo. Circola l'ipotesi che siano destinati in Calabria.

Nell'agenda del presidente del Consiglio De Mita c'è una scadenza: il 14 giugno sarà negli Stati Uniti per una visita ufficiale. E si va facendo strada la convinzione che De Mita desideri recare personalmente la «buona notizia» dell'ac-

coglienza da parte italiana del caccia dell'aviazione americana. È solo un'ipotesi, ma i sondaggi in corso da parte governativa per verificare la possibilità di anticipare dal 16 al 9 giugno il dibattito parlamentare fissato alla Camera sulla delicatissima questione confermano l'esistenza di un piano per accelerare tempi e procedure decisionali. Una manovra collegata con le imminenti decisioni del governo. Stamane, in ogni caso, si capirà durante la riunione a palazzo Chigi quali saranno gli sviluppi della vicenda. Il Pci: «Nessuna giustificazione valida esiste per un anticipo della discussione alla Camera».

A PAGINA 4

A suon di voti sfugge alla polizia

CATANIA. Il paese ha un nome bizzarro, evocativo. Scordia, come dire oblio, dimenticanza. In effetti, le cose che gli abitanti di questo centro del Catolano devono dimenticare di sapere sono davvero troppe. Quindici morti in due anni, di cui quattro bruciacati, non sono pochi. Siamo nel triangolo della morte Palagonia-Ramacca-Scordia, appunto. E la presenza degli scazzozzi di Santapaola è un fatto quotidiano, col quale la gente è abituata a convivere. Ma l'elezione in consiglio comunale di un uomo sospettato di avere ottenuto a suon di dinamite il monopolio degli autotrasporti (di qui a Natale partono anche cento Tir di agrumi al giorno) è troppo perfino a Scordia.

Il galantuomo, tal Pippo Di Salvo, secondo eletto nelle liste del Psdi, che per l'occasione ha raddoppiato i voti, è sottoposto a misure cautelative di polizia: gli è vietato il soggiorno in Calabria e Sicilia. Uno di quegli obblighi che profumano di 416 bis, sospetto di associazione a delin-

quenza. A Scordia, provincia di Catania, il primo eletto nelle liste del Psdi è un certo Pippo Di Salvo. Un galantuomo sottoposto a misure restrittive di polizia: ha infatti un divieto di soggiorno in Calabria e Sicilia. Uno di quei provvedimenti che evocano l'associazione a delinquere di stampo mafioso.

DAL NOSTRO INVIATO ANNA MARIA GUADAGNI

re di stampo mafioso, che sarebbe nutrito dalle confessioni del boss di Paternò Allenuzzo, nonché di altre inezie. Pippo Di Salvo potrebbe essere il mandante di un omicidio nonché del sequestro dell'ultimo sindaco del paese, il socialista Gesualdo Tramontana, un commerciante di agrumi prelevato qualche mese fa nel suo magazzino e rilasciato in aperta campagna dopo essere stato bastonato a sangue. Tramontana da allora non riesce più a camminare normalmente.

Ma come ha fatto a far campagna elettorale uno che non può mettere piede in Sicilia? Semplice, in fondo viviamo

Di Salvo è infatti sospettato di avere ottenuto (con la dinamite) il monopolio del trasporto di agrumi, di essere il mandante di un omicidio, di aver fatto sequestrare e bastonare l'ultimo sindaco di Scordia. Si prepara a un ritorno trionfale. I voti lo dimostrano: non è indesiderabile.

ai compaesani, un ricco pozzo d'acqua. Fatto sta che è arrivata una pioggia di voti, 525 preferenze personali, che non sono affatto poche se si considerano, per esempio, quelle dell'ex sindaco e candidato più votato: 850. Come sia potuto succedere, quale sia il valore del voto libero e segreto in questo centro del Catanese non è difficile immaginarlo. Ma sarebbe imperdonabile dimenticare ancora. E quello che devono essersi detti un gruppo di compaesani, che hanno scritto ai giornali: «Qui familiari scazzozzi obbligano a votare per il boss, nessuno riuscirà a

dirgli di no per paura di contraddirli. La nostra preoccupazione reale è di ritrovarcelo sindaco», si legge in una sorta di manifesto degli onesti. Naturalmente non firmato, «e capirete perché», scrivono gli estensori, pienamente giustificati giacché a Scordia tutti fingono di non sapere neppure chi sia Pippo Di Salvo. Generoso donatore d'acqua agli assetati, che naturalmente non figura neppure come proprietario dei Tir che gestisce. L'attività è infatti intestata alla sua donna, una tedesca che Pippo deve aver conosciuto durante il suo lungo soggiorno fuori Scordia, la signora Gertrud Denz, con la quale vive nel suo comodo soggiorno alberghiero in quel di Bologna. Che Di Salvo aspiri a fare il sindaco non c'è dubbio, lo ha detto lui a Tele-D. Il perché di questa messinscena è pure abbastanza evidente: dimostrare che non è un indesiderato e prepararsi un ritorno trionfale. Vedremo se glielo lasceranno fare. E vedremo anche se Cariglia e Nicolazzi chiederanno un occhio su questa storia così poco pulita.

L'azienda non paga Arrestati 34 operai che protestano

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Sono finiti in galera come delinquenti 34 operai che hanno protestato perché la loro azienda non versa i contributi previdenziali e non rispetta l'accordo siglato meno di un mese fa. È accaduto ad Agnano, all'estrema periferia nord della città, davanti ad un deposito della «Esposito Trasporti», una ditta privata che organizza, per conto della Regione Campania, il trasporto dei dipendenti di alcune grandi industrie come la Fiat e l'Aeritalia di Pomigliano d'Arco. I 34 operai sono accusati di interruzione di pubblico servizio, danneggiamento, minacce e, anche, di porto abusivo di armi, perché tre lavora-

tori avevano addosso una fioccola. Tutto è successo verso le quattro del mattino, in un piazzale isolato. Da pochi minuti era iniziato un picchetto operaio quando all'improvviso sono arrivati gli agenti della polizia. «Siete in arresto, venite tutti in questura...», hanno gridato. Chi ha cercato di protestare è stato immediatamente «convinto»: un operaio, prima di essere arrestato, è stato medicato in ospedale per contusioni. Cgil e Uil hanno chiesto con un comunicato la immediata scarcerazione degli operai e hanno condannato l'atteggiamento irresponsabile di chi ha determinato l'esplosione della vertenza».

A PAGINA 7

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Ferrara e i giudici

CESARE SALVI

Il presidente Cossiga ha riportato sui giusti binari la polemica sui magistrati di Napoli, aperta dalle dure proteste dei giudici di quella città per le trasmissioni televisive di Giuliano Ferrara sul caso Tortora e sul caso Siani. Indipendenza della magistratura e libertà di opinione e di critica - ha detto il capo dello Stato - sono principi entrambi basilari. Compito delle istituzioni (ministro della Giustizia e Consiglio superiore della magistratura) è accertare al più presto la verità dei fatti: intervenire contro abusi commessi dai giudici napoletani, se ce ne sono stati; altrimenti, chiarire che tutto si è svolto secondo le regole.

A dirlo così, sembra dunque tutto molto chiaro e semplice; c'è allora da domandarsi perché sia dovuto intervenire il capo dello Stato per affermare principi elementari in una democrazia e per attivare meccanismi di controllo previsti dalla Costituzione.

La verità è che stanno venendo tutti insieme al pettine i nodi della giustizia italiana. Da una parte, un modo improprio di intendere l'indipendenza della magistratura, che affiora talvolta tra i giudici. Galante Garrone ha usato su *La Stampa* parole molto dure: «L'arrogante atteggiarsi della magistratura a casta di intoccabili... l'orgogliosa indifferenza alle critiche». Le prime dichiarazioni del presidente dell'Associazione nazionale magistrati, il documento dei giudici napoletani che invocavano l'intervento censorio della commissione parlamentare di vigilanza, andavano certamente nella direzione sbagliata.

Tanto più forte e garantita è l'indipendenza del giudice, com'è giusto che sia, tanto più ampia deve essere la libertà di criticarne l'operato. L'indipendenza non è un privilegio di caste, ma un diritto del cittadino. L'esempio della critica costituisce una garanzia e non la meno rilevante, del controllo sociale al quale il potere giudiziario, come ogni altro potere, deve sottostare. Se poi la critica diviene diffamazione, e la cronaca si trasforma in falsificazione, il giudice ha gli stessi strumenti di tutela (la querela, la rettifica) che sono a disposizione di tutti gli altri cittadini.

Molto apprezzabile è quindi la correzione di rotta che l'associazione dei magistrati ha compiuto con il suo documento unitario, nel quale questi principi sono pienamente ribaditi.

Detto questo, va però aggiunto che le esasperazioni iniziali si spiegano anche con due dati di fatto sui quali i giudici hanno del tutto ragione. Anzitutto, certe campagne giornalistiche si inseriscono oggettivamente in una linea di delegittimazione della magistratura che non comincia certamente oggi. Quando, dopo il processo di appello di Torino sullo scandalo delle tangenti, un corsivista del *Corriere della sera* sollecita indignato l'intervento del Consiglio superiore della magistratura, perché alcuni condannati in primo grado sono stati assolti e ad altri è stata ridotta la pena, c'è da domandarsi se non sappia che il giudizio di appello è previsto proprio perché sia possibile rivedere le decisioni di primo grado: che ciò accada è del resto normale, e non vuol dire che i magistrati del primo giudizio siano incapaci o in malafede.

Quando l'on. Craxi usa la tribuna offerta da Berlusconi per rinnovare i suoi dubbi sulla conduzione e sui retroscena del processo Tobagi, c'è da domandarsi perché non senta il dovere di recarsi dai magistrati milanesi - che hanno ripreso a indagare su quella vicenda - per comunicare loro gli elementi a sua disposizione, che lo inducono a sollevare così pesanti sospetti.

Il giustificato malessere della magistratura ha anche un'altra causa: le condizioni di gravissimo dissesto nelle quali governo e maggioranza hanno abbandonato la giustizia italiana. Processi interminabili basati su norme antiquate, strutture fatiscenti, personale insufficiente e non specializzato: che cosa si aspetta a intervenire? L'anno prossimo entrerà in funzione il nuovo processo penale: una conquista di democrazia e di civiltà che dovrebbe impedire il ripetersi di quanto è accaduto nel caso Tortora, e purtroppo non solo in quel caso. Ma perché il nuovo processo funzioni davvero occorrono aule, personale qualificato, il ridisegno delle circoscrizioni, strumenti tecnici moderni. Nulla di tutto questo è stato predisposto dal governo.

Se governo e Parlamento non daranno, e presto, segnali positivi, il malessere della magistratura si aggraverà ulteriormente. Ad andare di mezzo sono i cittadini, e soprattutto i più deboli ed indifesi, stretti nelle maglie di una giustizia che non funziona, privi di difesa contro i possibili abusi, impossibilitati a far valere i propri diritti. Un suggerimento a Giuliano Ferrara. Anche quello dell'informazione è un potere, ed un potere enorme. Giusto svolgere inchieste su errori ed abusi dei giudici. Perché però non fare anche un'inchiesta su chi non vuole o non sa fare in modo che la giustizia italiana funzioni?

Venticinque anni fa moriva papa Roncalli un grande che in quattro anni sconvolse la Chiesa e i suoi rapporti con gli uomini e col mondo



La rivoluzione di nome Giovanni

Le idee-forza di Giovanni XXIII, rivolte a spingere i governi, i popoli a ricercare ciò che può unire, rispetto a ciò che divide e suscita contrasti, per costruire insieme un mondo di pace e di giustizia sociale contro la minaccia nucleare, sono più che mai attuali. Il dialogo tra credenti e non cre-

ALCESTE SANTINI

insegna che ha aperto un grande dibattito dentro e fuori della Chiesa e con il quale si sono dovuti confrontare i pontefici che gli sono succeduti fino ad oggi.

La convocazione del Concilio Vaticano II, strumento necessario per rimuovere le incrostazioni di secoli, rimane la grande intuizione di papa Roncalli ed anche un suo merito di portata storica. Ma proprio per orientare in senso innovativo il dibattito conciliare, di fronte alle resistenze ed alle opposizioni dei conservatori, Giovanni XXIII pubblicò tra le sue otto encicliche la «Mater et magistra» e la «Pacem in terris» destinate a rimanere, ancora oggi, due pil-

latri per la Chiesa e per i cattolici. La prima affronta, per la prima volta, i problemi della socializzazione, del cambiamento delle strutture economiche e sociali e della partecipazione dei lavoratori alla vita pubblica. Con la «Pacem in terris» dell'1 aprile 1963 papa Roncalli, ancora, riconosce la necessità, a tutti gli uomini di buona volontà (per la prima volta un Papa si rivolge a tutti), non solo tre obiettivi da raggiungere («Ascesa economico-sociale delle classi lavoratrici, ingresso della donna nella vita pubblica, non più popoli dominati e popoli dominati»), ma avverte - e questa rimane la novità più dirompente sul pla-

che hanno offerto ai cattolici una metodologia nuova per far cadere tanti pregiudizi ed avviare e sviluppare, in questi ultimi venticinque anni, un confronto ed una collaborazione con movimenti di ispirazione socialista. Teneva conto di questi nuovi orientamenti l'elaborazione di Togliatti, con il discorso di Bergamo sul destino dell'uomo del 1963, perché il mondo socialista nel suo insieme, perché i comunisti insieme con i cattolici «una comprensione reciproca, un riconoscimento di valori e quindi una intesa e anche un accordo per raggiungere fini che siano comuni in quanto siano necessari, indispensabili per tutta l'umanità». Una ricerca che è andata avanti e si è sviluppata, anche dopo Togliatti, e che andrebbe approfondita, in un rinnovato dibattito ideale, anche alla luce dell'ultima enciclica di Giovanni Paolo II, la «Sollicitudo rei socialis», che di quel grande filone giovanneo riprende le tematiche aggiornandole nel contesto sociale e politico del mondo d'oggi.

Ma si può dire che un'altra idea-forza lasciata in eredità da Giovanni XXIII, quella del dialogo ecumenico perché le Chiese siano al servizio della pace e della giustizia tra gli uomini, sia stata ripresa non solo da papa Wojtyła con lo storico incontro di Assisi del 27 ottobre 1986 per «una preghiera comune per la pace». Si tratta di un orientamento che ha, ormai, messo in movimento tutte le religioni come dimostrano la Conferenza interconfessionale tenutasi lo scorso anno a Tokio e la progettata Assemblea mondiale per la pace che si dovrebbe tenere nel 1990 per iniziativa delle Chiese protestanti e con la partecipazione di tutte le altre Chiese.

Domani si aprono a Mosca le celebrazioni del millennio del cristianesimo della Rus' di Kiev che vedranno riunire delegazioni di tutte le religioni, cristiane e non cristiane, del mondo. Sarà presente anche una autorevole delegazione della Santa Sede guidata dal cardinale Casaroli e di cui faranno parte i cardinali Willebrandt, Etcheberry, Marini ed altri. Un fatto auspicato da Giovanni XXIII, che soleva ripetere come «la provvidenza» gli avesse concesso di «percorrere le vie del mondo in Oriente ed Occidente e di accostarsi a gente di religioni ed ideologie diverse» con la preoccupazione di «cogliere ciò che unisce rispetto a ciò che divide».

Essere uomo tra gli uomini fu la caratteristica di papa Roncalli teso a cercare e favorire l'unione della famiglia umana contro ciò che la può dividere. Perciò Jean Guilton ha definito Giovanni XXIII «il Socrate del soprannaturale» perché c'era in lui «un desiderio di essere assolutamente come gli altri uomini, un bisogno continuo di contatti umani, un'apertura a tutto, che in lui fu dottrina e metodo, difendendo nell'universo occidentale il nuovo modo di pensare». Un Papa che al suo segretario, monsignor Capovilla, preoccupato perché volle uscire a fare una passeggiata nonostante la malattia, disse: «Ma, don Loris, muore tanta gente per strada, perché non potrebbe morire per strada anche il Papa?».

Intervento

La lezione Fiat: senza sindacato è più moderno

GIANCARLO BOSETTI

C'è da sperare che in questi giorni *l'Unità* cominci a portare alla luce con gli articoli di Bianca Mazzoni (dopo un lavoro di ricerca non semplicissimo, è bene dirlo perché significa qualcosa) dell'interno dell'Alfa (Fiat) di Arese, ricevano la reazione che si deve. Stiamo parlando di quello che accade dietro i cancelli di uno degli stabilimenti più importanti del più importante tra gli imprenditori italiani, dentro un recinto nel quale i giornalisti non sono ammessi; e stiamo dicendo che il dentro, in un'area dove lavorano undicimila operai e impiegati, questa azienda sta introducendo una normativa speciale, extraterritoriale, in base alla quale un certo numero di cittadini italiani si vede proporre gratifiche, incentivi e premi speciali se rifiuta di rinnovare la propria adesione al sindacato. Si attacca cioè un diritto fondamentale, quello di organizzarsi e associarsi liberamente, con l'introduzione di un premio a perdere, così lo chiamerebbe la giustizia sportiva; la differenza è che qui la squadra è quella dei lavoratori e la posta in gioco è la loro dignità e la loro forza. Gli esperti di usi e costumi Fiat hanno riempito libri su tutto l'armamentario impiegato storicamente da questa società, dallo spionaggio, al sindacalismo giallo, alle attività associative, ai premi e alla cultura per piegare i dipendenti e modellare il loro comportamento su un solido corporativo che fa cessare da sbaramento alla conflittualità sindacale. Non ci sarebbe allora da stupirsi di quel che accade oggi all'Alfa. Invece da stupirsi ce n'è e come: prima di tutto perché non ci troviamo più negli anni Cinquanta o Sessanta, bensì alla fine degli Ottanta, cioè quasi vent'anni dopo l'introduzione dello Statuto dei lavoratori, poi perché quella cui assistiamo è l'azione di un gruppo che sta incorporando e omologando una struttura industriale diversa e con una storia indipendente, il che mette a nudo, come allo stato puro, i processi di distribuzione del potere in un corpo aziendale, mostrandone anche gli aspetti più disquisiti (il che spiega anche perché sono stati banditi i giornalisti da Arese); infine perché siamo subissati da relazioni, discorsi e libri che ci infliggono un giorno sì e un giorno no la lezione dell'80. Ora il monumento equestre a Romiti, come lui stesso ha ampiamente illustrato, sarebbe puramente il frutto dei consensi che l'azienda si è guadagnata dopo l'orgia sindacale degli anni Settanta; venire a scoprire adesso che, all'Alfa, il consenso si compra e si paga un tanto all'etto come il prosciutto, provoca una qualche sorpresa.

Non è difficile capire come mai sia dovuto pas-

sare più di un anno perché questa storia venisse fuori. Chi ha accettato il patto e ha staccato dalla parete i ritratti di Lenin o Matteotti per appendere quello di Romiti non ha nessuna intenzione di raccontarlo in giro; mentre chi resiste è stretto tra l'impossibilità di accettare una umiliazione e la dura prospettiva di un blocco totale della carriera e della busta paga. Il meccanismo produce in alcuni un gran desiderio di andarsene; e infatti molti, appena possono, se ne vanno, e tra questi anche quadri comunisti. Altri si iscrivono al sindacato fuori dell'azienda. Risultati che, come si vede, non nuocciono al complesso dell'operazione.

La risposta a questa situazione è un compito, in primo luogo, del sindacato; ma la natura della aggressione ai diritti sindacali, che la Fiat sta facendo all'Alfa Romeo, chiama in causa e respinge anche i partiti e della cultura. Non è solo una questione tra metalmeccanici e Romiti. Come non sentire che se umiliazioni e soprusi diventano il metro di misura nei rapporti di lavoro, i comportamenti sociali ne risultano più in generale influenzati e inquinati? Se i valori determinanti nella vita delle aziende sono quelli del conformismo, del servilismo, dell'ottundimento di ogni spirito critico, come pretendere che conformismo, servilismo e ottusità non dilagino un po' ovunque nelle relazioni sociali, dagli uffici pubblici alle case editrici, passando per i giornali? Basta parlare di protesta, rifiuto, spirito critico, capacità, e magari anche coraggio, di reagire e di ribellarsi per sentire levarsi corali obiezioni: «Ma come? Qui si vuol tornare alla conflittualità permanente?» e magari evocare lo spettro del terrorismo. Niente affatto: questo schema di ragioneria perché si basa su una truffa e su un ricatto.

La truffa è quella di identificare senza residui gli interessi di un'azienda e i suoi profitti con gli interessi generali e l'efficienza sociale; il ricatto è quello di bollare come arcaico chi sostiene la necessità del conflitto sociale a tutela di diritti e interessi anche nelle aziende, come se la sinistra italiana e il movimento sindacale non avessero dato prove di saper fare convivere conflitti e produttività, buoni contratti e aumenti del fatturato. Le critiche che hanno fatto alla Fiat non hanno niente a che vedere con movimenti e ideologie del passato, sono critiche nuove e di oggi. Non chiediamo a Romiti opinioni sui gruppuscoli di quindici anni fa; gli chiediamo di rispondere della condotta della sua azienda verso cittadini dei nostri giorni, che sono messi nell'impossibilità di esercitare un loro diritto.

500 PAROLE

MICHELE SERRA

I comunisti e la Valbormida



sabile e protetto, che lega le forze del lavoro al ricatto occupazione/disoccupazione e a pagare ad altri cittadini il prezzo delle lavorazioni nocive.

Il caso ricalca, con impressionante esattezza, la vicenda dolorosa della Farnoplast di Massa, che disse sindacato e forze della sinistra sulla base del dilemma lavoro/ambiente. Anche in quell'occasione, la sinistra e il sindacato pagarono a caro prezzo quelle che possiamo sempre chiamare, senza paura di dire una sciocchezza, le colpe del capitale.

Vengo all'intervista di Oc-

chetto. Ne cito due passaggi cruciali. Nel primo si respinge «l'opposta accusa di omologazione e radicalismo», sottraendo, nella sostanza, il dibattito sulla crisi del Pci alla poco utile diatriba tra «destra» miglionista e filomoderna e «sinistra» tradizionalista e antimoderna, e spostando l'obiettivo sullo sforzo di «collegare la funzione di classe del Pci con la sua funzione nazionale». Nel secondo si riconosce (ed è un'ammissione grave e importante) che «non siamo riusciti a determinare la nostra alternativa al carattere nuovo delle contraddizioni».

Se la mia interpretazione è

corretta, il vicesegretario comunista dice: la natura di classe del partito non si afferma sulla base di vecchi schemi di «fedeltà alla storia», ma sul ring di una sfida nuovissima: stabilire se siamo o non siamo capaci di proporre soluzioni credibili e originali al problema della «modernità», che da un lato accresce il benessere di buona parte della società, dall'altro crea nuovi e a volte inediti disagi non solo in seno al «terzo debole» della «società dei due terzi», ma anche nel cuore della sua parte maggioritaria.

Se si pensa al problema ambientale (che è, insieme, un

problema di indirizzo dello sviluppo, e cioè di modi di produzione, e un problema vitale di diritti), credo che ci troviamo di fronte al più clamoroso ed emblematico esempio di «contraddizione del moderno».

E torniamo, dunque, ai «poveri untorelli» della Valbormida, che pur di attirare l'attenzione (distrattissima) del mass media sul loro avvelenamento quotidiano bloccano il Giro d'Italia. Esattamente come i comunisti di Massa ai tempi della Farnoplast, i tanti compagni che partecipano a quel movimento (e, si badi bene, i compagni di Savona che a quel movimento si oppongono) scontano, per usare le parole di Occhetto, «il fatto che non siamo riusciti a determinare la nostra alternativa». Sulla loro concreta divisione non incide affatto la diatriba astratta tra «omologazione e radicalismo», incide, e molto, la mancanza di una forte politica ambientale, di una scelta

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editori: Gerardo Chiaromonte, direttore
Armando Spiti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Berlioz 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Palagigi 5 Roma

La sconfitta elettorale I giudizi dei segretari regionali di Lombardia, Emilia, Toscana, Calabria

Una smentita su Natta Le Botteghe Oscure negano l'esistenza di una lettera di dimissioni

Dibattito aperto nel Pci Consensi all'intervento di Occhetto



Achille Occhetto

«Alto gradimento» nel Pci per l'intervista di Achille Occhetto all'Unità. Il testo, con tutti i suoi spunti sui problemi messi in luce dall'insuccesso elettorale, ha fatto da base per le prime riunioni degli organismi dirigenti. Alcuni segretari regionali sentiti dal nostro giornale riferiscono impressioni e giudizi. Intanto l'ufficio stampa di Botteghe Oscure smentisce le presunte dimissioni di Natta.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Un'intervista o un documento politico? Né l'una né l'altro. O forse tutt'e due. L'idea di un «nuovo corso del Pci», l'analisi senza velle dell'insuccesso elettorale, l'obiettivo di una «conquista del centro» e di un'egemonia della sinistra invece che nella sinistra, l'appello a non arrendersi, l'indicazione delle prime tre «cose necessarie» ai comunisti (sapere usare parole-chiave, operare scelte emblematiche, una forte determinazione nella direzione); questi ed altri spunti contenuti nell'intervista di Achille Occhetto all'Unità di ieri hanno funzionato da base...

sioni di Alessandro Natta alla direzione, smentite ieri mattina dall'ufficio stampa di Botteghe Oscure. Il livello di «gradimento» all'intervista di Occhetto dentro il Pci sembra quindi alto: lo hanno confermato all'Unità alcuni segretari regionali, che hanno riferito, oltre alle proprie opinioni, gli orientamenti degli altri dirigenti con cui hanno avuto occasione di confrontarsi. «È un'intervista che in questo momento serve», dice Vanni Chiti (Toscana), convinto che era necessario «dire al partito e al Paese che non sottovalutano il significato dell'insuccesso elettorale». Nelle parole di Occhetto, secondo Chiti, ci sono «punti di riferimento forti e importanti per non sentirsi allo sbando e offrire risposte ai problemi che abbiamo». Il «nuovo corso del Pci»? «Un'idea giusta: bisogna reagire con un'accelerazione del nostro rinnovamento: nei programmi, nell'organizzazione del partito e nei gruppi dirigenti. Quanto al segretario...

straordinario ed è in mano al potere clientelare della Dc. Ecco un banco di prova per l'opposizione del Pci al governo De Mita...». «Speriamo che sia sul serio l'inizio del «new deal», commenta infine Roberto Vitali (Lombardia), che giudica l'intervista di Occhetto «non un punto di partenza, uno strumento utile e opportuno per guidare il dibattito nel partito». Vitali aggiunge che il vice segretario ha posto bene il problema del rapporto con il Psi, che rappresenta una questione tra le più importanti. Altre voci dall'interno del Pci intanto rimbalzano sui giornali. Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci, afferma in una dichiarazione diffusa ieri che «i giovani hanno bisogno di una sinistra che affermi i loro diritti largamente inattuati alla cultura, al lavoro, a una vita migliore, a una società senza violenza. La Nuova Fgci - aggiunge - si sente costruttrice e artefice di questa stagione della sinistra...

Rutelli ai socialisti «Avete pensato solo a voi stessi»



In un articolo per il «Messaggero» il vicesegretario radicale dà ragione a Martelli, che ha postulato un'ampia convergenza di laici, verdi e radicali per costituire una prospettiva di governo senza la Dc. Ma, obietta Rutelli, (nella foto) a questa prospettiva, cui i radicali hanno molto creduto, sono venuti meno proprio i socialisti. «La reale intenzione del Psi - egli afferma - non era quella di assumere la leadership di un disegno federatore della sinistra democratica, laica e riformatrice, ma quella assai più sbrigativa di costruire una centralità esclusiva per sé proprio sulle supposte materie di queste forze politiche». Ipotezando, poi, un «ingrossamento» socialista con l'appoggio di «notabili locali», Rutelli conclude considerando «spezzata» la fase di un rapporto positivo tra i radicali e il Psi.

La Ganga (Psi): «Entro luglio le nuove giunte»

Il responsabile enti locali del Psi ha dichiarato ieri di essere contrario a trattative nazionali per la formazione delle nuove giunte, uscite dal voto del 29 maggio scorso. Ha inoltre affermato che il suo partito intende raggiungere questo obiettivo «evitando estenuanti trattative». L'unico criterio indicato dall'esponente socialista è che «si terrà conto della tendenza che il voto ha indicato». La Ganga ammette che non sempre sarà semplice. Riferendosi, in particolare, al voto di Grosseto, egli ha detto che nonostante i problemi fra il Pci e il Psi, «storicamente è pensabile che si possa formare una giunta di sinistra». Per quanto riguarda Catania, La Ganga ha detto che il problema principale di governabilità sta nella Dc. Il discorso ha toccato anche Roma, dove non si è voluto, ma dove la giunta è in crisi. La Ganga ha affermato di attendere un chiarimento interno alla Dc, perché si possa arrivare ad un governo «autorevole» della città. Anche a guida dc? Perché no?

«Soglia» elettorale? Sulla proposta Craxi laici diffidenti

Il presidente dei deputati repubblicani, Antonio Del Pennino, afferma che l'ipotesi di sbarramento - rinfacciata da Craxi - non risolve nessuno dei problemi di riforma elettorale: assicurare un più ampio collegamento fra elettori ed eletti, consentire una maggiore stabilità ai governi locali. Sarebbe semmai il caso di ridimensionare i collegi elettorali e affrontare le tensioni fra i partiti, alla base della instabilità delle giunte locali. Il «quarto polo» costituito dai laici, infine, per Del Pennino è un problema di rapporto politico e non di cartello elettorale. «A chi sogna soglie elettorali - replica al segretario socialista il liberale Egidio Sterpa - che facilitino progetti egemonici, va ricordato che oggi, come il Pci in passato, né il Psi né la Dc sono in grado di sostenere isolatamente posizioni alternative». Infine, Facchiano (Psd), «Possiamo essere d'accordo - dice - a patto che non vengano soppressi soggetti politici». Laconico il portavoce di piazza del Gesù, Clemente Mastella: «Ognuno ha le sue idee ed è giusto che le manifesti»; «se poi mi si chiede - aggiunge - se sono d'accordo con questa opinione, francamente devo dire di averne una diversa».

Mammì: al governo la nuova legge su radio e televisioni

Il ministro delle Poste ha confermato che stanno al Consiglio dei ministri, egli presenterà il disegno di legge sul sistema radiotelevisivo; ed ha aggiunto che il testo ricalca gli accordi intervenuti nella maggioranza all'atto della formazione del governo De Mita. Accordi che proprio Mammì non ha nascosto di ritenere sbagliati, non in linea con una moderna visione del sistema delle comunicazioni. Né adeguati a frenare lo strapotere degli oligopolisti (in realtà, l'opzione zero, che sta alimentando una aspra polemica tra il Psi e gli editori, è una clausola di sbarramento per conservare l'attuale duopolio tra la Rai e Berlusconi). In fretta e furia, tuttavia, a quattro giorni di distanza da un'udienza nella quale la Corte costituzionale dovrà esaminare la legittimità dell'oligopolio televisivo privato, il governo presenta un disegno di legge basato su soluzioni che hanno già suscitato una valanga di polemiche.

Approvate spese del Senato: 298 miliardi

Quest'anno, dunque, il Senato spenderà 298 miliardi, lo 0,54 del bilancio statale, un po' più del 10 per cento dell'anno scorso. Il bilancio interno di palazzo Madama è stato approvato a tarda ora dall'Assemblea. Le indennità dei senatori rappresentano quasi il 15 per cento delle uscite, meno del 1987, quando rappresentarono il 16,44%. Il bilancio tocca aspetti importanti della vita parlamentare: il modo di lavorare, gli strumenti tecnici, gli spazi fisici nei quali si lavora. Su tutti questi aspetti si è sviluppata in aula un'intensa discussione. Il voto favorevole del Pci è stato motivato da Guglielmo Tedesco.

GIUSEPPE BIANCHI

I temi politici presentati a Firenze E intanto si prepara la festa dell'Unità

Le ragioni della sinistra, dalla Rivoluzione francese alla contemporaneità: il tema di fondo della festa nazionale dell'Unità che quest'anno si svolge a Campi Bisenzio, tra il 25 agosto e il 18 settembre, si incontra appieno con la fase di riflessione e di esame critico e autocritico che il Pci ha aperto per dare vita a un nuovo corso. Ieri la presentazione dei programmi e delle caratteristiche del villaggio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. «Non mi pare proprio ci sia un rischio di «francesizzazione», una tendenza ineluttabile al declino: la storia della sinistra italiana ha avuto altri percorsi. Questa festa nazionale e il modo in cui abbiamo voluto impostarla si incontra con la fase di riflessione e di esame critico e autocritico aperta nel Pci, prefigurando ed esprimendo lo sforzo che il nostro partito farà nei prossimi mesi per dar vita a un nuovo corso, a un nuovo Pci. Rivolgiamo lo sguardo e la riflessione alle «ragioni della sinistra» e alla sua identità». Walter Veltroni, responsabile nazionale del dipartimento informazione, stampa e propaganda delinea così il volto politico della Festa nazionale dell'Unità, che avrà luogo tra il 25 agosto e il 18 settembre a Campi Bisenzio, alle porte di Firenze. Una festa che si svolgerà in un momento cruciale della vita del partito: «Abbiamo ora di fronte - spiega - un problema, quello di realizzare la prospettiva credibile di una sinistra di governo che non rinunci a se stessa e alla sua propria identità e non si omologhi alle forze moderate e conservatrici. Qualcuno ha detto, dopo gli esiti del voto di domenica scorsa, che nulla sarà come prima. C'è una cosa, infatti, che è rimasta come prima: la Dc. Il Psi ha ottenuto una degli obiettivi che si era prefisso, quello del «riequilibrio» a sinistra, ma non l'altro, quello di una riduzione del peso della Democrazia cristiana. Su questo noi e i compagni socialisti dobbiamo ragionare. Dobbiamo lavorare per guadagnare consensi al centro, guardare al mondo cattolico, direttamente, per la costruzione di uno schieramento maggioritario. La festa? Sarà una occasione...



Walter Veltroni

ne concreta, non fittizia, per intervenire su un territorio recuperandolo, e l'idea risulta ancor più significativa se si pensa che il terreno su cui sorge la parte integrante di quella pianta fiorentina su cui si appuntano le speranze e i progetti di futuro sviluppo della città. L'architetto Odoardo Reali e i quattordici suoi colleghi che hanno lavorato al progetto hanno cercato di costruire un villaggio non dispersivo, una sequenza logica di spazi accoglienti e significativi: il designer Hans Weibel ha impostato la grafica della festa, privilegiandone la valenza internazionale. Ben 5000 persone al giorno, volontarie, lavoreranno dal 25 agosto al 18 settembre per rendere possibile questa grande kermesse. L'anteprema, il primo assaggio spettacolare, ci sarà il 18 e il 19 agosto al Teatro Romano di Fiesole, con il balletto del Bolscioi.

Il Pri sul confronto a sinistra «L'alternativa è lontana Il Psi sostenga De Mita»

«Occhetto si è mosso nella direzione giusta», dice Signorile. Per Martelli il pericolo è che il Pci imbocchi «scorciatoie verso la Dc». Bodrato afferma che «l'iniziativa, nella sinistra, sembra passata nelle mani del Psi», mentre per il Pri le ultime elezioni «confermano una tendenza» che impone al Pci «decisioni difficili». Intorno al voto e alla intervista di Occhetto si intrecciano i commenti. Non sempre disinteressati.

ROMA. La «Voce repubblicana» scrive: «Quanto avviene nella sinistra italiana non comporta conseguenze tali da risultare né questione immediata né all'ordine del giorno». E anzi, «visto che di alternativa tutti hanno preso a parlare con gran foga, come se essa fosse improvvisamente dietro l'angolo, sarà bene non dimenticare che la sua costruzione da parte di forze attualmente impegnate nel governo comporta grande senso di equilibrio, di lealtà, di responsabilità». Il richiamo è molto chiaro, insomma: l'alternativa non è «una questione del giorno», dunque piedi per terra e sostegno pieno a Ciriaco De Mita. D'altra parte, insiste la «Voce», anche intorno alle difficoltà del Pci ci sarebbe poco da dire: «una tendenza non attende la questione dello spettacolo, ci sarà il 18 e il 19 agosto al Teatro Romano di Fiesole, con il balletto dell'Occidente». I commenti del dopo voto continuano ad essere incentrati sui contrastanti risultati elettorali di Pci e Psi, sulla possibile costruzione di una alternativa, sull'intervista rilasciata ieri da Achille Occhetto a ieri da Claudio Signorile l'analisi proposta dal vicesegretario comunista si muove «nella direzione giusta»: «Si sta facendo un canco di una linea politica dove le ragioni della sinistra nel suo complesso sembrano avere un peso decisivo. Indubbiamente il nuovo corso del Pci che Occhetto vuole avviare va da noi guardato con particolare attenzione». Commentando in una intervista a «l'Espresso» i risultati elettorali, Claudio Martelli afferma di non ritenere che essi possano influire negativamente sulla linea del Pci: «Comunque, non me lo auguro. Finora, nei rapporti con noi e con la Dc i comunisti hanno mantenuto il confronto e il dialogo con entrambi gli interlocutori.

Al convegno di Torino Pci e Spd contestano vivacemente l'impostazione del Psi L'intervento di Napolitano. Nuova tirata di Amato su legge psichiatrica e aborto

L'ideologia moderata si addice alla sinistra?



Giorgio Napolitano

Gianni De Michelis

Che futuro, nei prossimi anni, per la sinistra in Italia e in Germania? Come rispondere alle nuove sfide che già ne hanno messo in crisi l'identità e la presa dell'iniziativa politica? E, non ultimo, come dare più forza e unità articolata a uno schieramento che spesso appare scollato e senza mete comuni? Una risposta è venuta dall'incontro tra Psi, Pci e Spd, promosso dalla Goethe Institut a Torino.

PIETRO LAVATELLI

TORINO. Il tema della crisi d'identità della sinistra è emerso nell'incontro torinese tra Pci, Psi e Spd, fin dalle prime battute. Tutta la cultura politica dei movimenti socialisti - ha esordito Massimo Salvadori introducendo l'incontro - s'è da sempre accampata sull'idea di «progresso» come sviluppo tecnologico-industriale che - col benessere via via diffuso - avrebbe di per sé indotto il progresso civile. Ma oggi tecnologia e progresso non di rado si divancano.

ambiente naturale idoneo, delle occasioni che favoriscono lo sviluppo delle individualità. Il vecchio modo di concepire il progresso civile capovolgeva questo principio: qualunque tecnologia andava salutata come progressiva; alla società non restava poi che adeguarsi. Altre nuove idee e valori naturalmente sono presenti nella bozza di programma a cui Meyer ha dato un grosso contributo, sono i nuovi indirizzi della socialdemocrazia tedesca sui temi della cooperazione economica e dell'unità politica dell'Europa, della pace e del superamento dei blocchi militari, di un nuovo rapporto Europa/Terzo Mondo. È una elaborazione importante - ha sottolineato Giorgio Napolitano nel suo intervento - tanto più che queste idee, formulate un anno fa, sono giunte a considerare come acquisite in molti partiti della sinistra in Europa. Ma - si è chiesto Napolitano - il loro livello di approfondimento è soddisfacente? L'impegno, adesso, è di misurarsi con l'elaborazione delle politiche a breve e medio termine, che sono il banco di verità delle idee-guida dei programmi. Frieder Naschold ha precisato, si, questa è la fase in cui occorre approntare strumenti operativi, adeguati alle mete che ci siamo dati. E in questo sforzo di costruzione di una nuova identità della sinistra - ha aggiunto Napolitano - occorre saper cogliere po' tutte le potenzialità che oggi ci offre la grande autocritica in corso del sistema sovietico. Altre facce della crisi di identità della sinistra le ha indicate nella sua relazione Gianfranco Pasquino. Sono le difficoltà che rendono opaca l'immagine dei partiti di sinistra quando presentano programmi dove c'è tutto, per accoppiare tutti, anziché po-

nomia e della finanza, le nuove tecnologie del lavoro e così via. E i nuovi valori post-moderni, i valori del neoindividualismo. Una strategia di aggregazione e di vittoria della sinistra e di conquista dei ceti intermedi, passa di qui. Se il Pci si tira indietro andrà allo sfascio.

Le obiezioni a questa impostazione di De Michelis non sono mancate. Numerosi esponenti della Spd, da Hans-Ulrich Klose a Anke Martiny, a Frieder Naschold, gli hanno fatto osservare che la sinistra non elabora una propria egemonia verso i ceti moderati se si limita, trasformandosi, ad assumere idee valori e mete moderate. In più - gli ha osservato Napolitano - si continuerebbe ad alimentare la rincorsa delle rivendicazioni e frammentazioni corporative che già oggi è il boomerang del neoindividualismo. Il nostro progetto di promozione di una unità articolata della sinistra si è arricchito e si sta arricchendo di un bagaglio di idee di progetti e di iniziative che vogliamo sempre più caratterizzati da uno schieramento progressista capace di porre proprie elaborazioni e di distinguersi con una propria ben definita identità dallo schieramento conservatore. Il ministro del tesoro Giulia...

Delitto Usi Scarcerato ex direttore ospedale

BOLOGNA. Clamorosa e imprevedibile svolta nell'inchiesta sull'omicidio di Amedeo Damiano, il presidente della Usi di Saluzzo assassinato il 24 marzo dell'87. Il giudice istruttore bolognese Sergio Castaldo ha ordinato la scarcerazione per mancanza di indizi di Pierluigi Ponte, ex direttore sanitario dell'ospedale di Saluzzo, arrestato perché considerato mandante dell'omicidio. Ponte era in carcere dall'inizio di maggio e solo pochi giorni fa il Tribunale della libertà aveva respinto un'istanza di scarcerazione presentata dai suoi legali. Pochi giorni dopo di lui erano state arrestate altre due persone considerate i killer che avevano eseguito l'ordine di sparare a Damiano. Prima di morire l'uomo fornì alla magistratura una traccia su cui indagare. Si era pensato che Damiano, amministratore integerrimo, fosse caduto vittima di un attentato terroristico. Lui invece spiegò ai giudici che bisogna indagare nell'Usi di Saluzzo, perché lì erano i suoi nemici.

Damiano sapeva di aver peccato i piedi a parecchia gente e i sospetti erano caduti ben presto su Ponte, accusato dalle organizzazioni sindacali di avere ammucchiato ben 9 incanagliti nella stessa struttura pubblica e di aver praticato aborti per i suoi clienti nella sala operatoria dell'ospedale di Saluzzo. Una sala in cui non avrebbe dovuto entrare, essendo il direttore sanitario. Il comitato di gestione della Usi, di cui Damiano era presidente, mise tutte nelle mani della magistratura e Ponte fu rinviato a giudizio.

Identificati due di via Fani Pronti i mandati di cattura per altri membri del commando che finora erano sconosciuti

Moro, svelato un altro mistero

Un altro dei misteri del caso Moro si sta avviando a soluzione. I magistrati avrebbero identificato con certezza gli ultimi due sconosciuti brigatisti che parteciparono all'agguato di via Fani e al sequestro di Aldo Moro. Si tratterebbe di Alessio Casimiri e Alvaro Loiacono. Contro di loro, starebbero per essere spiccati i mandati di cattura. Intanto, polemiche sulla trasmissione tv «Il testimone».

WLANIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Dopo avere affrontato la vicenda tutt'altro che chiara del covo-prigione di via Montalcini e delle testimonianze degli abitanti del palazzo che «vedero» e poi riferirono all'avvocato Martignetti, i giudici hanno ora ripreso in esame anche tutte le fasi dell'annientamento della scorta di Moro e della «azione militare» in via Fani. Arche intorno all'attacco all'auto di Moro, molti punti non erano mai stati del tutto chiariti. Per esempio non era mai stato stabilito con certezza quanti furono e chi furono i brigatisti del gruppo di fuoco che catturarono il presidente della Dc. Secondo le risultanze delle indagini del momento, i vari processi e l'inchiesta della Commissione parlamentare, sarebbero stati nove i brigatisti ad impugnare le armi in quei tragici minuti del 16 marzo 1978 in via Fani. Al primo processo in Corte d'assise a Roma, furono dieci gli imputa-



Via Fani, 16 marzo 1978, dopo il rapimento di Aldo Moro e l'uccisione della sua scorta

condannati come responsabili materiali della strage: Lauro Azzolini, Barbara Balzani, Franco Bonisoli, Adriana Faranda, Raffaele Fiore, Prospero Gallinari, Mario Moretti, Valerio Morucci, Luca Nicolotti e Bruno Seghetti.

Morucci, davanti alla Commissione parlamentare, aveva spiegato che i partecipanti all'azione furono almeno dodici. In Corte d'assise si era poi avuta una riduzione a nove. Durante il processo d'appello, Valerio Morucci e Adriana Faranda rimasero fermi al numero di nove, ma non ne fecero mai i nomi. Anzi aggiunsero che tre condannati al processo di primo grado (Faranda, Azzolini e Nicolotti) non erano stati presenti in via Fani. La precisazione confermava comunque, indirettamente, la presenza e la partecipazione degli altri sette condannati.

Tre terroristi del commando sarebbero quindi rimasti, sino ad oggi sconosciuti. Morucci, successivamente, ha però lasciato intendere che in via Fani sarebbero stati presenti anche Alessio Casimiri e Alvaro Loiacono, latitanti e sicuramente all'estero. Il Casimiri, al processo Moro ter, era stato comunque accusato soltanto di «concorso». Ora, la svolta che non ha ancora ricevuto la sanzione ufficiale dei mandati di cattura. Il giudice Rosario Priore avrebbe raggiunto la certezza della presenza in via Fani di Casimiri e

Loiacono, in base a precise informazioni riferite da un gruppo di pentiti e dissociati, di nuovo interrogati in questi giorni, nell'ambito delle indagini sul covo-prigione di via Montalcini.

Alessio Casimiri, secondo le ultime notizie dell'Interpol, si troverebbe in una specie di comunità in Florida, negli Stati Uniti. Loiacono, invece, che negli anni 80 avrebbe aderito al Partito comunista combattente dopo aver criticato i vecchi compagni, sarebbe ancora in Italia, al sicuro in un covo. Le ricerche dei due, con gli sviluppi della situazione, sarebbero state intensificate. Di Loiacono si era tornato a parlare a proposito dell'uccisione del senatore Ruffilli.

Intanto, dopo le novità dei giorni scorsi e le polemiche sulla condanna delle indagini durante i 55 giorni della prigionia di Moro (si è parlato di depistaggi ad opera dei servizi segreti devianti, della P2 e degli

Enichem di Manfredonia La Fulc chiede nuovo decreto

La Federazione unitaria dei lavoratori chimici (Fulc) ha chiesto al governo di ripresentare il decreto (pur con qualche modifica) che autorizza l'Enichem a scaricare temporaneamente in mare i rifiuti della lavorazione del caprolattame della fabbrica di Manfredonia. Il decreto è stato l'altro ieri dichiarato incostituzionale dalla Camera con il voto di comunisti, ambientalisti e altre forze di sinistra. I sindacati sostengono che le soluzioni tecniche non possono essere applicate senza una fase di transizione sufficiente alla realizzazione di impianti di smaltimento a terra dei residui delle produzioni industriali e civili.

I Verdi replicano, «la richiesta è sconcertante»

Il deputato verde Sergio Andreis ha replicato alla Fulc definendo la richiesta dei chimici «sconcertante». «La Fulc - dice ancora - si rimangia quanto deciso dai chimici Cgil al congresso di Giardini Naxos dove, sia nella relazione del segretario Cofferati sia nel documento finale, si chiedevano consultazioni permanenti con gli ambientalisti e una politica di pari priorità dell'ambiente e dell'occupazione».

Dp insiste Invece sulle responsabilità di Ruffolo

Il dp Edo Ronchi chiede che, dopo la bocciatura del decreto Enichem, vengano attivati tutti gli strumenti parlamentari per sapere quali responsabilità ci siano nel ministero dell'Ambiente sulla proroga dell'autorizzazione all'Enichem «basata su dati parziali e parzialmente falsi sulla non tossicità degli scarichi, sulle cause della moria dei pesci e sulle conseguenze e quindi le responsabilità dell'Enichem».

Parco del Pollino Pieno impegno dei comunisti

Giovanni Berlinguer, responsabile della commissione Ambiente del Pci e gli onorevoli Milvia Boselli e Carlo Alberto Graziani, in una dichiarazione confermano l'impegno del Pci - soprattutto alla vigilia del dibattito sulla legge quadro della commissione Ambiente della Camera - a operare perché si giunga presto e bene all'istituzione effettiva del parco nazionale del Pollino e degli altri parchi nazionali previsti nelle proposte di legge. I parlamentari comunisti affermano che di fronte «alla giusta preoccupazione sollevata da alcune associazioni ambientaliste circa la non chiara delimitazione dell'istituendo parco nazionale del Pollino nei progetti di legge, ribadiscono che di tale parco dovrà fare parte integrante il comprensorio monti di Orsomarso e Verbarico dorsale del Cozzo del Pellegrino - Monte La Mantea. In effetti tale comprensorio - continuano i parlamentari comunisti - oltre a formare una unità organica dal punto di vista ambientale con il contiguo massiccio del Pollino vero e proprio, presenta valori naturali a volte superiori a quelli del Pollino stesso.

Fuori servizio le carrozze Fs all'amianto

L'immediata esclusione dal servizio di tutte le carrozze delle Ferrovie dello Stato contenenti amianto e la sospensione dell'uso delle carrozze «bonificate»; immediata cessazione di tutti i lavori di «scoibentazione» delle vetture già «distinguate» e la loro esclusione definitiva dal servizio in caso di ritrovamento di tracce di amianto in qualsiasi quantità. Sono queste le richieste dell'appello presentato ieri dai deputati dp e della sinistra ai ministri dell'Industria e della Sanità, sul grave problema della presenza dell'amianto, sostanza riconosciuta come fortemente cancerogena, nelle vetture ferroviarie. A pagare per primi sono i lavoratori dell'Ischimica di Avellino e delle officine di Santa Maria la Bruna, le industrie incaricate della scoibentazione delle carrozze, già da due mesi senza salario per uno stato di crisi delle aziende.

Chi ha ferito la cicogna bianca?

La Lipu ha messo a disposizione due milioni di lire per chi contribuirà alla individuazione della persona che l'altro ieri, a Cervasca, in provincia di Cuneo, ha sparato contro una cicogna bianca selvatica ferendola seriamente. La cicogna aveva nidificato nei pressi del paese, su un pino. La Lipu teneva sotto stretta sorveglianza il nido perché nessuno disturbasse la cicogna. Ma quando l'animale si è allontanato in cerca di cibo, qualcuno ha preso il fucile e gli ha sparato. La cicogna non nidificava nel nostro paese dal 1600.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Solo indiscrezioni sui loro nomi Si parla di Casimiri e Loiacono Il primo sarebbe all'estero Polemica tra la Dc e Ferrara

La quarantenne Marcella Leli

Accusata di terrorismo arrestata un'insegnante

ROMA. Davvero non se l'aspettava, la professoressa Marcella Leli, che all'uscita dalla scuola avrebbe trovato i poliziotti a stringerle le manette e poi la. Ma il passato è riaffiorato tutto insieme, riportandola in un attimo agli «anni di piombo» della lotta armata. Sull'insegnante di italiano incombe la pesante accusa di aver partecipato in prima persona, il 21 giugno di 11 anni fa, alla gambizzazione del professor Remo Cacciafaesta, allora preside della facoltà di Economia e commercio all'Università «La Sapienza» di Roma.

Già da tempo nel mirino degli investigatori della Digos romana, Marcella Leli, 40 anni, residente in via Ugo Falena 13, a Monte Sacro, sarebbe stata tirata in ballo per quel vecchio attentato di 11 anni fa, alla gambizzazione del professor Remo Cacciafaesta, allora preside della facoltà di Economia e commercio all'Università «La Sapienza» di Roma.

La mattina del 21 giugno del '77, un commando composto da tre donne aspetta il professor Cacciafaesta sotto casa. Come ogni giorno, puntuale, il preside di Economia esce dal portone del palazzo in via Montevideo, ai Parioli. Mancano pochi minuti alle 8, dieci colpi di pistola accolgono il professore sulle scale di casa. Remo Cacciafaesta crolla a terra. Dopo appena mezz'ora le Brigate rosse rivendicano la gambizzazione del professore. Nei giorni precedenti, Remo Cacciafaesta si era trova-



Marcella Leli

to al centro di una grossa composta da tre donne aspetta il professor Cacciafaesta sotto casa. Come ogni giorno, puntuale, il preside di Economia esce dal portone del palazzo in via Montevideo, ai Parioli. Mancano pochi minuti alle 8, dieci colpi di pistola accolgono il professore sulle scale di casa. Remo Cacciafaesta crolla a terra. Dopo appena mezz'ora le Brigate rosse rivendicano la gambizzazione del professore. Nei giorni precedenti, Remo Cacciafaesta si era trova-

A Roma, vicino alla Basilica di San Paolo

Senza casa, vive in roulotte Violentata da tre stranieri

«Mi hanno violentata in due, mentre un altro mi teneva le braccia e mi tappava la bocca per non urlare. Erano polacchi, sono sicura, di quelli che puliscono i vetri ai semafori qui sull'Ostiense». È il racconto di Debora G., 19 anni, figlia di una profuga jugoslava, violentata l'altra sera a Roma, accanto alla basilica di San Paolo, a pochi metri dalla roulotte dove la ragazza vive perché da un mese senza casa.

STEFANO POLACCHI

ROMA. «No problem, no problem», continuava a ripetere quello che la teneva stretta per le braccia, mentre gli altri due la violentavano a turno. «Erano tutti polacchi, mi hanno invitata a bere e poi mi hanno violentata. Mi hanno tappato la bocca per non farmi gridare. Poi sono venuti altri polacchi, tutti a godersi lo spettacolo». Ancora confusa, Debora G., 19 anni, ricorda a tratti la terribile avventura che le è capitata la notte scorsa, nei giardinetti accanto alla basilica di San Paolo, sulla via Ostiense. A pochi metri dalla roulotte dove vive, da un mese e mezzo, con sua madre, Laila, 47 anni compiuti domenica scorsa, scappata in Italia dalla Jugoslavia dopo la guerra e dipendente come portai-

Una intorno ce ne sono molti di polacchi, si fermano a pulire i vetri delle auto ai semafori, sull'Ostiense, e vicino alla fermata della metro. All'inizio erano gentili, mi hanno offerto di bere Coca Cola, ma dentro ci hanno messo il whisky. Non so quanto alcool fosse, so solo che ad un certo punto non mi sentivo più molto lucida. Allora ho pensato che fosse ora di tornare da mia madre - continua Debora -. Loro però non me lo hanno permesso. Mi hanno spinta verso i giardinetti, mentre già stava facendosi buio. Non c'era nessuno, almeno non ho visto anima viva intorno a me. Poi mi hanno gettata dietro una siepe».

A questo punto Debora si blocca, cerca di scacciare il ricordo della violenza, prova orrore. «Uno mi ha preso per le braccia e mi tappava la bocca - racconta con lo sguardo nel vuoto -. Gli altri due mi hanno violentata. Prima uno poi l'altro. Mentre sentivo che mi dicevano «no problem, no problem», per farmi stare zitta. Già, per loro che problema c'è? - si chiede Debora -. È stato un divertimento serale e basta. Non so se li riconoscerò, mi ricordo solo che erano alti, biondi e avevano gli occhi

chiarissimi. Intanto, mentre i due si «divertivano», sono arrivati altri loro amici polacchi. Nessuno ha mosso un dito per farli smettere e difendere la ragazza. Alla fine l'hanno lasciata sull'erba e se ne sono andati».

Solo più tardi, verso mezzanotte, Debora è riuscita a telefonare alla polizia, da una cabina pubblica. Una volontaria l'ha accompagnata al Cto dove i sanitari l'hanno medicata diagnosticandole ecchimosi in tutto il corpo e verificando la violenza subita. L'hanno dimessa con otto giorni di prognosi.

«Se avessimo avuto una casa non sarebbe successo - afferma con rabbia Laila, la mamma -. Da tre anni ne ho fatto richiesta, e ne ho diritto in quanto profuga. Prima abitavamo in una soffitta su via Ostiense, poi un incendio ci ha costretti a lasciare la casa. L'amministratore dello stabile ci ha messo a disposizione questa roulotte e ci siamo piazzate qui, un mese e mezzo fa. Oggi - dice Laila - chiedo al parroco di poter andare all'udienza del Papa, e allora gliene dirò tutto su questi polacchi che hanno violentato Debora».

Appalti Anas Mezza Italia coinvolta nell'inchiesta

L'AQUILA. Si gonfia ogni giorno di più l'inchiesta della Procura della Repubblica dell'Aquila sugli appalti «pilottati» del compartimento Anas dell'Abruzzo, che ha già visto il coinvolgimento dei vertici del compartimento, di tecnici e imprenditori di spicco. L'emissione delle comunicazioni giudiziarie da parte del giudice istruttore dell'Aquila, Francesco Cacciatore, conferma che coinvolti sono imprenditori di mezza Italia. Complessivamente, le comunicazioni emesse sarebbero almeno 150 e riguarderebbero appalti per miliardi «pilottati» per favorire questo o quella impresa, in un giro molto esclusivo. Sarebbero stati gli esclusi a fare ricorso alla magistratura con esposti l'anno scorso. Le indagini furono aperte dal sostituto procuratore Piccoli, ora procuratore capo ad Avezzano. Gli imprenditori coinvolti risiedono in tutto l'Abruzzo ma anche nel Lazio, nelle Marche e in Umbria.

Fausto Biloslavo racconta l'inferno delle carceri afgane «Nella resistenza, disunita, ci sono anche mascazzoni»

«Torture per il 95% dei detenuti»

Gli interrogatori, il processo farsa, il carcere speciale gestito dai servizi segreti e le ombre dei consulenti sovietici alle spalle dei funzionari locali, la cella della prigione di Kabul popolata da una «utenza» multinazionale, la gioia del ritorno: Fausto Biloslavo, alla conferenza stampa di ieri, ha regalato brevi squarci della sua brutta avventura. Il resto, lo affiderà alle sue memorie.

TONI JOP

ROMA. Adesso ha solo bisogno di un po' di tempo per battere a macchina le filissime note trascritte, in carcere, su pacchetti di sigarette srotolate, e di un buon editore. Non ha problemi per questo, il mercato delle «vicende vissute» «tira», soprattutto se consumata tra le mura di una città proibita come Kabul. Fausto è già al lavoro, anzi, lo detto proprio lui, non ha smesso di lavorare neppure dietro le sbarre, e così, davanti alla

stampa di mezzo mondo ha gestito con grande professionalità la seconda puntata della sua epifania, di ritorno dall'inferno della capitale afgana. Al suo fianco, il deputato triestino proveniente dalla lista per Trieste, ma eletto tra i banchi del Psi, Giulio Camber, promotore del comitato di solidarietà che si era votato alla sua liberazione. E tra i due, subito una piccola ma significativa divergenza di opinioni sul ruolo svolto in tutta la vi-

sono anche i mascazzoni, ed è disunita, per cui credo che difficilmente riuscirà ad approfittare della situazione creata dopo la partenza dei carri armati sovietici.

Preso, fu rinchiuso in un carcere della polizia segreta. Cibo sufficiente, ha raccontato, a sopravvivere ed interrogatori condotti, in una occasione, da un funzionario russo che gli fece delle domande «cretine», chiedendogli, ad esempio, perché aveva tentato il suicidio quando Fausto non aveva mai tanto intensamente pensato alla vita prima di allora. Del processo aveva già detto: si è limitato a ricordare che si aspettava una sentenza meno dura a conclusione di quella «farsa», cos'ha pensato quando gli hanno comunicato la condanna a sette anni? «Andiamo avanti - mi son detto - non volevo, né potevo vale qualche migliaio di dollari. La resistenza è composta, c'è dentro di tutto, ci

Puli Charki che ospitava reclusi di diversa nazionalità. A lui, comunque, i carcerieri hanno sempre dedicato un trattamento, date le circostanze, di riguardo. Torture? «Il 95% della gente incontrata in questo mio viaggio nei penitenziari afgani - ha denunciato Biloslavo - è stata brutalmente torturata», ma non ha voluto scendere in particolari, per non togliere «sapore» alla pubblicazione delle sue memorie. Gli avevano predetto che non sarebbe uscito prima della firma degli accordi di Ginevra: così è stato. Dopo l'arrivo dell'ambasciatore Bottai con la richiesta di grazia firmata da Cossiga, Fausto è stato caricato su un furgoncino con una parte dei suoi effetti personali - la tessera da pubblicista, la radiolina a transistor, l'orologio - e depositato, dopo una parentesi di angosciose incertezze, davanti all'hotel Arianna di Kabul. Fine. Vuol tornare laggiù al più presto.

Mercoledì 8 giugno, ore 9/18
Hotel Leonardo da Vinci, via dei Gracchi, 324

Sconfiggere l'aborto.

Applicare la legge 194 e andare oltre.

Incontro nazionale promosso dal Pci.

Introducono
Giulia Rodano, Anna Sanna,
Giglia Tedesco, Giovanni Berlinguer

Hanno assicurato la loro presenza
Patrizia Arnaboldi, Alma Cappelletto,
Paola Colombo Svevo, Antonio Del Pennino,
Gloria Grosso, Elena Marinucci.

Intervengono
Livia Turco e Achille Occhetto



Epatite In Pretura la vicenda di Tony

SAN SALVO. Finirà in tribunale la vicenda di Tony Mastrippolito, il bambino di dieci anni di San Salvo, costretto a frequentare da solo la scuola elementare...

Dopo il preaccordo scuola la parola ai lavoratori Anche la Uil favorevole alla consultazione

Giovedì il contratto Venerdì la precettazione

Entro giovedì sarà firmato definitivamente il contratto scuola. Lo ha detto ieri il ministro Paolo Cirino Pomicino conversando con i giornalisti...

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il giorno dopo è polemica. Il preaccordo per il nuovo contratto della scuola, siglato dalla gran parte delle organizzazioni sindacali...

Snals e Gilda entro il 9 decideranno se revocare il blocco degli scrutini Pci: confronto in Parlamento

I Cobas a Napoli «Non faremo gli esami»

Lo striscione in testa con scritto «scuoladamosc», abiti variopinti, grandi cartelli e anche un po' di musica...



I Cobas a Napoli «Non faremo gli esami»

Lo striscione in testa con scritto «scuoladamosc», abiti variopinti, grandi cartelli e anche un po' di musica...

«Naja forzata» Oggi si discute a palazzo Chigi

VITTORIO RAGONE

ROMA. Al già fitto ordine del giorno che il Consiglio dei ministri affronta stamani si è aggiunta la partita del rinvio militare per gli studenti universitari...

Arci «A cena con uno straniero»

ROMA. «Chiudere la porta in faccia al razzismo». Magari invitando a cena uno dei tanti immigrati di colore che affollano le strade della capitale...

Il Pci: «E ora pensiamo alla riforma»

Il «preaccordo» tra il governo e l'arcipelago delle forze sindacali della scuola è stato siglato. Ora l'istruzione pubblica può finalmente riprendere fiato...

FULVIO ORLANDO

BOLOGNA. La soluzione della vertenza degli insegnanti ha vari aspetti - ha detto Andrea Margheri, responsabile nazionale della commissione scuola - In primo luogo recupera il potere d'acquisto...

Per questo il Pci mostra di condividere la scelta della Cgil di misurare la positività degli accordi siglati attraverso lo strumento del referendum di categoria...

Di contro il Pci propone un progetto di legge - presentato nei giorni scorsi - che si fonda sull'autonomia didattica, finanziaria e organizzativa degli istituti...

NEL PCI Lunedì e martedì a Roma il Consiglio nazionale Fgci Interverrà Occhetto

Il Consiglio nazionale della Federazione giovanile comunista italiana è stato convocato per lunedì 6 e martedì 7 giugno per discutere il suo ordine del giorno...

Iniziata da Carpi la visita del Papa che si fermerà nella regione cinque giorni Oggi sulla pista della Ferrari l'incontro col mondo del lavoro

Giovanni Paolo II nella «rossa» Emilia

Giovanni Paolo II da ieri è di nuovo in Emilia Romagna. Dall'inizio del suo pontificato è la quarta volta che visita la regione «rossa»...

giunto - che permangono, nonostante che oggi si avverta una certa caduta di tensione e di valori morali con l'affermarsi di una mentalità consumistica...

per questa visita papale - sostiene che ora nella sua città (dove dal 1985 si è insediato un pentapartito al posto delle sinistre) si è «instaurato un clima politico più aperto»...

- Ultime notizie e brevi biografie di politici e attivisti: ORONZO LUPERTO, GIUSEPPE MONDINO, BRUNA, OLGA COLABONA ved. TURRIS.

Advertisement for Sammontana gelato: Sammontana: il buon gelato all'italiana. Includes the Sammontana logo and contact information.

**Mirano
Arrestati
i quattro
ragazzi**

VENEZIA. Il sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Venezia Maria Cristina Gobbo, che conduce l'inchiesta sull'aggressione subita il 16 maggio scorso da Marco Massallo, 14 anni, di Mirano (Venezia), ha emesso ordini di cattura per i quattro giovani fermati nei giorni scorsi dalla polizia.

Secondo quanto si è appreso, le accuse rivolte ai quattro, tutti minori, sarebbero di sequestro di persona, tentativo di violenza carnale, lesioni personali, atti osceni e ingiuria.

Sempre secondo alcune indiscrezioni, gli inquirenti avrebbero abbandonato, a questo punto, l'ipotesi che l'episodio abbia avuto una matrice razzista, nonostante la scritta «abbasso i terroristi» tracciata dagli assaltatori sul petto del ragazzo.

I quattro minorenni erano stati fermati dalla squadra mobile veneziana, a conclusione di serrate indagini coordinate dal questore di Venezia Luciano Cannarozzo.

Com'è noto, il quattordicenne di Mirano era stato aggredito nel parco di Villa Tessier, mentre stava recandosi in bicicletta a casa della nonna. I quattro assaltatori, che indossavano caschi di motocicletta, lo avevano parzialmente denudato, picchiato e ferito a una mano con l'ago di una siringa.

**Caso Napoli
Ferrara
ringrazia
Cossiga**

ROMA. Il conduttore della trasmissione «Il testimone», Giuliano Ferrara, ha espresso soddisfazione per l'iniziativa del presidente della Repubblica Cossiga, che ha ricevuto il ministro della Giustizia e il vicepresidente del Csm in relazione alle polemiche che in questi giorni hanno coinvolto la Procura di Napoli e lo stesso Ferrara. «Dopo una settimana di violenti attacchi al diritto di cronaca da parte di alcuni settori della magistratura napoletana - ha dichiarato Ferrara - il capo dello Stato ci ha dato una lezione di democrazia».

«Non posso invece ringraziare - ha concluso - la Federazione nazionale della stampa, il Consiglio dell'Ordine dei giornalisti ed il Sindacato dei giornalisti Rai, dal momento che, in questa occasione, invece di scendere in campo in difesa del diritto di cronaca, hanno preferito tacere, confermando così i dubbi sul loro carattere di enti inutili».

Il segretario della Federazione nazionale della stampa, Giuliana Del Bulalo ha replicato: «Alla centralità di Giuliano Ferrara noi possiamo sostituire soltanto la centralità della vicenda contrattuale dei giornalisti, una delle più combattute della storia del nostro sindacato».

**I lavoratori protestavano
contro una ditta privata
di trasporti che non paga
i contributi previdenziali**

**Finisce con 34 arresti
una manifestazione sindacale**

Trentaquattro lavoratori di una ditta di trasporti di Napoli sono stati arrestati ieri mattina dalla Digos. Stavano protestando davanti a un deposito della loro ditta. Pesanti le accuse: interruzione del servizio pubblico, danneggiamento, minacce e, per tre di loro, anche porto di armi. I lavoratori chiedevano il versamento dei contributi e il rispetto di un accordo siglato appena un mese fa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI Alle 4.05, ad Agnano, all'estrema periferia nord della città, i dipendenti della «Esposito trasporti» sono visti circondare da un centinaio di agenti, molti dei quali in borghese. Senza perdersi in chiacchiere, gli agenti hanno costretto i lavoratori a salire sui cellulari.

Qualcuno ha tentato di protestare, ha cercato di resistere, ma è stato subito «convinto»: un operaio, Umberto Romano, è stato accompagnato all'ospedale S. Paolo alle 4.25, dove è stato sfilato un referto che parla di «contusioni alla regione addominale e al ginocchio destro con sospetta lesione ossea». Romano è stato dimesso e gli stessi agenti che lo avevano accompagnato all'ospedale lo hanno poi portato in questura nelle camere di sicurezza. Alle 5 del mattino tutti i 34 lavoratori della «Esposito trasporti» erano già in questura accusati di interruzione di servizio pubblico, danneggiamento, minacce, in base, anche, al desueto decreto legge del 22 gennaio 1948 numero 66 che richiama l'articolo 635 del codice penale, il quale prevede una pena da uno a sei anni per chi «ostacola la strada al fine di impedire o ostacolare la libera circolazione» e lo stesso articolo stabilisce che se questo «reato» è commesso da più persone le pene sono aumentate del doppio. In parole povere si arriva fino a 12 anni di carcere.

«È proprio questa accusa a far capire la pretesuosità dell'intervento della polizia - affermavano ieri mattina i dipendenti della ditta Esposito nella sede della Cgil -, infatti basta pensarci un attimo: quale traffico potevamo bloccare alle 4 di mattina? Poi tre di noi sono stati accusati anche di porto e detenzione di armi, sapete che armi erano? Delle fiandre».

E l'accusa di interruzione di servizio pubblico? «Nasce dal fatto - cerca di spiegare la polizia - che la ditta «Esposito trasporti» effettuava per conto della regione Campania il trasferimento dei dipendenti delle industrie del napoletano (Alfa, Aeritalia ecc.) e quindi il suo ruolo è quello di un «servizio pubblico»...».

«Sarà così, ma nel giorno in cui tutt'Italia era bloccata dagli scioperi nel settore dei trasporti, che proprio (e solo)

questi trentaquattro lavoratori abbiano bloccato un servizio pubblico appare eccessivo. Andando alla ricerca dei motivi che hanno portato a questi arresti si scopre che il 2 giugno sera i lavoratori della ditta avevano bloccato sul piazzale dell'Alfa auto i pulman della ditta, che qualcuno aveva sgonfiato le ruote dei 12 mezzi fermi nel piazzale, che la vertenza che dura da mesi ha provocato più di una protesta da parte di una azienda che non poteva proprio sopportare che i propri dipendenti arrivassero in ritardo a causa di una vertenza sindacale. E da tutto ciò sembra essere derivata la decisione dell'azione repressiva».

«Non neghiamo - affermano al sindacato - che qualcuno dei lavoratori della ditta si possa essere lasciato andare a qualche eccesso, ma bisogna precisare che i lavoratori sono impegnati in una vertenza particolarmente difficile. I dipendenti cercano di ottenere dalla ditta il pagamento dei contributi dell'Inps, il versamento dei fondi per la liquidazione,

oltre, come era stato stabilito nel protocollo siglato il 19 maggio scorso con la Regione Campania che paga ed autorizza il lavoro della «Esposito», la verifica degli organici, il controllo dell'efficienza dei mezzi, oltre, è fin troppo evidente, all'accertamento se nei libri contabili ci siano delle irregolarità nel capitolo che riguarda i contributi».

Richieste - sostengono i rappresentanti della Cgil trasporti - più che legittime e che tendevano anche a tutelare l'incolumità dei passeggeri, in Campania la ditta usa talvolta mezzi vecchi anche di 35 anni per espletare il servizio. «E per questo - concludono Cgil e Uil - che chiediamo che i lavoratori arrestati vengano liberati al più presto, e condanniamo l'atteggiamento autoritario e irresponsabile di chi ha determinato l'esplosione della vertenza. Non resta che registrare che due mesi fa la Procura aprì un'inchiesta sulle manifestazioni degli operai dell'Italider e che oggi si arrestano 34 lavoratori che lottano per ottenere il versamento dei contributi previdenziali».

«Non neghiamo - affermano al sindacato - che qualcuno dei lavoratori della ditta si possa essere lasciato andare a qualche eccesso, ma bisogna precisare che i lavoratori sono impegnati in una vertenza particolarmente difficile. I dipendenti cercano di ottenere dalla ditta il pagamento dei contributi dell'Inps, il versamento dei fondi per la liquidazione,

oltre, come era stato stabilito nel protocollo siglato il 19 maggio scorso con la Regione Campania che paga ed autorizza il lavoro della «Esposito», la verifica degli organici, il controllo dell'efficienza dei mezzi, oltre, è fin troppo evidente, all'accertamento se nei libri contabili ci siano delle irregolarità nel capitolo che riguarda i contributi».

Richieste - sostengono i rappresentanti della Cgil trasporti - più che legittime e che tendevano anche a tutelare l'incolumità dei passeggeri, in Campania la ditta usa talvolta mezzi vecchi anche di 35 anni per espletare il servizio. «E per questo - concludono Cgil e Uil - che chiediamo che i lavoratori arrestati vengano liberati al più presto, e condanniamo l'atteggiamento autoritario e irresponsabile di chi ha determinato l'esplosione della vertenza. Non resta che registrare che due mesi fa la Procura aprì un'inchiesta sulle manifestazioni degli operai dell'Italider e che oggi si arrestano 34 lavoratori che lottano per ottenere il versamento dei contributi previdenziali».

**I giudici: Vassalli
non protegge
pentiti e famiglie**



Il ministro Vassalli

I magistrati a convegno a Torino su «La sicurezza dei testimoni nei processi di criminalità organizzata» hanno polemizzato ieri con il ministro Vassalli, ribadendo la necessità di un programma di interventi legislativi e amministrativi tale da dare sicurezza al «pentito» e alla sua famiglia. Il governo ha assicurato solo una generica «disponibilità» riconfermando il pessimismo dei magistrati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Noi pensiamo che certamente lo Stato ha il dovere di preoccuparsi dell'incolumità fisica di tutti i cittadini, ma non meno quello di fare tutto ciò che è necessario per colpire i clan criminali e difendere la società». Al convegno dell'Associazione nazionale magistrati sulla «sicurezza dei testimoni nei processi di criminalità organizzata», la polemica non poteva mancare visto che troppo poco è stato fatto finora per la protezione dei «pentiti» e dei loro familiari dalle vendette trasversali dei potentati del crimine, e assicurare così alla giustizia l'uso di un'arma efficacissima nella repressione dei reati più gravi. E i magistrati hanno replicato con fermezza al ministro Vassalli che di recente si era detto contrario all'incitamento di «comportamenti» che potrebbero mettere a rischio l'incolumità degli imputati che si «dissociano» e dei loro congiunti.

Contro questa impostazione rinunciataria, i giudici relatori al convegno (Laudi, Borghese, Russo e Saluzzo) hanno insistito che la «collaborazione processuale» di imputati è preziosa per penetrare nei recessi delle strutture criminali e far emergere la verità dei fatti. Bisogna dunque realizzare quello che ancora manca, cioè un programma di interventi legislativi e amministrativi tale da dare sicurezza al «pentito» e alla sua famiglia. Ecco alcune proposte: la detenzione del «collaborante», nella fase istruttoria in strutture extracarcerarie come le camere di sicurezza, applicando però le norme del regolamento penitenziario per garantirgli le ore d'aria e un cambio decente; misure per il cambiamento delle generalità e per facilitare il trasferimento di residenza dei parenti, inserendoli in elenchi riservati dell'anagrafe;

concessione delle licenze di commercio ai «pentiti» e ai familiari, modificando la norma che attualmente lo impedisce; «premi», come misure alternative alla detenzione, per l'imputato che aiuta la giustizia.

Il sottosegretario all'Interno D'Aquino non è andato al di là di una generica dichiarazione di «disponibilità del governo a dare sviluppo positivo alle attese». Davvero troppo poco rispetto al molto che c'è da fare e alla necessità di fare presto. Il sostituto procuratore della Repubblica di Locri, Carlo Macri, che si trova a operare in una delle aree più «battute» dalla grande criminalità, non ha nascosto il suo pessimismo: «Il rifugio che il governo ha ribadito di adottare delle misure di premio a favore di chi collabora perché sarebbe impossibile tutelare tutti i pentiti e le loro famiglie contro le rappresaglie, vale come una dichiarazione di resa incondizionata alla criminalità organizzata. E come riconoscere che la criminalità è più forte dello Stato».

In provincia di Reggio Calabria - il dott. Macri lo testimonia nella seduta conclusiva di oggi - i «pentiti», nelle prime fasi delle indagini, sono stati custoditi nelle caserme dei carabinieri o qualche volta nelle caserme della polizia di Stato «a spese dei rispettivi comandanti». E dopo brevi periodi sono stati reinsediati nel «cicuito carcerario», dove la vendetta è sempre pronta a scattare. Nessuna protezione è stata data ai loro familiari, che hanno continuato a vivere negli stessi luoghi, esposti al pericolo. Sconsigliata la conclusione del magistrato calabrese: «La cultura mafiosa sembra aver imposto il concetto di infamia per chi si dissocia, per chi tradisce, e tutta la società civile sembra muoversi nel solco di tale giudizio di disvalore».

**Atr 42: gli interrogatori
L'Aeritalia si difende:
l'aereo era sicuro
è sbagliata la perizia**

COMO Sulla scrivania, un modellino dell'Atr 42 e un foglietto fittizio di appunti, la «scatola» che il capo della procura di Como Mario Del Franco aveva predisposto, assieme al colonnello dell'aeronautica Nello Barali, per interrogare Piero Pelagalli e Alain Fontaine, responsabili della progettazione del Colibri per conto del consorzio Aeritalia-Aerospaziale. Dei due imputati solo il primo si è presentato, ieri mattina. Dalla sede del consorzio a Roma gli ordini di comparizione indirizzati a Fontaine e agli altri tecnici francesi (Jean Rech e Dominique Berger) erano stati respinti al mittente. Da Como gli ordini a comparire sono ripartiti, stavolta destinazione Tolosa. Un piccolo contrattempo.

Il magistrato spera di concludere gli interrogatori dei 19 imputati entro metà mese. È deciso a concludere l'istruttoria a breve scadenza, senza formalizzarla. Per la prima volta una inchiesta su un disastro aereo arriverà dunque rapidamente, forse entro quest'anno, in aula. Alle fasi istruttorie partecipa l'avv. Felice Sarda, per conto delle famiglie dell'equipaggio e dell'Associazione dei piloti.

Piero Pelagalli, assistito dall'avvocato Giuseppe Bana

di Milano (il collegio di difesa delle aziende costruttrici è formato anche da Carlo D'Agostino e Cesare Pedrazzi), ha contestato la perizia di Boscobetown, per la quale i sistemi di sicurezza applicati sul bordo anteriore delle ali e sui piani di coda dell'Atr 42 sono insufficienti. La formazione di ghiaccio prodotta artificialmente nella «galleria del vento» avrebbe caratteri fisici e conseguenze diverse da quelle che si verificano in volo. È uno dei perizi della tesi difensiva. Le perizie avevano messo in dubbio la struttura stessa del Colibri. Al punto che il magistrato di Como, d'accordo con il pg Adolfo Beria D'Argente, aveva volutamente violato il segreto istruttorio trasmettendo a tutti gli enti responsabili l'esito degli esami svolti in Inghilterra perché - aveva detto - la tutela dei viaggiatori deve prevalere sul segreto istruttorio. Gli interrogatori riprendono lunedì, con i tecnici francesi. Poi toccherà a Ermanno Loti e Vittorio Fiorini (del Registro aeronautico italiano), quindi agli altri i tecnici dell'Ati, del centro istruttore piloti, infine i controllori di Linea che non avevano reso note all'equipaggio le pessime condizioni meteo.

La nuova bussola, prima di cadere assassinata, ha voluto lasciarla Giovanni De Simone,

**A Palermo scoperta la mappa del potere mafioso
Nel diario del geometra ucciso
i nomi dei nuovi boss**

Da molto tempo la provvidenza non aiutava gli investigatori siciliani, costretti ad indagare sempre sugli stessi nomi, le stesse famiglie potentissime ma arcinote, episodi delittuosi di tanti anni prima. Dieci giorni fa, inaspettato, il colpo di scena. Da una perquisizione salta fuori la nuova mappa del potere mafioso. Un prezioso tesoro di nomi e parentele. Per ora, il riserbo è molto stretto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO «Ormai eravamo inchiodati. Non riuscivamo ad oltrepassare le colonne d'Ereote stabilite dal processo a Cosa Nostra. Intuivamo, qualcuno di noi sapeva benissimo, che le poderose confessioni dei pentiti, da Buscetta a Calderone, avevano provocato scosse e veri e propri terremoti ai vertici e alla base della piramide criminale. Sapevamo che le «famiglie dell'eroina», per colmare i vuoti, avevano indetto, come si dice, libere elezioni. Ma non conoscevamo i nomi dei nuovi assunti. Ora la situazione è molto migliorata». Si potrebbero scoprire, insiste l'investigatore che vuol restare anonimo, nuovi pianetti, nuove terre che consideravamo vergini, proprio cercando in quelle direzioni dove ieri si pensava che ci fosse soltanto acqua.

La nuova bussola, prima di cadere assassinata, ha voluto lasciarla Giovanni De Simone, questo geologo al centro di tanti traffici, validissimo chimico sospettato anche di essere esperto nella raffinazione dell'eroina, per essere ancora più preciso, in qualche caso ha messo in evidenza perfino la situazione giudiziaria di qualche boss.

Una cinquantina di nomi, una mezza dozzina di paginette, tutte scritte di suo pugno con un lampostyl blu. In una agenda, trovata in casa di un suo familiare, si offre ai lettori, forse a futura memoria, anche una specie di sotto-mappa. Questo l'elenco dei fiancheggiatori di Cosa Nostra anni Novanta. C'è il professore universitario al quale rivolgersi se il proprio figlio deve sostenere un esame spinoso, il nome del funzionario dell'ufficio del Genio civile, al Comune o alla Regione siciliana, per perizie delicate, assai discutibili. C'è, in banca, il cassiere amico che cambia l'assegno senza fare smorfie anche quando la cifra è da capogiro. Né mancano il mobiliere o il negoziante di tessuti per regali di nozze o abiti da cerimonia. Infine, particolare quasi toccante, l'ucciso teneva sul comodino «Le mie prigioni» di Silvio Pellico. Non era però un'edizione integrale: sfogliando il volume si è scoperto che le pagine, all'interno, erano tagliate in modo da contenere una nicchia, dove -

strana coincidenza - una pistola ci sarebbe entrata benissimo. Ci sono altri precedenti di «mappe» finte in mano all'Antitafia.

L'ultima fu trovata ad un insospettabile impiegato dell'Ente sviluppo agricolo, Leonardo Galante, anche lui ucciso all'inizio della guerra di mafia, nei primi anni Ottanta. Anche su quei nomi fu istruito il maxiprocesso.

**Droga
52 arresti
in tutta
Italia**

NAPOLI. Ben cinquanta persone, coinvolte nel traffico della droga, sono finite in carcere nel corso di una maxi-retata all'alba di ieri a Napoli, Roma, Milano, Bari, Taranto e Modena. L'operazione è stata condotta dalla squadra mobile napoletana in collaborazione con quelle delle altre città. I malviventi con truffe di miliardi ai danni di numerosi istituti di credito acquistavano stupefacenti che immettevano sul mercato di molte città.

«Abbiamo dato un duro colpo ad una pericolosa organizzazione camorristica - dicono alla questura di Napoli - che immetteva sul mercato cocaina ed eroina ricavando nei miliardi di lire al mese». L'accusa per tutti è di associazione per delinquere di stampo camorristico, falso, ricettazione e truffa. Tra gli arrestati (35 eseguiti a Napoli, due a Milano, 11 a Roma, 2 a Taranto, 1 a Bari e 1 a Modena) ci sono anche quattro donne.

Inchiesta, dicono in Questura, continua. Sei persone sono riuscite a fuggire al maxiprocesso di ieri mattina. Ma si indagherà anche per accertare l'eventuale responsabilità di qualche insospettabile tecnico, molto addentro alle «cose» bancarie.

Moto Guzzi.

Un Lusso che ti Puoi Permettere.

MOTO GUZZI

Un fatto italiano che il mondo invidia.

Il piacere del lusso, di scoprire che libertà è uscire dal guscio, montare una Guzzi e affrontare la strada. La Guzzi, animale italiano dai muscoli agili e scattanti, ama i dolci pendii e le morbide curve delle nostre colline. Perché il cuore di una Guzzi ha un ritmo antico, selvaggio, che palpita sicuro, assecondando, docile ed elegante, la tua corsa, il tuo desiderio inesauribile di viaggio. La natura a 360

gradi: Moto Guzzi è anche questo, l'emozione di un bel panorama, sapersi fermare per godere di un'alba od ascoltare insieme il respiro potente del mare. Moto Guzzi è un lusso, è il lusso della fedeltà, di una compagna incapace di tradirti, che non ti abbandona mai, in nessuna occasione. È un lusso che oggi ti puoi permettere, è la nuova conquista della tua libertà.

Urss
Ancora
proteste
a Erevan

MOSCA. Non è un giorno consecutivo di sit-in, a Erevan, capitale dell'Armenia sovietica, davanti alla sede del Soviet supremo della Repubblica. Più di mille persone, in gran parte giovani, occupavano ieri le scale del palazzo del teatro dell'opera e della stazione del metrò Bagramian. Sempre ieri altre centinaia di manifestanti si sono radunati presso la sede del Comitato centrale del partito presieduta dalla polizia, che però non è intervenuta. Le richieste, scritte su numerosi striscioni che le forse dell'ordine non hanno sequestrato, sono rivolte al Soviet supremo repubblicano. Si chiede che nella prossima seduta del 15 giugno sia ripresa in esame la questione del Nagorno-Karabakh. Un'altra richiesta è invece rivolta al Soviet supremo dell'Urss: riconsiderare il massacro di Sumgait come «genocidio» e riaprire il processo penale con la presenza del pubblico e con accusatori pubblici armeni. Alle autorità armeno si chiede di annullare «perché anticostituzionali» le restrizioni in tema di manifestazioni pubbliche e di far trasmettere per tv in diretta le riunioni del Soviet supremo. Ieri la tv armena ha mandato in onda una serie di interviste davanti all'università in cui diversi docenti dell'ateneo di Erevan si sono pronunciati a favore dell'annessione della regione autonoma del Nagorno-Karabakh all'Armenia. Tra questi tre storici assai noti, come i professori Zograban, Ovanesian e Kuscludian. La polizia, come è detto, non è intervenuta, nonostante le manifestazioni siano formalmente vietate dal provvedimento decisa nell'aprile scorso. **GI.C.**

Jugoslavia
Primo
discorso
di Gilas

MARIBOR. Lo scrittore dissidente Milovan Gilas ha affermato che il suo paese deve scegliere tra la democrazia e la disintegrazione, nel primo discorso pronunciato in Jugoslavia dopo 34 anni di messa al bando. Gilas, che ha 76 anni, è stato ascoltato e applaudito ieri da centinaia di studenti dell'università di Maribor, città della Slovenia, i quali lo avevano invitato a tenere una lezione, mentre la repubblica è turbata da tensioni tra le organizzazioni giovanili e l'esercito. «Questo è il mio primo discorso pubblico in Jugoslavia da 34 anni», ha detto, emozionato, lo scrittore cominciando a parlare. «Mi sento come se fossi giunto da un mondo intorpidito e remoto in uno che è vivo e si sta svegliando», ha aggiunto, suscitando un forte applauso. La sua lezione è stata dedicata al pluralismo e partito unico con un «excursus» del comunismo jugoslavo dalla seconda guerra mondiale ad oggi.



**Gli studenti
nuovamente
in piazza
a Pechino**

Andrej Sakharov ieri ha tenuto a Mosca una conferenza stampa ufficiale. Ospite del ministero degli Esteri. Ampio, significativo sostegno alla perestrojka di Gorbaciov: «È un processo oggettivamente inevitabile, è una cosa seria. Mi preoccupano i suoi oppositori». «Non mi sento un prigioniero, sono un uomo libero». E la moglie, Elena Bonner: «Sakharov non si vende, né in Usa né in Urss».

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

MOSCA. Scusatelo, Andrej Dimitrievic, come vi sentite in questo paese? Vi considerate un uomo libero? E perché non potete andare all'estero? Avevo, dunque, cambiato le vostre idee? Il fisico Andrej Sakharov è incalzato dalle domande dei giornalisti, nella sede più ufficiale che possa esistere: il centro stampa del ministero degli Esteri. È un avvenimento indubbiamente inedito. Sakharov, il principe dei dissidenti, l'ex confinato che risponde alle domande per due ore filate. Cento microfoni e decine di telecamere puntate addosso. Un po' curvo, accanto la moglie Elena Bonner, replica con calma alle «provocazioni». «Sono sempre un uomo libero, non mi considero un prigioniero. E anche quando stavo a Gorkij, nei fatti, avevo la mia libertà...».

Ma lei adesso sta parlando in questa sala, come le è stato concesso?

«Molti tra voi mi hanno chiesto interviste. Non potevo farne decine, così il ministero ha organizzato l'incontro. Tutto qui...». Suvvia, Sakharov, non si sente in imbarazzo? Sa-

Il fisico premio Nobel ha tenuto ieri a Mosca una clamorosa conferenza stampa nella sede del ministero degli Esteri

Forte denuncia sui diritti umani ma anche deciso «apprezzamento per quanto di nuovo avviene nel paese» grazie a Gorbaciov

«E' cambiata l'Urss, non Sakharov»



Andrej Sakharov parla ai giornalisti, a destra la moglie Elena Bonner

«È un processo inevitabile...». «Un processo inevitabile - dice sicuro - oggettivamente inevitabile. Lo so che c'è un attacco alla perestrojka, e sono molto preoccupato perché non so cosa hanno in mente gli oppositori. Non lo so e sto in pensiero». Sakharov si schiera in favore di un «pluralismo ideologico e politico» ed è convinto che il ritorno allo stalinismo non è «più possibile». Solidarietà con i giovani che la scorsa settimana in piazza Puskin chiedevano firme per i delegati pro-perestrojka, è prudente quando gli chiedono un giudizio sul superamento del sistema con partito unico. «È un problema politico e vorrei tralasciarlo. Certo, il nostro paese dovrà affrontare stonatamente questo problema. Ma non so dire quando... Ripeto, si tratta di una questione che adesso non è una possibilità di partecipare al processo di perestrojka pur non essendo iscritti al Pcus. E il Pcus deve garantire questo...».

Il premio Nobel porta punti in favore di Gorbaciov. (Positivamente, è l'aggettivo usato), viene definita «portata storica» la decisione di ritirarsi dall'Afghanistan che «deve

continua, qualunque cosa accada», il processo di cosa classificato come «colossale». Sakharov non dimentica, però, di sottolineare i ritardi e le resistenze, come accade nell'applicazione di leggi recenti (il calcolo economico nelle imprese, le cooperative, ecc.) e affonda la denuncia sulla questione dei diritti umani. Fa i nomi dei 20 detenuti politici nei campi di lavoro («Mitascin, Kandiba, Romasciov...»), del 12 al confino. Racconta del meno Erlikin, o del biologo Kovalev che quando stava per riottenere un lavoro, è stato richiamato per riprendersi i documenti. La sua colpa? L'aver parlato all'incontro con Reagan, e per giunta - com-

menta Sakharov - «avendo apprezzato quanto di nuovo avviene nel nostro paese». Il fisico critica il modo con cui la stampa sovietica si è scagliata nei confronti di Reagan, dopo il ricevimento con i dissidenti. Vanno liberati, dunque, tutti i prigionieri di coscienza. Anche quelli religiosi (pesanti le accuse sullo stato di clandestinità cui è costretta la Chiesa uniate, e che hanno assunto un significato particolare alla vigilia delle celebrazioni del millennio ortodosso).

Sakharov è invitato a parlare di Gorbaciov. Rivela di avergli scritto una lettera sui problemi del Nagorno-Karabakh, la regione contesa tra Armenia e Azerbaijan. «No, non ci siamo incontrati, nessun contatto personale. L'ho visto solo ad una cerimonia. Ho avuto un contatto, ad alto livello, dopo la mia lettera». Della politica del segretario generale dice che «è molto seria e degna di fiducia». Anzi Sakharov si spinge ad offrire fiducia «anche in anticipo».

Allora lei consiglia agli emigrati di rientrare in Urss? «Così come non ho mai consigliato a nessuno di andare via, non mi sento adesso di suggerire alcunché. Ognuno decida come meglio crede». E lei perché non può recarsi all'estero? «Non posso perché sono al 1968 sono stato in possesso di notizie riservate. Io ho i miei dubbi su questo divieto, pur tuttavia non mi considero un prigioniero, sono un uomo libero».



Reagan con la Thatcher a una cerimonia a Londra

Reagan alla Thatcher
«Gorbaciov fa sul serio e vuole le riforme, ma restiamo vigili»

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

LONDRA. Reagan prevede una nuova era nei rapporti con l'Urss, assicura che l'accordo Start «è a portata di mano», ma ammonisce che gli Usa continueranno «a crociata per la libertà» e sono decisi a «rimanere forti e vigili». Il primo «rapporto sul summit di Mosca» presentato da parte di Reagan all'Occidente è stato un inno a Gorbaciov e alla perestrojka. E insieme un tentativo di giustificare la diffidenza che ha bloccato nuovi accordi sostanziali. «La mia impressione su Gorbaciov - ha detto nel discorso pronunciato ieri davanti ai membri del Royal Institute of International Affairs - è che si tratta di una persona seria che persegue una riforma seria». «Accogliamolo a braccia aperte il mutamento onesto quando questo ha luogo - ha però aggiunto subito dopo - ma cerchiamo di restare allerti. Siamo vigili. Cerchiamo di restare forti».

La Mosca di cui il viaggiatore Reagan ha riferito al primo ministro Margaret Thatcher, alle altre signore con i capelli a falde larghe delle grandi occasioni e ai compuntissimi lord presenti nella Guild-Hall, è quasi una terra delle meraviglie. «In tutti gli aspetti della vita sovietica, quello di cui si parla è il progresso verso le riforme democratiche. In economia, nelle istituzioni politiche, nella vita religiosa, sociale e artistica. Gorbaciov e io abbiamo discusso della prossima Conferenza del partito in cui molte di queste riforme saranno forse adottate. Come limiti alla durata degli incarichi politici, indipendenza del potere giudiziario, revisione del Codice penale, riduzione delle imposte alle cooperative. In una parola di cose che tendono a dare più libertà all'individuo». Ma a questa parte del discorso segue quella che lo stesso Reagan ha definito una nota di «cautela, e, spero, di prudenza». Anche per spiegare come mai, se questo è il clima che ha trovato a Mosca, la conclusione del summit sia stata così tiepida, se non fredda, come mai non ci siano stati quei passi più decisi in avanti che i suoi interlocutori sovietici si aspettavano. «Ricordiamoci - ha detto - che la strategia che abbiamo adottato prevede sia arretramenti che progressi durante il percorso. Bisogna cogliere il mutamento quando questo avviene, ma bisogna anche stare alerti». E nella foga di questa argomentazione, Reagan è finito addirittura con il riassumere in un'altra parte del suo discorso la «lezione di Monaco», cioè il pericolo di un cedimento dell'Occidente a Mosca così come accadde nel 1939 nei confronti di Hitler.

Dopo aver dato atto alla signora Thatcher di essere stata la prima a comprendere che «si poteva fare business», parlare pragmaticamente d'affari con Gorbaciov, senza rinunciare alle proprie credenziali di anticomunismo, Reagan ha elencato quelli che a suo avviso sono i successi sanciti dall'incontro di Mosca: segnali di maggior libertà individuali sul piano dei diritti umani in Urss, una maggiore comprensione reciproca e un programma di scambi di giovani e studenti sul piano dei rapporti bilaterali. Il fatto che si sia già nella terza settimana dall'inizio del ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. Ma, detto questo, il presidente Usa non solo non ha espresso rammarico per l'assenza di novità corpose sul piano del negoziato sul disarmo, ma ha giustificato la cosa con l'argomento che la parte americana ha deliberatamente «rifiutato di mettere tutto il peso del negoziato e dei nostri rapporti bilaterali sulla sola questione del controllo degli armamenti».

La nota di maggiore ottimismo è che «molto probabilmente stiamo cominciando a demolire le barriere dell'era sovietica», molto probabilmente stiamo entrando in una nuova epoca storica, di mutamenti duraturi nell'Unione Sovietica».

Intanto in serata, intervistata dalla Bbc e dalla Itn, il primo ministro britannico, signora Margaret Thatcher, ha dichiarato che quanto Mikhail Gorbaciov sta cercando di fare per il suo paese è addirittura «un miracolo» ed ha confermato che l'anno prossimo il leader sovietico andrà in visita a Londra. La Thatcher ha detto di «non vedere l'ora di incontrarsi con Gorbaciov».

Aspra discussione a Mosca per l'elezione dei delegati alla prossima conferenza del Pcus Afanasiev e Korotic, già bocciati dall'apparato ostile alla perestrojka, recuperati in extremis

Ripescati i sostenitori di Gorbaciov

I candidati di Mosca alla prossima conferenza del partito sono stati eletti ieri alla presenza dello stesso Gorbaciov. L'agenzia Tass parla di «franchezza» e di «libera discussione». Tuttavia, il successivo «ripescaggio» operato dal Burò di Mosca, cioè dalla segreteria del partito, alcuni autorevoli esponenti sostenitori della perestrojka, sottolinea la forte resistenza dell'apparato alla linea del segretario.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Clamorosa conclusione del plenum del partito di Mosca. Alzato il veto su una lista bloccata di 319 nomi, tanti quali sono i delegati che Mosca manderà alla conferenza del partito. Ma Afanasiev è stato proposto dalla segreteria del partito di Mosca, correggendo la decisione del vicesegretario Sverdlovskij, e per altri candidati Zajkov ha ribadito che essi meritavano di essere eletti e il fatto che «non tutti saranno» non significa che ad essi non vada l'apprezzamento del partito.

Tra gli esclusi nomi notissimi come Abalkin, Zaslavskaja, Nulkin, Baklanov, Klimov, Shmeliov, Karakim, Egor Jakovlev, Gavril Popov, Erenov, Cheliman, Shatrov e altri. Tutti esplicitamente menzionati da Zajkov. Klimov, portato in discussione per decisione della segreteria del partito di Mosca, è stato apertamente contestato e non è entrato nella lista bloccata dei 319. Zajkov ha precisato che Korotic, direttore del settimanale Ogornik, anche lui bocciato attraverso il rajkom di Mosca, è stato eletto nella regione di Kherson. Appare dunque piuttosto chiaramente che dall'alto si è cercato di correggere - e la discussione «è stata aspra, anche se eccezionalmente corretta» - gli orientamenti imposti dall'apparato cittadino. Ma alla fine non si è forzato più di tanto, di fatto accettando quasi al 100 per cento la scelta fatta dai comitati di circoscrizione. Tra i delegati figurano Gorbaciov, Gromyko, Zajkov, Jagovic, Rizhkov, Cebrikov, Jazov.

È chiaro che la presenza di Gorbaciov non ha avuto un carattere formale. Il dibattito è stato «franco» e la discussione «aperta». Tutti i candidati che il Burò di Mosca aveva ammesso alla discussione erano stati invitati per intervenire e rispondere a eventuali contestazioni. In qualche caso - come per l'economista Popov - la segreteria cittadina aveva invitato il rajkom Lenin (che include l'organizzazione di partito dell'università) a riesaminare la decisione che lo aveva escluso. Anche la seconda votazione ha respinto la candidatura che era largamente sostenuta dalla base studentesca e insegnante. Il Burò cittadino ha allora preso atto. In sostanza l'organizzazione moscovita del partito si riconferma uno dei bastioni più ostili per l'introduzione dei nuovi principi democratici. Ma non si è voluto sconvolgere gli equilibri risultanti dal complesso lavoro di mediazione delle scorse settimane. Secondo il principio ripetuta-

mente proclamato da Gorbaciov che «stiamo imparando la democrazia e ciascuno deve mostrare cosa sa fare e cosa sa» all'organizzazione moscovita si è lasciato che mostrasse il proprio reale livello democratico. Non senza far rilevare che, in molte occasioni, esso ha lasciato a desiderare. La stampa sovietica di queste settimane non aveva fatto mistero dei tentativi ripetuti e diffusi in periferia di far passare «candidati di apparato». Come scriveva un lettore di *Sovetskaja Kultura*, quali che siano state le raccomandazioni del Cc sulla procedura elettorale, l'apparato del partito sta facendo tutto il possibile per far eleggere candidati da esso predisposti. È esattamente ciò che è accaduto in non poche circoscrizioni di Mosca. Di Jurij Afanasiev si è detto (era stato proposto dalla sua organizzazione con 267 voti favorevoli e un contrario, eppure il rajkom gli aveva preferito una studentessa 22enne, pressoché sconosciuta). Il caso di Popov e degli altri nominati da Zajkov è analogo.

Il plenum del comitato moscovita avrebbe dovuto tenerlo la scorsa settimana. Era stato rinviato a ieri proprio perché la segreteria cittadina, evidentemente sollecitata dal centro del partito, cercasse di rimediare in extremis a evidenti forzature burocratiche. Il risultato sembra essere modesto numericamente, ma politicamente non irrilevante. Non è detto che i 319 eletti ieri siano in prevalenza ostili alla perestrojka, ma certo la vicenda segnala procedure «vecchio stile» dure a morire. E conferma che esse sono largamente presenti ai livelli intermedi. Invece il dibattito di ieri nel plenum del «gorkom» (comitato cittadino) rappresenta una innovazione di enorme rilievo, così come la glasnost con cui i problemi sono stati presentati al pubblico sulla Tass (oggi o domani il resoconto sarà pubblicato su molti giornali).

Preoccupata denuncia in vista dell'apertura del mercato unico

Da Glasgow sos dei Comuni d'Europa contro razzismo e xenofobia

DAL NOSTRO INVIATO
GUIDO DELL'AQUILA

GLASGOW. L'eco dell'episodio della ragazza eritrea fatta scendere da un bus, a Roma, perché nera, ha varcato i confini nazionali. Tra i delegati di tredici nazioni al congresso dei comuni e delle regioni d'Europa, lo conoscono in parecchi. Alla commissione di studio sui temi culturali c'è chi lo cita, proprio in vista del '92, quale ultimo campanello d'allarme che arriva da un paese «insospettabile» e che si aggiunge ai tanti suonati in precedenza altrove. È la denuncia è unanime. Accorata. Ma la spiegazione, oltre alla scontata matrice culturale, rimanda anche ai temi di politica economica che l'Assise di questi diciassette Stati generali del «Ccr» discute in seduta plenaria. Sono due le linee che si confrontano, uno sviluppo forte del vecchio continente deve partire dal riquadrando (cioè dallo sviluppo delle

aree depresse) o deve avviarsi attraverso il recupero e la riconversione delle zone ex industriali e oggi in crisi? Alcuni la pensano in quest'ultimo modo. E giocano in casa: il moderno capannone della fiera che ospita il congresso è dominato da un altro pontone che lascia intuire gli antichi splendori dei cantieri navali («qui - dice orgogliosa la signora Susan Baird, sindaco laburista di Glasgow - hanno preso forma le più grandi navi del mondo, gloria e vanto della flotta britannica». E del resto, i muri del centro storico sono neri, incrostati della fuligine delle antiche miniere oggi in disuso e dello smog degli alti fumi siderurgici ormai senza pentacchio. Ecco, dice una parte del congresso, riportando posizioni già ascoltate a Strasburgo, la ri-

presa europea deve partire da qui, da queste zone, dalle regioni in declino. Ci penserà il mercato a diffondere uniformemente lo sviluppo.

Ma sul mercato senza governo non si può contare, ribatte l'altra parte dell'Assise. E lo schieramento non è omogeneo e facilmente etichettabile. Ci sono, certo, le nazioni economicamente forti e quelle deboli su versanti di interesse contrapposti. Ma ci sono anche spaccature orizzontali all'interno dei vari schieramenti, con i grandi gruppi economici e finanziari europei che non vedono di buon occhio una pianificazione centrale del riequilibrio.

Gianni Cervetti, capogruppo comunista a Strasburgo, interviene in mattinata per sostenere la tesi del doppio regime di mercati.

Non aver affrontato per tempo i problemi ha aggravato la situazione. Le tentazioni e le spinte alla deregulation non hanno certo migliorato. Oggi allora bisogna agire contemporaneamente sui due binari del riequilibrio e della riconversione. Un compito ambizioso che solo con l'attribuzione di poteri reali al Parlamento europeo si può pensare di portare avanti con prospettive di successo. In assenza di equilibrio e di programmazione, infatti, potrebbero rimettersi in moto grandi flussi migratori, con i facituzari tensioni razziali e il ricacciarsi di spinte xenofobe.

È se è vero che proprio queste caratteristiche - come ha affermato dalla tribuna pochi minuti prima Pancrazio De Pasquale, presidente della commissione di Strasburgo per gli affari regionali - dimostrano che l'unità europea non può essere concepita al di sopra e al di fuori delle autonomie locali, Gianni Cervetti parla di chi e in che modo dovrà governare «l'enorme

processo di unità dell'Europa comunitaria». Non lo possono governare le grandi forze economiche-finanziarie, le quali hanno pure bisogno di punti di riferimento. Non può farlo il consiglio dei ministri che, anzi, «è fonte di aggravamento delle contraddizioni e del deficit monetario» e che, concentrando in sé funzioni legislative e funzioni esecutive, colpisce al cuore un principio basilare della democrazia: la distinzione dei poteri. Quali prospettive, dunque? Per Cervetti il processo di unità europea deve far centro sull'organizzazione parlamentare di Strasburgo, al quale «va attribuito un mandato costituzionale anche attraverso referendum».

Gli Stati generali dei comuni d'Europa chiudono oggi i lavori. L'iniziativa politica nei confronti dei parlamentari e dei governi nazionali prende la via delle dodici capitali europee.

CONSORZIO NAZIONALE PER IL CREDITO AGRARIO DI MIGLIORAMENTO ROMA

Dopo accantonamenti ed ammortamenti per circa 30 miliardi, il bilancio dell'esercizio 1987 del Meliorconsorzio si è chiuso con un utile netto di 13,3 miliardi di lire, pari al 27,7% del capitale dell'Istituto, che è di 48 miliardi. Anche quest'anno è stato attribuito ai Partecipanti un dividendo del 9% (percentuale massima consentita dalle norme statutarie) e sono stati assegnati quasi 9 miliardi alle riserve ordinarie e straordinarie. Il patrimonio dell'Istituto è passato da 172,7 a 191,8 miliardi di lire.

Questi importanti risultati sono stati illustrati all'Assemblea ordinaria dei Partecipanti al Capitale del Meliorconsorzio - tenutasi il 30 maggio - dal Presidente, Prof. Giovanni Coda Nunziante.

Nello scorso anno sono stati accordati mutui per 235,2 miliardi di lire (+44% sull'anno precedente); sono state stipulate operazioni per 188,8 miliardi (+18,7%), mentre il volume delle erogazioni è stato pari a 195,8 miliardi, registrando un ulteriore incremento nonostante quello eccezionale (108%) del 1986.

Il capitale vigente a mutuo ha superato i 1.173 miliardi (al netto delle estinzioni ordinarie e anticipate) e riguarda 12.638 mutui. Le obbligazioni in circolazione ammontano complessivamente a 982 miliardi di lire.

L'Assemblea si è associata al ringraziamento rivolto dal Consiglio di Amministrazione al Direttore Generale, Dr. Maurizio Parassani, al Vice Direttore Generale, al Dirigenti ed al Personale tutto dell'Istituto.

**Francia
De Mita
incontra
Rocard**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Cinquanta minuti di colloquio con il primo ministro Michel Rocard, colazione con il presidente Mitterrand e incontro ufficiale con panoramica sui temi internazionali. Così Ciriaco De Mita ha riempito ieri la sua prima giornata parigina nelle vesti di capo del governo. La visita a Parigi conclude il primo tour di accreditamento presso le cancellerie europee, dopo Bonn, l'Aja e Bruxelles. I temi trattati hanno ruotato attorno ai prossimi vertici di Hannover e Toronto e alla fatidica data del 1992, alla fine del quale si aprirà il Mercato unico europeo. «Si è trattato di un lavoro preparatorio, di un utile scambio di opinioni», ha detto De Mita nella conferenza stampa che ha tenuto nella sede diplomatica italiana di rue de Varenne. Con Mitterrand si è positivamente valutata la fase di distensione dovuta soprattutto al nuovo corso sovietico che - nel giudizio comune dei due uomini di governo - presenta una qualità diversa rispetto agli altri momenti di dialogo che pur si erano aperti nel dopoguerra. Con i dirigenti francesi si è fatto anche il punto dei rapporti comunisti. In vista del vertice di Toronto gli argomenti in discussione hanno riguardato soprattutto il commercio internazionale, l'agricoltura, la protezione ambientale. De Mita ha smentito le voci che giravano in Francia su una imminente svalutazione della lira: «Non ci pensiamo neppure, il problema non esiste».

Per il primo turno delle legislative nessuno attende sorprese: i sondaggi danno i socialisti al 40%

Se così fosse al Ps toccherebbero 330 deputati E gollisti e centristi potrebbero divorziare

**Domani Parigi al voto
Una marea rosa?**

Nessuno in Francia si attende sorprese dal primo turno delle elezioni legislative che si terrà domani. I socialisti hanno già in tasca la maggioranza assoluta. La percentuale prevista si aggira attorno al 40 per cento: la legge maggioritaria lo trasforma in circa 330 deputati all'Assemblea nazionale, una vera e propria marea rosa. E altrove che si guarda con attenzione, in attesa del divorzio tra gollisti e centristi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

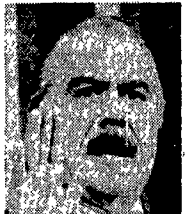
PARIGI. Le tasche gonfie di voti, Michel Rocard insiste: «L'ouverture non è una trappola né un'inchiesta parlamentare. È una riconciliazione profonda, sta nel fatto di riuscire ad evitare che coloro che si uniscono a noi siano considerati come dei traditori del loro campo. Sul piano legislativo è la ricerca di maggioranze più larghe, al fine di individuare su temi particolari la nuova localizzazione del conflitto politico». Non demordono, i socialisti. Alla vigilia del voto, sondaggi clandestini (la legge elettorale ne vieta la diffusione la settimana precedente le elezioni) gli attribuiscono circa 330 deputati all'Assemblea nazionale, ben oltre la maggioranza assoluta. Potrebbero governare a mani libere e nessuno avrebbe da ridire, anzi. Sarebbero nella logica di sempre: chi vince fa e disfa, a sua immagine e somiglianza. Così vorrebbe Chirac, che fa campagna un po' in sordina dopo la batosta delle presidenziali: «Il Partito socialista è incapace di aprirsi è settario, dogmatico, ideologico... tutto ciò che può aprire il suo portafoglio per raccogliere qualche adesione». Chirac difende, con il suo solito stile ai limiti della querela, i colori della nuova formazione di centro-destra, l'Urc, informale e provvisoria creatura che vorrebbe unire neogollisti e centristi liberali. Ma l'ex primo ministro non ne è più il leader, né può parlare a nome di tutti. Raymond Barre, ad esempio, gli è distante mille miglia, implicitamente disponibile alla riconciliazione che anima l'azione di Rocard. Simone Veil sembra soltanto preoccupata, prima di sedersi ad un tavolo con il primo ministro per trattare i termini concreti dell'ouverture, di far passare qualche mese, il tempo di salvare dignità e coerenza. È di giorno in giorno più chiaro che ha molte più cose in comune con Rocard che con Pasqua o Chirac. E Gi-

scard d'Estaing continua imperturbabilmente a definire l'Urc come una formazione di centro, fingendo di ignorare la coltizzazione sempre più a destra dei neogollisti e l'inquietudine che mostra François Leotard, leader dei repubblicani associati al magna incerto dell'Udr, formazione alla quale da più parti vengono dai pochi mesi di vita. Il senso di questa tornata legislativa potrebbe dunque veramente disegnare la nuova mappa del quadro politico francese. La novità sarebbe la nascita del centro in quanto forza autonoma e organizzata, senza cambiarsi da pagare ai gollisti. Potrebbe fornire ai socialisti la stampella indispensabile per governare così come Mitterrand avrebbe voluto fin dal 1984, quando nominò Laurent Fabius, certo non dogmatico né ideologico, alla testa del governo: economia di mercato, spirito di solidarietà nazionale, ricomposizione politica per le riforme istituzionali.



Un manifesto delle elezioni presidenziali francesi

Nel 1989 nuove elezioni in Brasile



L'assemblea costituente brasiliana ha deciso ieri che il mandato dell'attuale presidente José Sarney (nella foto) sarà di cinque anni. È stato stabilito che le prossime elezioni presidenziali, le prime con voto diretto dopo quasi 30 anni, si terranno il 15 novembre 1989. L'approvazione del mandato di cinque anni per il presidente Sarney da parte dell'assemblea costituente è stata la maggior vittoria dell'attuale capo di Stato brasiliano.

Rafsanjani: «La guerra con l'Irak continuerà»

fissati dall'Imam Khomeini. Lo ha riferito l'agenzia iraniana «ma». «Se indietreggeremo - ha aggiunto Rafsanjani - andremo incontro a perdite maggiori».

Il 78% dei medici americani è favorevole all'eutanasia

Una notevole maggioranza di medici americani sarebbe disposta a disattivare le apparecchiature che tengono in vita i malati incurabili, secondo un sondaggio dell'associazione medica americana. Dall'indagine, condotta nell'ambito del dibattito morale sulla possibilità di consentire ai degenti che non hanno alcuna speranza di sopravvivere «di morire con dignità», risulta che il 78% dei medici accoglierebbe una richiesta in tal senso dai congiunti dei malati.

Socialisti europei, riunioni a Roma

I socialisti europei, con i loro leader in testa, hanno in programma due importanti riunioni a Roma durante la prossima settimana. La prima è il convegno del gruppo socialista al Parlamento europeo, la seconda è il forum dell'unione dei partiti socialisti della comunità europea. Venerdì ci sarà anche un vertice dei leader socialisti. Da Bettino Craxi a Felipe Gonzalez hanno confermato tutti la loro presenza con la sola eccezione del belga Carol Van Miert.

Baghdad, fallito bombardamento alla casa di Saddam Husseln

Un Phantom «F 4» iraniano ha vanamente tentato ieri di bombardare la residenza del presidente iracheno, Saddam Husseln, un centinaio di chilometri da Baghdad. Lo ha detto la radio nazionale irachena. L'emittente ha precisato che l'aereo ha dapprima «mancato l'obiettivo» e poi è stato messo in fuga dalla contraerea. La radio ha successivamente informato che «lo scoppio dell'attacco compiuto dal sordido regime iraniano è di nascondere le ultime sconfitte riportate sul fronte di guerra». Non ci sono stati né feriti né vittime.

Scandalo a Nizza per un manifesto pubblicitario con il Pontefice

Un manifesto che associa l'immagine del Papa alla sigla di un centro commerciale ha provocato le proteste dei cittadini di Nizza ed è stato ritirato poche ore dopo l'inizio della campagna pubblicitaria. Sul manifesto, l'immagine di Giovanni Paolo II compariva a fianco della scritta «Nizza Tnl, è divino», per pubblicizzare un nuovo centro commerciale. Ma l'idea non è piaciuta e il municipio cittadino è stato tempestato di telefonate di protesta che sono state girate all'agenzia ideatrice della campagna. Alla quale non è rimasto altro da fare che ritirare il manifesto.

Jugoslavia, proteste per arresto Jancez Jansa

L'arresto di Jancez Jansa, giornalista e leader dell'organizzazione giovanile dei comunisti sloveni, ha suscitato in tutta la Repubblica dure critiche. Una dichiarazione firmata da 88 intellettuali sloveni stigmatizza l'arresto di Jansa. «È un atto di intimidazione» si legge nel comunicato secondo il quale questo sarebbe il primo di una lunga serie di arresti.

Settemila giovani olandesi ogni anno tentano il suicidio

Sono quasi settemila i giovani che in Olanda tentano il suicidio ogni anno. Lo rivela un'indagine compiuta da una ricercatrice di Utrecht, secondo la quale i tentativi di suicidio sono più numerosi fra coloro che fanno uso di droghe, pesanti o leggere. Alto è anche il numero dei tentati suicidi fra i giovani che vivono «in famiglie incomplete», cioè in cui manca uno dei genitori.

VIRGINIA LORI

**Conclusa con un appello la Conferenza Nord-Sud
Alfonsín all'Europa: sul debito servono «fatti convincenti»**

L'avvenire del Nord e del Sud è indivisibile, ed è indispensabile che il Nord «sviluppato» riveda la sua strategia economica affinché i popoli del Terzo mondo accedano agli stessi diritti universali, alla stessa dignità umana. Con un «appello» piattaforma d'azione e un intervento del presidente Alfonsín si è chiusa a Madrid la Conferenza europea sull'interdipendenza e la solidarietà tra Nord e Sud.

AUGUSTO PANCALDI

MADRID. Si era cominciato dal debito astronomico del Terzo mondo - 1.300 miliardi di dollari alla fine dell'anno scorso - quasi per dire che, trovata una soluzione moratoria o di altro tipo, tutto il resto sarebbe stato risolto con più o meno grande facilità. Ieri mattina, nella seduta plenaria conclusiva, è nello spirito dell'appello elaborato nei tre giorni di questa Conferenza promossa dal Consiglio d'Europa, la globalità del problema Nord-Sud è emersa in tutta la sua tragica dimensione: il debito - ha detto qualcuno - «non è che la punta visibile dell'iceberg sommerso» e l'iceberg che minaccia tutti, paesi ricchi e paesi poveri, è costituito dall'immenso squilibrio tra Nord sviluppato e Sud sottosviluppato e dal come si incarna questo squilibrio, pace per i paesi ricchi e ventrile focolai di guerra per i paesi poveri o sottosviluppati, democrazia che permette il be-

Tutto ciò ha trovato posto nelle dieci pagine del testo dell'appello che il Consiglio d'Europa si propone ora di far conoscere ai governi e ai parlamenti per sensibilizzare l'opinione mondiale sulla improponibilità di un capovolgimento di tendenza. E questa sarà la nuova tappa del lavoro cominciato quattro anni fa, una tappa nella quale - ha detto Ugo Pecchioli, senatore del Pci e vicepresidente del Consiglio d'Europa - «l'Europa può collocarsi in modo forte nei nuovi progressi di pace proprio se affronta davvero il riequilibrio Nord-Sud» e se altre istituzioni politiche sovranazionali, dall'Onu alla Comunità Europea e allo stesso Consiglio d'Europa, sapranno acquistare più forte capacità di intervento anche attraverso riforme istituzionali. Tuttavia, come diceva ancora Pecchioli, e come hanno ricordato altri interventi, l'unanimità della Conferenza non deve far dimenticare le forze organizzative bancarie, finanziarie nazionali e multinazionali) che sfuggono al controllo dei governi e che hanno ancora in mano le chiavi delle economie del Terzo mondo.

A questo proposito il presidente argentino Raul Alfonsín, che ha chiuso i lavori per far sentire «la voce del Sud», pur dicendosi incoraggiato

**Shultz domani a Gerusalemme
Shamir avverte gli Usa
'Israele non mendica pace'**

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. I palestinesi dei territori occupati hanno dato ancora una volta il benvenuto nella regione al segretario di Stato Shultz con un compatto sciopero generale, che ha paralizzato ieri la Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme est. Lo sciopero ha coinciso con le cerimonie religiose del venerdì, per le quali le autorità militari israeliane avevano predisposto il consueto massiccio apparato «di prevenzione». Incidenti un po' dovunque, il più grave in un villaggio vicino a Hebron, dove un giovane palestinese è stato ucciso «da un civile israeliano» (cioè da un «colono»), come hanno precisato le stesse fonti militari affermando che in quel villaggio non era al momento presente alcuna unità dell'esercito. Lo sciopero generale dei territori e le dichiarazioni dei dirigenti dell'Olp sembrano far tramontare l'ipotesi di un incontro al Cairo tra il capo della diplomazia Usa e una delegazione palestinese. E tuttavia il «Jerusalem Post» insiste su questa possibilità, scrivendo addirittura che il professore americano-palestinese Edward Said - vicino all'Olp e che Shultz ha incontrato qualche mese fa a Washington, guadagnandosi un rabbuffo da parte di Shamir - sarebbe atteso al Cairo per par-

tecipare all'incontro, nel caso che questo abbia luogo. Shultz, che è da ieri sera nella capitale egiziana, verrà qui a Gerusalemme soltanto domani, dopo aver toccato Amman e Damasco. Vedrà il primo ministro Shamir, il ministro degli Esteri Peres, il ministro della Difesa Rabin, una delegazione della commissione Esteri e Difesa della Knesset (parlamento) e un gruppo di familiari dei «retsnim» sovietici. Shamir ha già messo le mani avanti: «Aspettiamo di sapere - ha detto il premier - se Shultz è latore di nuove idee e proposte (rispetto alla precedente spola, ndr) dopo i suoi incontri con i dirigenti arabi e il vertice di Mosca. Vedremo allora che cosa si può fare per progredire sulla via della pace». E per chiarire che cosa intenda con queste parole ha subito aggiunto: «È evidente che nel corso di un negoziato ciascuna delle parti deve fare delle concessioni. Ma è escluso che Israele possa comportarsi come se mendicasse la pace. Dobbiamo sostenere la missione di Shultz, ma anche parlare con estrema franchezza». Quanto all'altra metà del governo, un uomo di Peres, vale a dire il direttore generale degli Esteri Avraham Amir, ha detto ieri che «non è prevedibile una conferenza internazionale pri-

critic

Dai Concessionari Moto Guzzi

un'offerta di lusso che non puoi rifiutare.

125 CUSTOM • 3.400.000

125 TT • 3.100.000

125 TT • 4.550.000

V35 CUSTOM • 4.800.000

V35 IMOLA II • 5.200.000

MOTO GUZZI

Un fatto italiano che il mondo invidia.

500 NTX • 5.600.000

V75 • 6.500.000

V35 III • 5.000.000

V35 FLORIDA • 5.300.000

e la sicurezza sono sempre le stesse, garantite dal marchio Moto Guzzi, quello che cambia veramente è il prezzo: una grande opportunità per cavalcare un sogno. Vieni dai concessionari, la tua nuova Guzzi ti aspetta.

Cerca sulle pagine gialle: Moto Guzzi è in ogni città.

I Prezzi indicati sono chiavi in mano. 850 15 011 • 5 920 000

Ecco perché sono contro la vivisezione

PIETRO GROCE *

La scienza sta lavorando per l'uomo o contro l'uomo? Ci è stata imposta l'equazione scienza = progresso, laddove il progresso conoscerebbe una sola direzione, quella a vantaggio dell'uomo. Nella sperimentazione medico-biologica l'affermazione pregiudiziale è «l'animale è un modello sperimentale dell'uomo». Ma il termine «animale» è un'astrazione; non esiste l'animale, ma bensì numerose, ben differenziate specie animali. Quale, delle trecentomila specie viventi sulla terra, dovrebbe essere il modello sperimentale dell'uomo? Questa domanda aspetta ancora una risposta coerente. Dicono gli scienziati: «Dalla sperimentazione sugli animali non pretendiamo risultati certi. Ci bastano indicazioni orientative che ci incoraggiano a continuare su quella strada». Ragionamento impeccabile, a prima vista, ma nel quale non è difficile mettere a nudo l'insidia dialettica. Che cosa è una indicazione? Un'informazione incompleta, orientativa. Ma come insegna la rosa dei venti, un orientamento può essere verso la direzione giusta, che è una sola, o verso una delle innumerevoli direzioni sbagliate. Ebbene, la sperimentazione sull'animale solo qualche volta orienta nella direzione giusta, ma quando lo fa si tratta d'una coincidenza fortuita, del tutto imprevedibile e, comunque, verificabile soltanto a posteriori.

Pochi anni fa i risultati degli esperimenti sugli animali venivano estrapolati ipso facto all'uomo, senza il minimo dubbio sulla legittimità di tale induzione. Ad esempio, bastava che un farmaco fosse tossico per una o due specie animali, perché venisse escluso dall'uso umano. Domanda: quanti farmaci sono stati scartati a causa di questo equivoco? La penicillina, ad esempio, s'è salvata solo per caso: se invece che nel topo, fosse stata sperimentata nella cavia (per la quale è tossica) sarebbe finita irrimediabilmente nella pattumiera. Dunque, la sperimentazione sull'animale può farci perdere farmaci utilissimi facendoci passare per tossici, così come può farci avvelenare da sostanze che l'animale ci ha garantito innocue. La tossina botulinica, mortale per l'uomo, è innocua per il gatto; il fungo Amanita phalloides viene mangiato tranquillamente dal coniglio; la cicuta, che diede la morte a Socrate, è una gustosa erbetta per capre, pecore, cavalli, topi. La scopolamina è tollerata dal gatto in dosi più di trecento volte superiori a quelle mortali per l'uomo. L'alcol metilico provoca la cecità nell'uomo, ma in nessun altro animale noto. La stricnina lascia indifferente la cavia e il pollo, in dosi sufficienti a mandare in convulsioni un'intera famiglia umana. In realtà, nessuna sostanza è tossica in assoluto, ma solo in rapporto ad una o ad un'altra specie. Con la sperimentazione sull'animale, si può dimostrare tutto ciò che si vuole e tutto il contrario: basterà scegliere la specie adatta e si farà passare un farmaco per innocuo o per velenoso, per efficace o per inutile, secondo come ci si fa più comodo.

Come viene promosso, un animale qualsiasi, al rango di «animale da laboratorio»? Gli «scienziati» non vanno per il sottile: scelgono l'animale che costa poco, non è ingombrante, si riproduce facilmente. Ma restano sistematicamente delusi dai risultati. E allora, nella folle ricerca di una mitica chimera che assomigli all'uomo, provano con le scimmie «che ci assomigliano tanto». Qual è il risultato di questo giudizio, così incredibilmente gessoso dal punto di vista scientifico? Che il «comune» di questi costosissimi animali è tale da minacciare lo sterminio di gran parte delle specie, soprattutto dei primati. E quei laboratori che non possono permettersene il lusso? Continuano, molto pragmaticamente, ad usare

La partecipazione alle elezioni amministrative da parte di chi lavora nei singoli Stati, sarebbe un fattore determinante per l'integrazione nella società locale

Facciamo votare gli immigrati

Signor direttore, desidererei che mi fosse consentito, quale italiano a mia volta emigrato, esprimere un parere sul pericoloso fenomeno che, a quanto si può arguire leggendo la stampa italiana, sta venendo allo scoperto nel nostro Paese: quello della intolleranza verso gli stranieri. Come possiamo camminare a testa alta noi milioni di italiani sparsi per il mondo, se nel nostro Paese si verificano poi queste cose?

I lavoratori italiani hanno dato molto al crescere dell'immagine e del prestigio dell'Italia: molto più dei capitalisti, dei fascisti e dei balordi di

quartiere, poveri galletti da strapazzo che invecchiano contro gli immigrati. Sostengo dunque pienamente la presa di posizione del segretario della Federazione giovanile comunista italiana espressa sull'Unità del 14-5 in polemica con il giornalista borghese Federico Orlando del «Geniale» di Montanelli. Il compagno Pietro Folena ha pienamente ragione ed i fatti più recenti hanno dato conferma dei suoi timori.

La richiesta del diritto di voto amministrativo è stata sollevata per primo proprio da noi lavoratori italiani in Germania, perché siamo direttamen-

te consapevoli di ciò che esso potrebbe significare. Consideriamo la partecipazione alle elezioni comunali un fattore determinante per l'integrazione nella società civile locale ed in particolare un elemento per il superamento di quelle divisioni fra i cittadini, che sono poi il fattore primordiale del formarsi di discriminazioni, di sfruttamento nero del lavoro e infine di quei sentimenti razzisti che oggi minacciano già pericolosamente la coesività europea suonando insulto alla cultura del nostro continente.

In Europa vivono e lavorano 12 milioni di immigrati, dei quali oltre 2

milioni sono italiani, e chiedono di poter votare per i Comuni dove vivono. Un appello alla tolleranza ma soprattutto alla giustizia ed alla solidarietà non viene quindi per caso. Ricordiamoci: se l'Italia e gli altri Paesi d'Europa dovessero restituire al Terzo Mondo tutto quello che vi hanno rubato, sarebbero forse gli europei a dovere andare a chiedere, per pietà, un lavoro a quei popoli.

E ricordiamoci ancora: i popoli che opprimono e sfruttano altri popoli, che li discriminano, non sono e non possono essere liberi, né felici. Bruno Piombo, Wiesloch (Germania Occ.)

verno, la sensibilità al problema del popolo, la mano tesa verso i bisogni del più deboli, la difesa della dignità di tutti e di ciascuno; soprattutto l'onestà, la serietà dell'operare a tutti i livelli, l'inattaccabilità dal germe del menefreghismo: la trasparenza, insomma, sia delle azioni sia dei pensieri. In questo ideale ha vissuto mio padre così come mio nonno, a questi pensieri sono stato educato, con questa mentalità sono cresciuto, mi sono battuto, ho votato, ho creduto, mi sono apprestato a lasciarla in eredità ai miei figli.

Quanto hanno inciso le guerre calde e fredde su questa zona dell'Europa è cosa nota; ma in questo particolare momento credo che una iniziativa italiana alla realizzazione di questo progetto (non certo mio e nemmeno originale) sia un notevole apporto alla distensione Est-Ovest.

Si potrebbe pensare che si voglia risvegliare Francesco Giuseppe (o meglio Maria Teresa) e far rivivere una nuova Mitteleuropa. E perché no? Roberto Giachè, Como

Esistono dei precedenti di boicottaggi riusciti

Spesso i nostri «catechumini», cioè coloro che si avvicinano alla nuova cultura, ci domandano «...ma allora, perché (i vivisezionisti) continuano a farlo?». La risposta l'ha già data, con due secoli di anticipo, il filosofo J. St. Mill: «Accade spesso che un convincimento, universale durante un'epoca, e dal quale nessuno era libero se non a prezzo d'uno sforzo straordinario di genialità e di coraggio, in un'epoca successiva diventa una stupidità così palpabile che l'unica difficoltà è quella di cercar di capire come mai una simile idea possa essere apparsa credibile». È una risposta esemplare ma incompleta, perché non tiene conto del tasso di disonestà che grava su tutte le azioni umane. I vivisezionisti non si convincono perché su un materasso imbottito di dollari si dorme meglio che su un pagliaccio.

Caro Unità, permettimi di aggiungere una nota sul problema dei pompelmi israeliani e sulle possibilità o meno di organizzare un boicottaggio di questo prodotto. Ricordo che qualche anno fa grossi agricoltori Usa - in particolare nello Stato di California - furono denunciati per le terribili condizioni dei lavoratori nei vigneti: per la più parte messicani ed altri latino-americani, spesso entrati negli Usa illegalmente per guadagnare qualche dollaro per sopravvivere. Il sindacato dei braccianti ha fatto appello alla solidarietà dei cittadini Usa perché non comprassero una delle California finché i padroni non fossero venuti a patti concedendo condizioni umane di lavoro e paghe più decenti. È stata una campagna di più stagioni, ma alla fine è stata vinta.

Poi vi è stato il boicottaggio della grande multinazionale Nestlé che forniva latte in polvere non adatto agli affamati dell'Africa. I prodotti Nestlé furono boicottati, la società denunciata in tutto il mondo e, alla fine, sotto questa pressione la Nestlé ha promesso di vendere ed inviare soltanto prodotti validi per gli affamati del «Continente Nero».

Quindi, tornando a casa nostra: perché ritenere che non è possibile fare altrettanto con i prodotti di Israele finché continua la repressione contro il popolo palestinese? N. Cattorai, Trieste

Le buone intenzioni e l'assenza dei fatti

Caro direttore, scrive Pietro Folena a nome della Fgci in una lettera pubblicata dall'«Espresso» del 22/5 «Ci impegniamo a metterci in campo, a spendere ogni energia contro tutte le forme di discriminazione e di razzismo». L'Unità del 19 maggio nella pubblica dedicata alla Vita di Partito rende noto che «si è costituita presso la Direzione

Il razzismo e la paura di «perdere il posto»

Egregio direttore, si assiste a un preoccupante sviluppo del razzismo, ingenuamente ritenuto un fenomeno di tempi passati, del tutto superato. Le analisi dei cosiddetti esperti quasi mai puntano il dito sulla vera causa. Piaccia o no, la causa scatenante del razzismo è la crisi economica. Si diventa razzisti, o lo si ridiventa quando incombe la minaccia della disoccupazione, la paura di perdere il «posto». Solo allora ci si accorge che chi appartiene a un'altra etnia è un «diverso», un pericolo da combattere. Anche il turpe e tragico razzismo antiebraico è di natura economica, solo in apparenza etnica e religiosa.

Se l'uguaglianza, la giustizia, la libertà restano solo principi teorici, il razzismo, il terrorismo e ogni sorta di violenza continueranno a scovare la convivenza civile. Cesare Di Giovanni, Fara Filiorum Petri (Chieti)

Le case che crollano, gli ideali che rimangono

Caro Unità, mi sono spesso chiesto, guardando certi palazzi amici della mia Genova, quali segreti accorgimenti, quali particolari tecniche di costruzione mettessero in atto gli architetti del tempo andato per erigere delle opere alle quali un secolo riesce a malapena a dare una piccola ruga. La domanda mi ritorna tanto più incalzante se paragono le case che vado ammi-



vedremo i risultati dell'inchiesta che il magistrato ordinerà, forse ci saranno chiarimenti, forse ci saranno compromessi, «do ut des» che hanno contrappuntato le trattative per l'assegnazione degli appartamenti nella costruzione dei quartieri collinari (detto così sembrano agglomerati di case ridotti, ornate di piante, fiori e giardini), costruzioni poi realizzate con materiali scadenti, lavoro raffazzonato e tecnica approssimativa.

Adesso il Comune sembra abbia stanziato tre miliardi per le riparazioni e può darsi che qualche rattoppo venga fatto, che qualche pezza venga applicata, ma ciò non toglie nulla alla sostanza delle cose, a quella sciagurata partenza che mi induce ad amare considerazioni, se penso che al tempo della progettazione e della costruzione del nostro e di altri quartieri genovesi Genova era una Giunta di sinistra.

Per me la sinistra ha sempre idealmente rappresentato la giustizia sociale, il buon go-

verno, la sensibilità al problema del popolo, la mano tesa verso i bisogni del più deboli, la difesa della dignità di tutti e di ciascuno; soprattutto l'onestà, la serietà dell'operare a tutti i livelli, l'inattaccabilità dal germe del menefreghismo: la trasparenza, insomma, sia delle azioni sia dei pensieri. In questo ideale ha vissuto mio padre così come mio nonno, a questi pensieri sono stato educato, con questa mentalità sono cresciuto, mi sono battuto, ho votato, ho creduto, mi sono apprestato a lasciarla in eredità ai miei figli.

Quanto hanno inciso le guerre calde e fredde su questa zona dell'Europa è cosa nota; ma in questo particolare momento credo che una iniziativa italiana alla realizzazione di questo progetto (non certo mio e nemmeno originale) sia un notevole apporto alla distensione Est-Ovest.

Si potrebbe pensare che si voglia risvegliare Francesco Giuseppe (o meglio Maria Teresa) e far rivivere una nuova Mitteleuropa. E perché no? Roberto Giachè, Como

Pregiudizi: nemmeno la funzione di «chierichette»...

Caro Unità, mi ha colpito l'intervento di mons. Bettazzi (Unità 9/5) sul ruolo della Chiesa oggi, in particolare il modo sbrigativo con il quale ha affrontato un problema spinoso ma importante come quello relativo alla presenza delle donne nella Chiesa cattolica.

La donna oggi che ricerca una propria soggettività, una definizione di donna non all'ombra di una qualsiasi autorità maschile, si trova costretta a scegliere tra subordinazione al potere maschile o rifiuto totale della religione, rappresentata da una istituzione tenacemente «maschilista» come la Chiesa. Scelta dolorosa, ma necessaria per molte donne, come me per esempio, che non ritengono più tollerabile l'esclusione delle donne dalle funzioni sacerdotali, con motivazioni che oggi sono ampiamente superate.

Del resto, all'interno della Chiesa la donna non ha nessuna voce in capitolo; il ruolo di sollecitazione di cui parla mons. Bettazzi, nell'ultimo Sinodo non ha avuto alcun riscontro. Quei timidi tentativi di far accettare almeno la funzione di «chierichette» non sono passati, a causa di persistenti pregiudizi.

A mio parere accettare l'esclusione di persone da determinate cariche solo per ragioni di sesso, è come accettare discorsi di razzismo e dire che è giusto. Chiedo, come donna religiosa che si è allontanata dalla Chiesa, ai vescovi più esperti e sensibili a questi problemi come quello di Ivrea, come pensano di eliminare la contraddizione di una Chiesa che da un lato dice di stare dalla parte degli oppressi, dall'altra continua a discriminare il sesso femminile. Anna Bozzano, Genova

«E perché no un poco di Maria Teresa e di Mitteleuropa?»

Caro compagno, giorni fa una breve notizia pubblicata anche dall'Unità, informava di un accordo tra il governo italiano e quello ungherese circa l'uso del porto di Trieste. Scherzando, si diceva se non stesse ritornando la Mitteleuropa.

Personalmente credo che questo piccolo passo porti in sé l'idea, «vecchia» ma attualissima, di un progetto che, se attuato, porterebbe un grosso contributo economico da un lato e di distensione politica dall'altro.

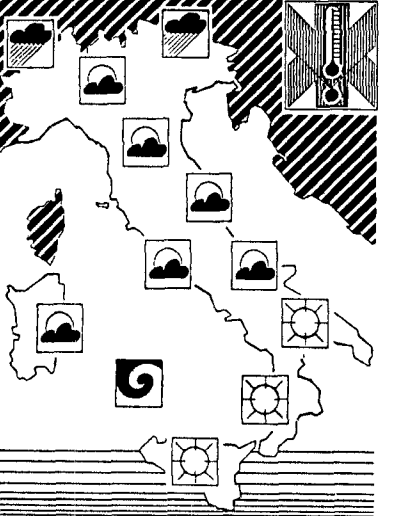
È utopia pensare che il porto di Trieste possa diventare un punto di convergenza economica e di scambio per i Paesi del Centro Europa? I vantaggi economici che deriverebbero per effetto dell'accordo multilaterale o bilaterale con la Cecoslovacchia, la Jugoslavia, l'Ungheria, l'Austria, la Svizzera, la Ddr e la stessa Germania federale (per quanto riguarda le regioni del Sud) e persino alcune regioni dell'Est, circa la utilizzazione di questo porto dell'Adriatico non sarebbero indifferenti.

I vantaggi sarebbero ancora più consistenti sul piano politico: verrebbe a crearsi una zona d'interesse internazionale e, seppure marginalmente, un primo approccio tra economie del Comecon ed eco-

«Siamo molto buoni, belli, intelligenti... abbiamo 19 anni»

Caro Unità, noi siamo una ragazza e un ragazzo bulgari. Studiamo l'italiano da 5 anni. Vorremmo avere tante amiche e tanti amici italiani. Siamo molto buoni, belli, intelligenti e abbiamo 19 anni. Olga Brancova, Via Asparuch, n. 1, Sofia 1090 (Bulgaria). Krastimir Vasiliev, Cervena svedia, bl. 45-46, vt. 8, et. 4, ap. 122, Sofia 1172 (Bulgaria).

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che nelle ultime 48 ore ha controllato il tempo sulla zona mediterranea e sull'Italia si sposta lentamente verso levante. Contemporaneamente la perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord occidentale si dirige verso Sud-Est venendo ad interessare la nostra penisola. Comincerà dalle regioni settentrionali. Un'altra perturbazione di origine africana si unirà alla prima contribuendo ad intensificare il peggioramento del tempo specie sulle regioni settentrionali e quelle centrali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni localmente anche a carattere temporalesco. Sull'Italia centrale inizialmente condizioni di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa e ampie zone di sereno; successivamente aumento della nuvolosità a cominciare dalle regioni tirreniche. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali. MARI: generalmente mossi i bacini occidentali, con modo ondato in aumento. DOMANI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo molto nuvoloso e con piogge sparse localmente anche a carattere temporalesco. Sulle regioni meridionali prevalenza di cielo sereno con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Temperatura in diminuzione al Nord e al Centro. Qualche banco di nebbia in Valpadana. Temperatura superiore ai valori normali. LUNEDÌ: condizioni di tempo perturbato sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale con cielo molto nuvoloso o coperto e ancora precipitazioni sparse a carattere intermittente. Durante il corso della giornata tendenza al miglioramento ad iniziare dal settore nordoccidentale. Per quanto riguarda l'Italia meridionale scarsi annuvolamenti ma durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità. MARTEDÌ: sulle regioni settentrionali tendenza alla variabilità a cominciare da Piemonte, Liguria e Lombardia. Sulle regioni centrali inizialmente cielo molto nuvoloso con precipitazioni residue ma con tendenza a graduale miglioramento. Sull'Italia meridionale cielo irregolarmente nuvoloso con alternanza di schiarite. La temperatura sia al Nord che al Centro diminuirà ulteriormente.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	9 28	L'Aquila	15 np
Verona	13 27	Roma Urbe	13 29
Trieste	16 24	Roma Fiumicino	14 25
Venezia	15 23	Campobasso	14 25
Milano	16 27	Bari	14 25
Torino	13 25	Napoli	14 27
Cuneo	15 23	Potenza	9 21
Genova	16 30	S. Maria Leuca	17 25
Bologna	16 23	Reggio Calabria	18 27
Firenze	19 29	Messina	19 25
Pisa	13 26	Palermo	16 25
Ancona	12 28	Catania	13 27
Perugia	15 25	Alghero	13 27
Pescara	11 29	Cagliari	13 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	12 18	Londra	13 19
Atene	18 28	Madrid	13 30
Berlino	13 18	Mosca	15 25
Bruxelles	np np	New York	19 32
Copenaghen	10 19	Parigi	11 17
Ginevra	10 19	Stoccolma	14 14
Helsinki	9 14	Varsavia	8 19
Lisbona	16 25	Vienna	12 18

Borsa
-0,7%
Indice
Mib: 994
(-0,6% dal
4/1/88)



Lira
Leggero
recupero
su Marco
(a 743,80)
e franco francese



Dollaro
Flette in Italia
sale in
Giappone
Sterlina
ai minimi



ECONOMIA & LAVORO

Cisl
Più tasse
per gli
straordinari

ROMA. Dalla Cisl una proposta per fare un passo avanti verso l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro settimanale a 35 ore. Che non è l'unico strumento, ha affermato ieri in un incontro con alcuni giornalisti il segretario generale aggiunto della confederazione di via Po Mario Colombo, per creare nuova occupazione: nasce dalla crescita e dalla competitività del sistema produttivo. Ma una iniziativa sull'orario è indispensabile. E tanto più si può fare, se la riduzione dell'orario è a costo zero per gli imprenditori, creando risorse per finanziarla. A questo scopo la Cisl pensa di agire sullo straordinario.

La proposta è in sostanza quella di una sorta di tassa sullo straordinario, rendendolo meno conveniente, e utilizzare le risorse accumulate per finanziare, assieme all'intervento dello Stato, la riduzione dell'orario a 35 ore settimanale. La Cisl propone di fissare a 40 ore, e non più a 48 ore, l'orario settimanale normale. In conseguenza, far decorrere la maggiorazione del 15% nei contributi dopo la quarantesima ora invece che dopo la 48ª com'è attualmente; e già adesso questa maggiorazione fruita 800 miliardi all'anno. In questo modo si vuole scoraggiare il ricorso al lavoro straordinario. Inoltre si propongono maggiori contributi del 10% nelle ore di lavoro tra la 35ª e la 40ª, al fine di stimolare ulteriori riduzioni contrattuali dell'orario. Poi si dovrebbe concentrare l'attuale fiscalizzazione dei contributi ma sulla parte di lavoro straordinario, così da rendere il lavoro part-time più competitivo.

Infine presso l'Inps andrebbe costituito un fondo nazionale finanziato dai contributi provenienti dalla manovra sullo straordinario e sulle ultime 5 ore di lavoro settimanali. A queste risorse si dovrebbe aggiungere un equivalente contributo a carico della spesa pubblica.

Il fondo dovrebbe finanziare la riduzione degli orari di lavoro dai livelli previsti nei vari contratti nazionali fino alle 35 ore, in modo che la stessa riduzione degli orari di lavoro sia a costo zero per le aziende interessate. Il fondo dovrebbe intervenire, in base a una legge, in tutte le aree del Mezzogiorno e in tutto il territorio nazionale per le aziende con esubero di personale. Il fondo dovrebbe ridurre il suo intervento man mano che i contratti si avvicino alle 35 ore settimanali, per produrre successivamente livelli inferiori d'orario.

Insomma, un'occasione di mettere alla prova il nuovo ufficio cialino per i rapporti col Parlamento, attraverso questa richiesta di una legislazione a sostegno di una riduzione e diversa ripartizione degli orari di lavoro. Pare che Cgil e Uil non siano contrari alla manovra, che parte dalla constatazione di un rilevante aumento dello straordinario, piuttosto inedito in Italia rispetto ad altri paesi come la Gran Bretagna, dove gli straordinari sono il primo ostacolo alle manovre sull'orario normale, rendendone praticamente inefficace la riduzione ai fini dell'occupazione. «È vero, riconosce la Cisl, c'è una maggiore domanda di flessibilità di fronte a un mercato turbolento, ma c'è anche il paradosso che per lo straordinario il lavoratore guadagna di più, ma all'azienda costa meno dell'orario normale. E allora l'uso dello straordinario va disincentivato, rendendo più convenienti altri strumenti contrattuali. Fra questi, oltre a quelli già previsti dalla contrattazione collettiva, il ricorso da parte delle aziende al contratto a termine, prevedendo anche la chiamata nominativa per i lavoratori assunti a tempo determinato. Inoltre la Cisl è insoddisfatta della diffusione dei contratti a termine, insufficiente a causa di fattori disincentivanti per le imprese. Di qui la manovra della fiscalizzazione concentrata nei primi giorni della settimana, appunto per incentivare il part-time. □ R.W.

Il congresso Fiom Cgil

Risposta negativa a Mortillaro che offre contratti «centrali»
Amare critiche per l'esito della vertenza della scuola

«Vogliamo trattare in fabbrica»

Mortillaro presenta un'interpretazione morbida della sua proposta, che potrebbe accendere ulteriormente il dibattito tra le confederazioni. Ma tutto si deciderà probabilmente alla luce dell'andamento della vertenza Fiat. La Fiom conferma l'orientamento per una vertenza che rispetti le specificità di stabilimento. Ritorna la critica alla trattativa della scuola.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

VERONA. Ripetutamente evocato dal congresso, cui ha fornito il bersaglio per le critiche più appassionanti, finalmente è comparso il professor Felice Mortillaro, stratega della Federmecanica. Non interviene ma parla con i giornalisti. Nega che la sua proposta (più salario, ma «programmato» in una trattativa centralizzata al posto della contrattazione articolata) sia un diversivo per bloccare la piattaforma Fiat, ma ammette «la proposta è valida adesso, tra qualche mese potrebbe essere tardata». Nega poi che la proposta possa diventare operativa senza il consenso della Fiom: «In altre occasioni abbiamo fatto accordi separati, ma in questo caso si tratta di un tema generale, strategico». Nega infine di volere, con il suo progetto, tagliare al sindacato le radici in fabbrica: «Non ci sono condizioni, definiremo insieme le materie della rappresentanza sindacale in fabbrica. Abbiamo rinunciato alle tesi di far prevalere le relazioni individuali coi lavoratori, abbiamo di nuovo riconosciuto il sindacato e la contrattazione collettiva, ma vogliamo regole e razionalizzazione».

Un Mortillaro quanto mai pacato e duttile, inconsueto, che vuole inserirsi nella vivace discussione interna alle confederazioni. Se infatti Airoldi aveva aperto il congresso Fiom con un netto no alla richiesta di contrattazione articolata, un no ribadito ieri seccamente da Walter Cerfeda, futuro «aggiunto» della Fiom e da Trentin (un diritto indisponibile in cambio del giudizio di Fim e Uilim, di Moresse e Lotito. E lo stesso Vigevari, che per la Cgil nazionale è intervenuto in serata, non ha chiuso la porta. «Non accettiamo certo la condizione di ritirare le piattaforme. Ma, detto questo, non possiamo negare il problema della razionalizzazione. Andiamo a vedere la sua proposta, un minuto dopo che si è chiusa la piattaforma Fiat, e andiamoci con una proposta nostra. Prendiamo in parola Moresse e vediamo anche le sue di proposte. Se poi la mossa di Mortillaro è solo tattica, come parrebbe dal momento in cui l'ha fatta, la responsabilità resta a lui».

Tutto ritorna dunque al problema immediato, la Fiat. Anche qui il gioco resta aperto: Cerfeda ha saldato definitivamente il fronte Fiom, schierandosi nettamente a fianco di Airoldi per l'aggiustamento con le fabbriche lombarde, che prevede, a fianco della trattativa centrale, un discorso su prestazioni e produttività a

livello di stabilimenti. Vigevari invece ha messo l'accento sulle trattative centrali, come fatto politico di gran lunga prevalente, e da strappare in gran fretta: l'articolazione, se comporta ritardi, può tradursi in disarticolazione. E ha aggiunto una sorta di consiglio alla Fiom sulla questione fiscale: benissimo il vostro sciopero, ma non lasciamo credere ai lavoratori che una spallata risolva il problema. Rischierebbero di contentarsi di un po' di fiscal-drag o di un ritocco dell'Irpef, che il governo potrebbe concedere come male minore, e di abbandonare la lotta per la riforma. Invece dobbiamo insistere, anche con Cisl e Uil, per una battaglia sulla piattaforma integrata.

Su un punto, infine, il congresso ha trovato piena unità di accenti, con un lungo, polemico applauso alla frase di Cerfeda che premoniva: «Una contrattazione come quella della scuola prima ucciderà noi, poi l'intero sindacalismo confederale». Non sono solo i soldi, a loro negati e ad altri concessi, che fanno rabbia ai meccanici. Non solo la previsione che ci sarà la rincorsa di tutto il settore pubblico, a rendere più amara la «solitudine» salariale degli operai di fabbrica. Ma il vedere come qualsiasi legame con la prestazione - come ha detto durante Trentin - con il risultato del lavoro, per loro ferocemente imposto dal ricatto della concorrenza, per altri è irrilevante. Ed è proprio questa sensazione di relativa impotenza che contraddice la coscienza di essere la forza determinante per il benessere del paese, che, al di là delle difficoltà immediate, stende l'ombra più scura su questo congresso.

quella che fornisce il delegato di una regione che si è opposta alla nomina di Cremaschi (ma che vuole mantenere l'anonimato). «Vedi - dice - Cremaschi rappresenta una Fiom che io vorrei superata. Credo che sia frutto delle condizioni in cui si è trovato a lavorare, sia frutto dell'asprezza dello scontro che ha vissuto nella sua città, ma tutto questo ne ha fatto un dirigente di quelli che si usano definire «duri». Credo che nella sua regione i rapporti con Fim e Uilim siano a livello più basso immaginabile. Credo che la sua estrazione impedisca di fare i conti con le tante novità che abbiamo davanti».

Cremaschi ha fatto discutere, insomma. Così come la presenza delle donne in segreteria. Ma entrambi i problemi sono stati superati. Il primo entrerà in segreteria, a stragrande maggioranza. Nel secondo caso c'è l'impegno a portare due donne in segreteria entro pochi anni.

È, insomma, davvero un congresso unitario. Che altro si può aggiungere? Lo chiediamo ad un altro segretario, Guido Bolaffi: «Sì, è stato un congresso unitario - dice - ma con una pecca: e cioè si è discusso molto delle lotte sociali. Ma di come le lotte sociali si debbono poi riflettere nelle trasformazioni politiche nessuno ne ha parlato. C'è l'unità, l'abbiamo raggiunta almeno alla fine, ma con un neo». Che prima o poi il sindacato, e non solo la Fiom, dovrà risolvere.

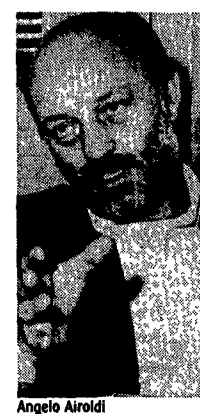
Una contrastata elezione per il leader di Brescia

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

VERONA. «Sono d'accordo con la relazione, laddove indica la necessità di articolare ulteriormente le vertenze». Sono le parole di Walter Cerfeda, il futuro nuovo segretario generale aggiunto della Fiom, socialista. Sono le parole che danno il via ad un lungo, deciso applauso di tutta la platea. Perché sono le parole che indicano la soluzione unitaria di queste assise dei metalmeccanici.

Non era una soluzione scontata. Così come non era una soluzione scontata la definizione del nuovo assetto interno della Fiom. Problemi che - a parte la «caricatura» di qualche giornale - hanno riguardato anche la componente comunista, maggioritaria. Non certo nella contrapposizione tra il «dorso» - lo delincente proprio così un giornale - Paolo Franco e il «corbido» Angelo Airoldi, segretario generale. «Io in disaccordo?», dice Paolo Franco - Ma scherziamo! L'ho detto dal palco ben cinque volte che ero completamente d'accordo con la relazione. Anzi ho proposto di esportare nelle altre fabbriche il metodo di articolazione delle vertenze, che Airoldi ha indicato per la Fiat.

I problemi, allora, non stanno qui. Dove stanno? Angelo Airoldi, seduto alla presidenza del congresso non ne vuole parlare troppo. Abbiamo un compito difficile, come quello di attraversare il Mar Rosso



Angelo Airoldi

senza però avere le tavole sacre. E al di là, dobbiamo portarci tutto il popolo. Ecco perché non abbiamo bisogno di divisioni, ma di unità, come credo sia uscito da questo congresso».

Un congresso unitario, è vero. Ma nei corridoi tutti sapevano che nella commissione elettorale c'erano stati parecchi problemi nel «ingresso» nella segreteria generale di Giorgio Cremaschi, comunista, leader della Fiom bresciana. Problemi dovuti a cosa? Le risposte sono diverse, a seconda degli interlocutori. Forse quella più convincente è



The Economist:
«La Borsa di Milano è un incubo»

La Borsa di Milano? «Se chi controlla i mercati sognasse, avrebbe probabilmente gli incubi: il mercato italiano «ha un sistema di regolamenti fragile e una inadeguata struttura»: «quasi tutti gli operatori operano sulla base di informazioni riservate, e comunque il grosso delle operazioni si svolge fuori borsa». Non si tratta delle accuse di qualche pericoloso estremista, ma di quelle del paludato settimanale economico londinese The Economist, una delle più autorevoli voci del mondo finanziario internazionale. Tra le incongruenze della nostra Borsa il settimanale cita il bizzarro comportamento della Consob nella vicenda Buitoni-Cir.

Acil:
Per il Sud «forzare» lo sviluppo

«Nei prossimi cinque anni l'offerta di lavoro nel Mezzogiorno continuerà a crescere, al milione di disoccupati, oggi esistenti, se ne aggiungerà un altro milione circa». L'analisi è stata fatta da Gigi Bobba, segretario nazionale delle Acil, nel corso della prima assemblea nazionale del movimento «primo lavoro». Secondo Bobba «per affrontare la disoccupazione al Sud bisognerà creare ogni anno circa 400mila posti di lavoro. Ciò è assolutamente impossibile con un tasso di sviluppo non superiore al tre per cento. Bisogna dunque forzare lo sviluppo portandolo ad un tasso vicino al 5 per cento».

Lo stabilimento Saiva «trasloca» da Genova

Entro il 1990 gli impianti produttivi, attualmente a Genova, del marchio Saiva (appartenente alla società Nabisco Italia) saranno trasferiti a Capriata d'Orba, nell'Assandinese, dove sono cominciati in questi giorni i lavori di ampliamento dello stabilimento già esistente. L'annuncio è stato fatto ieri a Genova nel corso di un incontro della direzione della società, i sindacati e coordinatori dei lavoratori del gruppo. I dirigenti della società hanno inoltre confermato che tutti gli uffici della divisione biscotti Saiva rimarranno a Genova.

Wallner, ultimo mandato in Confagricoltura

Quest'anno è l'ultimo per la presidenza di Stefano Wallner alla Confagricoltura. Lo ha annunciato lo stesso Wallner nel corso dell'assemblea dell'organizzazione tenutasi a Roma, manifestando la sua intenzione di non candidarsi per il prossimo mandato. Nella relazione tenuta all'assemblea (circa 20 pagine) numerosi i temi affrontati dal presidente della Confagricoltura: dall'apello alle piccole aziende agricole che rischiano di essere emarginate dal mercato, all'attacco alle cooperative agricole insaziabili di denaro pubblico «per ripianare le loro passività» alla Federconsorzi dalla quale «è impossibile ottenere rapidi mutamenti».

Stefanel moltiplica i negozi

Passeranno da 700 a 850 nel corso di quest'anno i negozi Stefanel in Italia e nel mondo. Ciò dovrebbe consentire la crescita del fatturato dal 210 miliardi dell'87 a circa 243, con una parallela crescita degli utili netti. Sono queste le previsioni per l'88 del presidente del gruppo, Giuseppe Stefanel. I negozi con il marchio della casa di Treviso si estenderanno soprattutto all'estero, dove si dovrebbe passare quest'anno da 150 a 250. Sempre entro l'88 sarà inaugurato un terzo stabilimento del gruppo, su un'area di 20.000 metri quadrati nel comune di Levada.

FRANCO MANZOCCHI

La Cna promuove il confronto sulla legge

«Piccolo è bello», ma va tutelato il diritto dei lavoratori

Quale tutela sindacale per gli addetti alle imprese escluse dallo Statuto dei lavoratori, in particolare in quelle artigiane? La Cna accetta una disciplina legislativa per i licenziamenti e la rappresentanza sindacale nell'artigianato, e promuove l'unificazione delle proposte di legge. D'accordo Giugni (Psi), Ghezzi (Pci), Treu, Caviglioli (Cisl) e Bertinotti (Cgil) che propone una legge stralco.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Sempre più appare che «piccolo è bello» (l'occupazione cresce anzitutto nell'artigianato terziario), e diventa sempre meno rinviabile la tutela sindacale degli addetti alle micro-imprese, quelle sotto i 16 dipendenti in cui non si applica lo Statuto dei lavoratori: per lo più imprese artigiane. Ci vuole una legge anche per loro. E la Confederazione generale dell'artigianato (Cna), proprio mentre è in corso una trattativa interconfederale sui diritti sindacali per la definizione di un rappresentante sindacale interaziendale e per la cassa integrazione anche in questo settore, ha fatto il punto sulla situazione legislativa ponendo a confronto le varie proposte. Lo ha fatto ieri con un convegno al quale il segretario della Cna Sergio Bozzi ha invita-

to politici e sindacalisti, chiedendo che si arrivi finalmente a una disciplina della delicata questione.

Delicata perché la dimensione economica e il carattere superflessibile pone l'azienda artigiana in una condizione strutturalmente diversa da quella della grande impresa, per la quale venne concepito lo Statuto. Quindi diverso dovrebbe essere il tipo di tutela sindacale che si riconosce al lavoratore. Le stesse confederazioni che prima erano sulla linea di una estensione del sistema di protezione dal grande al piccolo (ne ha parlato Bertinotti della Cgil), ora che l'impresa piccola è artigianale con la rivoluzione tecnologica in atto non è più «minore» ammettono la necessità di una tutela diversa (ma non «diseguale», dice Bertinotti).

Sulla materia le proposte di legge sono quattro: socialista, comunista, Cgil, Cisl, Uil e d'iniziativa popolare. Oggetto della disciplina, le procedure per il licenziamento e il tipo di rappresentanza sindacale nelle imprese artigiane. C'è poi la questione della clausola sindacale nei contratti di appalto e committenza per determinati lavori, per cui il committente o appaltante risponderebbe delle condizioni di lavoro (contratto collettivo e diritti sindacali in caso di subappalto) nell'azienda minore.

Per il licenziamento anzitutto occorre che venga comunicato per lettera. «Non è più il tempo degli artigiani inventivi e infaticabili, ma in difficoltà davanti a una lettera da scriversi», diceva Gino Giugni illustrando ieri il suo disegno di legge. E poi si deve riconoscere al licenziato la possibilità di ricorrere a un arbitro (prima che presso il giudice) per tentare una conciliazione: il fatto di dover discutere nell'ufficio del lavoro, nota Giugni, o in una sede sindacale può produrre un risultato utile. Inoltre le proposte di legge prevedono forme di risarcimento al licenziato che il progetto Giugni limita alle imprese con ol-

tre 5 miliardi di fatturato (o agli artigiani con oltre 60 dipendenti), mentre negli altri valgono per tutti. Inoltre il tentativo di conciliazione è obbligatorio nella proposta Ghezzi (Pci). E per Giugni è da escludere per i giovani, per i quali c'è il dilagare dei contratti di formazione lavoro, a cui andrebbe affiancato (se ne parla in Senato) un contratto di mero inserimento al lavoro».

La rappresentanza sindacale andrebbe affidata per tutti a delegati interaziendali. La proposta Cgil, Cisl, Uil non ne parla, il che induce Giugni a chiedersi se davvero vogliono un intervento legislativo su questa materia. «Sì che lo vogliamo», afferma Bertinotti proponendo una gradualità nel regolare la «cittadinanza sindacale»: subito una legge stralco sui diritti sindacali nell'artigianato, poi la disciplina dei diritti dei lavoratori nelle aziende escluse dallo Statuto, e infine una riforma generale del diritto del lavoro».

Sull'intera partita dei licenziamenti e dei diritti sindacali c'è la disponibilità della Cna, ma ferma è l'opposizione a forme di clausole sociali negli appalti, opposizione che trova orecchie attente anche nel sindacato

Siderurgia
Il 14 giugno il piano a Bruxelles

ROMA. Il 14 giugno il piano di ristrutturazione della siderurgia italiana sarà presentato a Bruxelles: secondo quanto si è appreso negli ambienti del ministero delle partecipazioni statali, il ministro Carlo Fracanzani avrebbe infatti raggiunto intesa in tal senso con le competenti autorità comunitarie. Mercoledì Fracanzani parteciperà a una apposita riunione della commissione Attività produttive della Camera, mentre per il 10 e l'11 giugno sono state fissate le riunioni a palazzo Chigi, con le confederazioni sindacali.

Frattanto preoccupazioni per il futuro di Bagnoli sono state manifestate da Michele Viscardi, presidente dc della commissione parlamentare per le attività produttive, in una intervista al settimanale della Cgil «Rassegna sindacale». «Mi auguro che la comunità europea potrà convenire con noi - afferma Viscardi - a una decisione nel tempo di una decisione che comunque sarà traumatica. In merito alle obiezioni sollevate dal ministro del lavoro Rino Formica sull'ipotesi di prepensionamento per circa 12mila lavoratori del settore. Viscardi afferma che «Formica ha sollevato un problema giusto. Per la prepensionamento uomini a 50 anni significa non tanto determinare un dramma umano quanto far aumentare il lavoro nero».

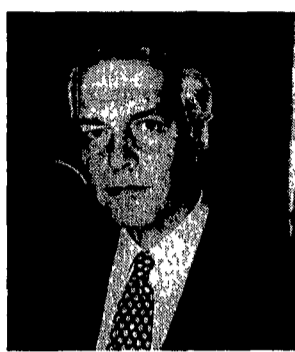
Alfa Lum
Serramenti
IL GIUSTO IMPIEGO DELL'ALLUMINIO repubblica di san marino
VIA XXVIII Luglio 212 - 47031 BORGO MAGGIORE - Tel. 0541/903800
ALFA LUM
un impegno incisivo nello sport

Giappone, nuovo attivo Takeshita è arrivato ieri in Europa: si parlerà di alcoolici e tecnologia

TOKIO. Nel mese di aprile la bilancia commerciale del Giappone ha registrato un avanzo di 8.485 milioni di dollari: in riduzione su marzo quando l'attivo era stato di 9.244 milioni. Gli impieghi finanziari e gli investimenti all'estero sono stati imponenti determinando un disavanzo di 3.525 milioni nella bilancia dei pagamenti. Le istituzioni giapponesi comprano di tutto, dai quadri di grandi autori al titolo di debito pubblico Usa, all'oro in lingotto.

Per l'affaire' Meta interrogazione con la Sinistra indipendente Il Pci accusa Gardini

Informazione negata, spoliazione degli azionisti di minoranza, perizia arbitraria, dubbi sul comportamento dell'organismo di controllo della Borsa: sei parlamentari, tre del Pci e tre della Sinistra indipendente, chiedono l'intervento del ministro del Tesoro sull'operazione di salvataggio della Montedison-Ferruzzi. L'impero di Gardini sarà liberato dai debiti ma con tutela di Mediobanca.



Raul Gardini è accusato per la vicenda Ferruzzi Montedison

ANTONIO POLLIO SALIMBENI ■ MILANO. È di nuovo di scena l'operazione finanziaria più importante e complicata delle ultime stagioni targata Mediobanca. Nelle assemblee degli azionisti delle società coinvolte per puntellare le addolorate finanze del numero due del capitalismo italiano, si sono levate le voci di qualche piccolo azionista. Ora mentre il gruppo Ferruzzi compie gli ultimi passi per raggiungere il traguardo, Visco, Bassanini e Becchi della Sinistra indipendente e Bellocchio, Borghini, Macciotta del Pci hanno chiesto l'intervento del ministro del Tesoro che, oltretutto, dovrà dare l'operazione Gardini-Cuccia il

segnale di via libera. Ecco i dubbi che secondo i sei parlamentari dovranno essere sciolti. INFORMAZIONE. Dato che l'elemento fondamentale di informazione per gli azionisti doveva essere costituito dalla perizia del professor Paolo Joventini relativa alle valutazioni in base alle quali si sono stabiliti i rapporti di scambio tra i titoli delle società coinvolte (Ferruzzi Finanziaria e Meta). Questa perizia avrebbe dovuto essere nota fin dal 30 gennaio, quando cioè venne presa la decisione dai consigli di amministrazione delle società coinvolte. Invece, il documento informativo sul

sarebbe configurata una sostanziale spoliazione degli azionisti di minoranza di Iniziative Meta a beneficio della famiglia Ferruzzi. LA CONSOB. In questo quadro il ruolo dell'organismo di controllo della Borsa diretto da Franco Piga non sembra proprio essere stato adeguato alla circostanza. Ma neppure Mediobanca, l'artefice dell'operazione

Ferruzzi-Meta, può essere considerata estranea a questi comportamenti. LA PERIZIA. Il valore delle azioni Fondiaria è stato stabilito in 75mila lire ma le stesse azioni nel novembre '87 vennero valutate 90mila lire. Lo scarto è giustificato con il crack delle borse dell'ottobre scorso, però nessuna riduzione di valore è stata calcolata alle azioni Montedison detenute dalla Ferruzzi Finanziaria ben più pesantemente coinvolte nel crollo dei mercati borsistici. IL MERCATO. Secondo i sei parlamentari il comportamento dell'azionista di maggioranza rischia di pregiudicare la riuscita dell'intera operazione con la conseguenza che le azioni destinate al mercato possano restare «per lungo tempo in carico al consorzio bancario». Modi e forme tecniche dell'intera operazione richiamano la necessità di disciplinare i conflitti di interesse tra soci di maggioranza e di minoranza.

Mediocredito Lombardo Cambia lo statuto: meno spazio per le piccole imprese?

MILANO. Il Mediocredito Lombardo non vuole più operare per lo sviluppo economico della Lombardia? Sembra che di sì, così come si direbbe anche che gli vada stretto l'ambito d'azione tradizionale delle piccole e medie imprese. Le paradosse che possa sembrare, il quesito è tuttavia più che fondato. Nella sua riunione di ieri, infatti, il consiglio di amministrazione del Mediocredito Lombardo ha approvato la proposta di modificare lo statuto in due punti. La prima variazione è certamente la più significativa: dallo statuto viene infatti semplicemente cancellato ogni riferimento alla finalità sociale dell'istituto. Annullando il paragrafo che indica appunto tra gli obiettivi quello del contributo allo sviluppo dell'economia della regione, l'istituto mostra di volersi affrancare dai tradizionali vincoli territoriali, quasi che questi costituissero un impedimento e non un suo punto di forza. Con la seconda modifica approvata dal consiglio di amministrazione, il sistema delle piccole e medie imprese, finora destinatario esclusivo dei servizi del Mediocredito, diventerebbe un soggetto al quale si indirizzano prevalentemente le attenzioni dell'istituto. Non resta che prendere nota delle precisazioni. Ma un dubbio rimane: era davvero necessario cancellare dallo statuto il più importante riferimento ai fini sociali del Mediocredito?

BORSA DI MILANO

MILANO. Caduto il vento euforico a Wall Street, piazza degli Affari ha sentito quello freddo proveniente dai fondi comuni di investimento che, a quanto pare, continuano a perdere terreno causa la fuga dei risparmiatori. I dati ufficiali del loro declino in maggio sono ancor più severi di quelli previsti nei giorni scorsi (raccolta negativa netta per 1.536 miliardi) mentre è in

slimento netto oltre che sui titoli pubblici anche su quelli azionari (100 miliardi in maggio). Così dopo due giorni di rialzi ecco di nuovo il ribasso: il Mio ha chiuso infatti l'ultima seduta settimanale a -0,7, dopo un iniziale -1,2%. L'indice di nuovo sotto quota mille. I rialzi sono prevalsi (e questo dimostra che «gioca» molto la speculazione del giorno per giorno) anche se nel finale i prezzi sono apparsi più resistenti per interventi di sostegno. Flessioni marcate registrano i maggiori titoli di De Benedetti: Buitoni -3,94%, Cir -3,47%, Olivetti -0,8%. Più contenuto il calo del titolo guida di Agnelli (-0,79%) le Fiat -1,8% le privilegiate e -1,5% le Snia. Le Montedison perdono il 2%, le Ferruzzi Agricola lo 0,9 (mentre in recupero appaiono le risparmio +5,7%). Pirellona ribassa del 1,7%. □ R.O.

AZIONI

Table of stock market data including sectors like Alimentari Agricoli, Chimiche Idrocarburi, Meccaniche Automobilistiche, and various individual stocks with their respective prices and changes.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for title, price, and yield.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds with columns for title, price, and yield.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies and locations.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices and other monetary data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, price, and yield.

TERZO MERCATO

Table of third market trading data including various financial instruments.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market trading data.

INDICI MIB

Table of MIB indices showing values and percentage changes.

**Bus fermi
Ieri blocco
per il
contratto**

ROMA Mentre più della metà dei treni era ancora ferma ieri mattina traffico im-pazzito nelle città. Non hanno funzionato per quattro ore dalle 10 alle 14 autobus tram e metrò. Ha avuto adesioni pressoché totali lo sciopero degli autotrenostranvieri proclamato da Cgil Cisl Uil. Men-tre da più parti si invocano so-luzioni autoritarie come la pre-estensione del contratto de-gli autotrenostranvieri sotto scritto due anni fa. Deve an-cora essere applicato in parti fondamentali. In particolare i sindacati chiedono l'approva-zione di un disegno di legge volto a favorire l'esodo di 10.000 autotrenostranvieri in-donati. Sembra che ieri dopo questa nuova agitazione che fa seguito ad altre svoltesi qualche mese fa il presidente della commissione trasporti della Camera si sia impegnato a presentare il 18 giugno questo disegno di legge. «È un inter-vento - ha dichiarato Luciano Mancini segretario generale della Filc Cgil - che avviene ovviamente in grande ritardo. A chi come Giugni fa un gran parlare di misure anticiclopiche vorrei suggerire di tener conto di simili ritardi. Siamo stati co-stretti a proclamare questo nuovo sciopero solo per chie-dere l'applicazione di un dis-gno di legge relativo ad un contratto di due anni fa. I sin-dacati chiedono anche che vengano applicate una serie di misure relative agli inquadra-menti professionali.

Particolarmente difficile è stato ieri mattina spostarsi con l'automobile a Roma. Nella capitale l'agitazione ha ottenuto praticamente la tota-lità dei consensi. Massiccia l'adesione allo sciopero an-che in Lombardia. A Milano intanto rallentamenti del traffico e un notevole afflusso di auto sulle principali strade di entrata in città.

Intanto per quanto riguar-da il trasporto aereo ieri il parlamentare dc, Opino Luc-chesi, in un'interrogazione 71 volta al ministro dei Trasporti ha espresso il timore che il re-cente accordo tra Alitalia e compagnia statunitense Uni-ted Airlines «possa creare ser-ri problemi di sopravvivenza alla compagnia di bandiera ita-liana». Lucchesi ha sottolineato che «nessuna informazione preventiva dell'Intesa era giunta alle competenti com-missioni parlamentari». Infine il parlamentare dc chiede se il governo ne fosse a conoscen-za.

**Termina alle 14 lo sciopero
dei macchinisti Fs
Ma il 9 giugno toccherà
a tutti i ferrovieri**

Santuz: «Con i Cobas non tratto»

Termina oggi alle 14 lo sciopero dei Cobas dei macchinisti. Anche ieri ha circolato meno della metà dei treni. Il ministro Santuz ha ribadito che non ammetterà al tavolo di trattativa i Cobas che annunciano nuovi scioperi. Mauro Moretti (Filt Cgil) «I Cobas tornino a confrontarsi con il sindacato per poter trovare una comune piattaforma». Ma i Cobas vogliono essere un soggetto contrattuale.

ROMA E' stata un'altra giornata di semiparalisi. An-che ieri ha circolato meno della metà dei treni a lungo percorso. E anche ieri guerra delle cifre sulla partecipazione allo sciopero tra Fs e Co-bas dei macchinisti. Secondo questi ultimi l'adesione alla lo-ro protesta è stata tra il 70 e il

solo questa sera. Lo sciopero termina oggi alle 14 ma è chiaro che ci vorranno alcune ore prima di poter ripristinare la normale circolazione. Dun-que il lungo braccio di ferro tra Santuz e i Cobas dei macchinisti non è ancora finito. I Cobas dei macchinisti sono però tutt'altro che intesi a mollare. Ieri i sindacati non hanno già fatto sapere che se non verranno ammessi al tavolo di trattativa per af-frontare la loro vertenza dal 15 al 21 riarderanno di un ora tutte le partenze. Anche ieri il ministro dei Trasporti ha an-nunciato che presto prenderà misure anticiclopiche senza specificare Santuz è stato netto: «È impossibile proce-

dere ad un risanamento delle uscite se si deve trattare con una miriade di interlocutori in «stress diversi». Spiega comun-que ancora in una ragionevole intesa con i Cobas. Ma se vo-gliono essere ammessi alla trattativa si trasformino in sin-dacato. I Cobas dei macchinisti sono però tutt'altro che intesi a mollare. Ieri i sindacati non hanno già fatto sapere che se non verranno ammessi al tavolo di trattativa per af-frontare la loro vertenza dal 15 al 21 riarderanno di un ora tutte le partenze. Anche ieri il ministro dei Trasporti ha an-nunciato che presto prenderà misure anticiclopiche senza specificare Santuz è stato netto: «È impossibile proce-

**Arenato il piano trasporti
Alla Camera: «È ancora
forte il partito
che sceglie l'asfalto»**

Trasporti all'ordine del giorno dei lavori alla Camera dei deputati. È giunta in discussione una mozione unitaria che impegna il governo ad attuare con sollecitudine progetti e misure per la realizzazione del Piano generale dei trasporti. Sempre del «trasporto su ferro» si è discusso durante una conferenza che ha illustrato i risultati di un convegno a Ban della Federazione imprese trasporti.

ROMA C'era soltanto un sottosegretario ai banchi del governo ieri mattina du-rante la discussione sulla mozione unitaria presentata da tutti i gruppi di Montecitorio a proposito della attuazione del Piano generale dei trasporti. Una ulteriore dimo-strazione di come stia a cuore dell'esecutivo una delle questioni maggior-mente collegate allo svilup-po del paese.

La mozione sottolinea l'esigenza di ricondurre il settore dei trasporti «in una logica di programmazione» e invita il governo a presen-tare la relazione sull'attuazione del piano generale dei trasporti, a designare un ne-quilibrio tra i vari modi del trasporto, a dare attuazione agli impegni di spesa per il 1988. La mozione critica la pleiade di enti operativi (ben cinque ministri e 21 centri di spesa) il docu-mento inoltre richiama il Consiglio dei ministri ad istituire «come più volte richie-sto dai ministri dei Trasporti e della Marna mercantile» il Cipt, comitato che dovrà determinare i criteri genera-li per la ripartizione dei flus-si finanziari fra i vari settori di intervento, nel rispetto delle competenze e delle pronte.

La mozione verrà votata nella prossima settimana. Ieri sono intervenuti nella discussione, fra gli altri, il socialista Antonio Testa, primo firmatario e presidente della commissione Trasporti e il compagno Mario Chella. Il socialista Testa ha lamentato che nel program-ma di governo gli impegni per il trasporto siano assai generici e ha sottolineato la mancata o ritardata utilizza-zione dei fondi stanziati sollecitando un cambiamento delle procedure. Il deputato comunista Chella ha rilevato l'irrazionale assetto anche delle competenze parla-mentari in questo settore. Infatti la rete viaria naziona-le è affidata ed è di compe-

**«Deve ascoltarci,
la categoria siamo noi»**

Il ministro Santuz non li vuole. Ma i Cobas dei macchinisti insistono vogliamo essere ammessi al tavolo di trattativa. Arrivati al loro decimo sciopero chiedono incontri ora ai partiti. Delle prospettive di questa lotta parlano due leader dei Cobas, Ezio Gallori, fiorentino, consigliere comunale a Scandicci per una lista ecologista e Giancarlo Falcone, genovese, iscritto al Pci. Entrambi iscritti alla Cgil.

ROMA E' dieci Dieci scioperi, ma il ministro dei Trasporti, Santuz, insiste-niente Cobas dei macchinisti al tavolo di trattativa. E vi invita a mettervi d'accordo con il sindacato. Gallori, come pensate di uscire? Ci stiamo muovendo presso i partiti i gruppi parlamentari le forze sociali perché convin-cano non solo il ministro ma anche Fs e sindacati a discute-re con noi nell'interesse del paese per fare in modo che lo scontro non si acuisca ulter-iormente. Avete fatto varie richieste, di alcune non parlate più, di altre in qualche modo ave-vate cercato di mediare con il sindacato. Ora cosa

veloci e quindi non è natu-rale? Non aumenta lo sfruttamento dei macchinisti a danno della sicurezza. Un conto è guidare un treno che va a cento all'ora con cento segnali da rispet-tare e un conto è guidarne un altro che in un'ora compie duecento chilometri con ben duecento segnalazioni. Intan-to si sta estendendo l'utilizza-zione di un solo macchinista sulle locomotrici leggere.

Ma il sindacato non ha sot-toscritto un accordo che blocca questo fenomeno? E ancora, non avevate tro-vato con il sindacato qual-che punto d'incontro an-che sulla questione dell'«avanzamento di livello che chiedete? Io so che e in atto nelle Fs una ristrutturazione selvaggia. E la centralità dell'artigiano bianco, quantificare su que-stioni come la nostra richiesta di ottenere il 7° livello. Ritieni chiuso quel rap-porto con Cgil-Cisl-Uil? Se volevano recuperarci lo



Turisti alla stazione fermi alla ricerca di un treno in partenza

avrebbero già fatto da tempo. Ma sono divisi su questo an-che al loro interno. Ma, l'obiezione che viene posta è che voi rappresen-tate solo il 10% dei ferro-vieri e che siete solo una categoria tra i 215.000 ferro-vieri. Quindi una situa-zione diversa da quella della scuola. Lo chiediamo a Giovanni Falcone. Il contratto dei ferrovieri ha

**Spalanzani presidente, Meli segretario
Confartigianato cambia dirigenti
ma non la linea politica**

Vertici rivoluzionati alla Confartigianato. In un sol giorno sono mutate la presidenza ora affidata ad Ivano Spalanzani e la segreteria generale affidata a Giorgio Meli. L'elezione è avvenuta ieri nel corso di una assemblea nazionale della Confartigianato che ha riunito a Roma 135 delegati in rappresentanza dei 640.000 artigiani iscritti. Non dovrebbero però esservi cambiamenti nella politica della Cgia.

ROMA Per la Confartigianato il caso Rossetto il segretario generale «liberato» sui due piedi dopo la scoperta di una serie di irregolarità ammu-nistrative più di un anno fa virtualmente chiuso. Il rinnovamento dei vertici deciso ieri ha in-fatti posto la parola fine alla fase della reggenza provviso-ria assegnata ad una terna di presidenti (Perobelli, Bova e Fossati) per concentrare il po-tere nelle mani di Spalanzani ex presidente della federazione dell'Emilia Romagna. An-che la nomina di Meli alla segreteria generale pone fine ad un vuoto durato alcuni mesi.

questa esperienza abbia fun-zionato bene dando risultati positivi», dice. «Su alcuni temi specifici come il fisco la pre-videnza i rapporti con le or-ganizzazioni sindacali tra di noi ci sono state delle conver-genze significative». Cio significa che pensate ad un ulteriore rafforzamento delle strutture unitarie? Si è parlato addirittura di un'orga-nizzazione sola. «Non mi sem-bra che questo sia un proble-ma all'ordine del giorno. Nel 2000 può darsi ma per ora e bene che ogni organizzazione mantenga la sua autonomia. Del resto vi sono delle identi-tà storiche politiche culturali che non si possono cancellare con un colpo di spugna o con semplici atti di buona volon-tà». Ma se non ad una organizza-zione unica e possibile pensare ad un qualcosa di si-mile a quello che è stata per i sindacati la federazione unita-ria Cgil Cisl Uil? «È un'ipotesi che non scartiamo a priori ma che va approfondita. Comun-que non è il caso di accelera-re i tempi procediamo per

Per il Conad utile di oltre due miliardi

ROMA Il Conad (Conso-zio nazionale delle cooperative tra dettaglianti aderenti alla Lega) ha conseguito nel 1987 un utile netto di 2.090 milioni di lire contro i 2.648 milioni del 1986. Il giro d'affa-re delle 65 cooperative asso-ciate è stato pari a 2.044 mi-liardi (111 per cento in più rispetto all'86) mentre quello dei 12.070 punti di vendita as-sociati è cresciuto del 10 per cento raggiungendo i 5.997

Proposta di legge pci per disciplinare le fiere

PARMA Una proposta di legge a favore delle strutture fieristiche presentata dal grup-po comunista alla Camera e stata illustrata ieri dall'on. Renato Gnili. La legge prevede agevolazioni finanziarie per la realizzazione di un program-ma di razionalizzazione delle strutture degli enti fieristici. Attraverso questo provve-dimento si rendono concreta-mente disponibili le risorse

COMUNE DI CAMPOBELLO DI LICATA
PROVINCIA DI AGRIGENTO

Avviso di gara

- 1) Questa Amministrazione indice una licitazione privata da eseguirsi ai sensi dell'art. 24 - lettera a) punto 21 della legge n. 864/77, recepita dall'art. 40 della legge regionale 28/4/1985, n. 21.
- 2) Saranno ammesse soltanto offerte in ribasso mentre saranno esclu-se offerte alla pari ed in aumento. Al fine dell'individuazione e della esclusione dell'offerta anomala sarà applicato il sovversivo del 5%, ai sensi del 2° comma dell'art. 17 della legge 11/3/1988, n. 87.
- 3) I lavori consistono nella costruzione delle strade esterne di colle-gamento della S.P. Campobello - Mili - Chiusa Pupolo alla S.P. n. 8/8/123 (tangenziale est). L'importo dei lavori è base d'asta è di L. 1.963.836.000.
- 4) Il termine massimo per la esecuzione dei lavori è stabilito in mesi 24, decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori.
- 5) Possono presentare domanda imprese di costruzioni, cooperative o loro consorzi. Imprese riunite e che dichiarino di voler riunite ai sensi dell'art. 20 e segg. della legge 864/77 e successive modifi-che.
- 6) La domanda di partecipazione redatta su carta legale ed in lingua italiana dovrà pervenire al Comune di Campobello di Licata - Ufficio Segreteria - entro 21 gg. dalla data di pubblicazione del bando di gara nella Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana - esclusivamente a mezzo raccomandata postale aerea.
- 7) Nella suddetta domanda dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile: - l'iscrizione alla A.N.C. alla cas. 8° per un importo non inferiore a L. 3.000.000.000 o l'iscrizione all'Albo regionale appetitori alla cas. 7° per un importo non inferiore a L. 2.000.000.000, - l'inesistenza di cause di esclusione di cui all'art. 13 e successive modifiche della legge 864/77.
- 8) Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro 120 gg. dalla data di pubblicazione del relativo bando di gara nella G.U.R.S.
- 9) Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.
- 10) Il presente avviso è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni ufficiali della CEE in data 10 maggio 1988.

IL SINDACO prof. Giuseppe Bimaggio

CITTÀ DI COLLEGGIO

Avviso di licitazione privata

Servizio fornitura e distribuzione pasti refezione scolastica mensa anz. an. mensa dipendenti comunali nonché fornitura aliment. as. li. n. d. Periodo 1 settembre 1988 - 31 agosto 1989

Importo presunto L. 1.408.756.700 oltre Iva

Agg. udcazione art. 15 lett. a) legge 30 marzo 1981 n. 113. Richieste invitate in carta bollata corredate delle seguenti dichiarazioni successivamente verificabili: non trovarsi nelle condizioni di esclusione art. 10 legge 113/81 essere iscritti alla Cc.aa. o registro analogo accettare tutte le condizioni del capitolato possedere capacità economica finanziaria e tecnica art. 12 lett. c) e 13 lett. a) b) e c) legge 113/81. Non saranno vincolanti per l'Amministrazione e dovranno pervenire all'Ufficio o protocollo entro il 1° luglio 1988. Informazioni Ufficio contratti tel. (011) 786363.

Il segretario o generale Il sindaco

Sortino Manzi

Icel
condizioni di mercato
78-88

FARE IMPRESA

Esperienze e progetti per l'industria cooperativa italiana

Sabato 4 Giugno 1988 Teatro Rossini
Comune di Lugo (Rovenna) Priz. G. Cavoni

Relazioni di
LUCIO DEL BIANCO
(Direzione Operativa CMC Rovenna)
BRUNA VENTURINI
Presidente ICI Lugo
PIETRO VERZELLETTI
(Presidente Banca Nazionale dell'Economia Cooperativa)

Contributi di
**ARCP / LEGA COOP / FEDERAZIONI COOPERATIVE
DEFERCOOP / EVERGOMMA / SINNEA / COM**

78-88
ICEL 78-88 per tu città di Lugo
Relatori: **Severino Guzzelloni**
e il presidente **Leonardo Leonardi**
ad esaurimento dei posti disponibili.

Intervista al biologo «catastrofista» Giorgio Morpurgo

«Sconfitti dal cervello»

Lago californiano usato come deposito clandestino di scorie nucleari?

Un gruppo di geochimici che studiano l'attività del gas nel lago Mono in California, ha accidentalmente scoperto dei mutamenti nei livelli di radioattività che suggeriscono che il lago sia stato utilizzato come deposito clandestino di scorie nucleari. La contaminazione sarebbe avvenuta a cavallo tra gli anni 50 e 70. La squadra dei ricercatori ha trovato che i livelli di carbonio 14 radioattivo nei campioni d'acqua sono saliti quindici volte in quel periodo di tempo. Un aumento che non può essere attribuito all'inquinamento dovuto alle esplosioni nucleari sperimentali. Infatti, test analoghi realizzati nell'acqua dei laghi del Nevada (lo Stato nel quale avviene la gran parte degli esperimenti atomici sotterranei) hanno dimostrato percentuali di radioattività ben minore. Negli anni 50, in effetti, la Marina americana ha svolto degli esperimenti nel lago ma, affermano gli abitanti della zona, si trattava di esplosioni non nucleari. La stessa tesi è sostenuta dai laboratori della Marina, ma ora la scoperta dei geochimici ha riaperto il caso.

Il Dna più esposto alle radiazioni

Secondo quanto ha accertato un gruppo di ricercatori del Leicester University, in Gran Bretagna, le proteine che avvolgono la molecola di Dna (quella che contiene il programma della vita di ogni essere vivente) all'interno del nucleo delle cellule non proteggono, ma favoriscono i danni da radiazioni. In questo modo il Dna può alterarsi più facilmente e provocare errori nel programma che fa funzionare il nostro organismo. La rivista «Scienza Dossier» nel numero di maggio spiega che i ricercatori, seguendo il destino degli elettroni liberati in seguito all'irraggiamento, hanno scoperto che questi «saltano» dalle proteine esterne all'interno della struttura del Dna, danneggiandola.

Un satellite per attraversare il Polo Nord

Il satellite Uosat 2 ha aiutato un gruppo di esploratori ad attraversare il Polo Nord dall'Urss al Canada, sugli sci. Il satellite ha aiutato gli esploratori ad orientarsi in una zona del mondo dove la bussola serve notoriamente a poco e il cielo, quasi sempre coperto da fitti strati di nubi, è di ben scarso aiuto. Gli sciatori hanno attraversato l'Artico lasciandosi dietro una fila di picchetti muniti di piccole trasmittenti che inviavano segnali a satelliti sovietici e americani. Questi le trasmettevano alla stazione di terra del satellite Uosat, a Surrey, dove venivano decodificate. A quel punto Uosat veniva instruito per inviare via radio (attraverso un sintetizzatore di voce) agli esploratori le loro esatte coordinate geografiche.

Identificato il punto d'attacco dell'Aids nelle cellule

Il «bersaglio», cioè il punto in cui il virus dell'Aids attacca i globuli bianchi nell'organismo umano, è stato identificato con precisione dai ricercatori dell'Istituto di tecnologia della California. Sinora si sapeva soltanto che il virus dell'Aids invadeva una proteina chiamata CD4 posta sulla superficie delle cellule T e attraverso questa penetrava all'interno della cellula stessa, una delle più importanti del sistema immunitario.

Brevettato in Usa un farmaco che previene l'infarto

Un rivoluzionario farmaco in grado di «sciogliere» i coaguli all'origine degli infarti è prodotto da una équipe di ricercatori dell'università di Oxford, ha ottenuto il primo brevetto statunitense. L'annuncio è stato dato ieri dal direttore dell'unità di glicobiologia di Oxford, Raymond Dwek, che ha definito il prodotto «la terza rivoluzione scoperta in campo biotecnologico». Il farmaco, denominato «Tpa», o attivatore plasminogeno dei tessuti, è costituito da una proteina prodotta da cellule di criceto manipolate geneticamente.

ROMEO BASSOLI

Quella che pubblichiamo qui è un'intervista inquietante. Il biologo Giorgio Morpurgo, docente all'Università di Roma, sostiene che un disastro, un collasso della civiltà mondiale è inevitabile. Una tesi sconcertante nella sua radicalità e nella sua sfiducia nella progettualità. I suoi argomenti colgono indubbiamente contraddizioni reali e crediamo possano sollecitare un dibattito.

ROMEO BASSOLI

Cinico, razzista, catastrofista. Il professor Giorgio Morpurgo, biologo dell'Università di Roma, scuote la testa. «Lo so, ho messo in conto tutte le accuse e tutti gli insulti. Ma resto della mia idea». Un'idea scandalosa perché parte dal presupposto che alla lunga, nella storia dell'evoluzione biologica, la via che ha portato alla costruzione del cervello umano si rivelerà una mutazione genetica negativa, un disastro. E il professor Morpurgo ne è convinto al punto da scrivere a conclusione del suo ultimo libro pubblicato da Bollati Boringhieri «Dalla cellula alle società complesse».

Dunque lei crede che non ci resti che attendere un disastro inevitabile? Sì, una regressione sociale e civile spaventosa nel giro di una o poche generazioni. Sarà una crisi lunghissima, che probabilmente non porterà all'estinzione della specie ma sicuramente ad una drammatica caduta di civiltà. E, quel che è peggio, non si può fare nulla per evitare che accada.

E tutto ciò accadrebbe a causa del cervello umano? Sì, a causa di una evoluzione culturale troppo veloce. E delle mutazioni genetiche, ambientali e sociali che questo comporta. Si guardi attorno. Vede quante malattie con componente genetica, dall'Alzheimer alle varie forme dell'ernia, ai difetti di vista si sono diffuse nell'arco della breve storia dell'uomo? E l'accumulo di mutazioni genetiche negative che nessuna specie animale subisce. Ma l'uomo sì. Perché nella specie umana la selezione naturale si è rilassata.

Questo, però, lo dicono anche altri. Anche coloro, ad esempio, che sono convinti della possibilità dell'uomo di opporsi ai meccanismi che ha messo in moto, come si diceva una volta, di prendere in mano il proprio destino e di modificarlo. Nessun genetista potrebbe negare che l'uomo sta accumulando mutazioni su mutazioni. Il problema, o se preferisce la differenza tra il mio pessimismo e l'ottimismo loro, è nella velocità. Io sono

convinto che tutto ciò sta avvenendo molto, troppo rapidamente. È possibile un calcolo approssimativo: il numero dei nostri geni è almeno di 50.000, ma forse si tratta di un numero considerevolmente superiore. Sulla base di una cifra intermedia, per esempio 100.000, la frequenza di mutazioni spontanee è tale da far sì che ogni nuovo nato abbia una nuova mutazione, presumibilmente deleteria, rispetto alla generazione precedente.

E così saremo sopraffatti dalle mutazioni?

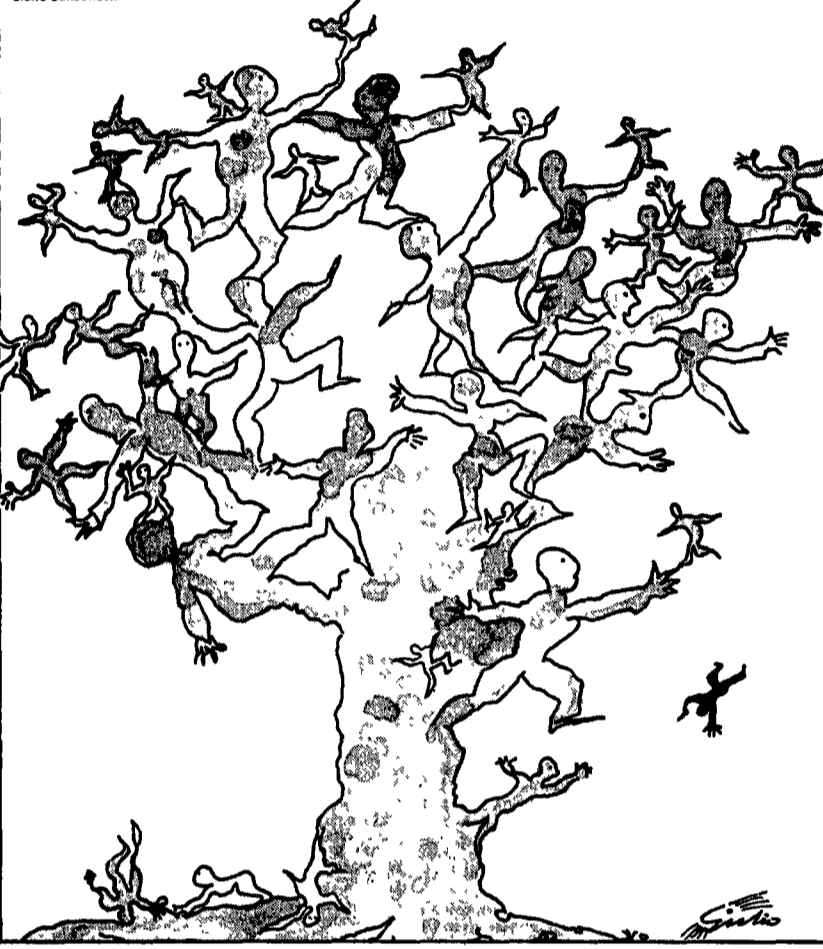
Temo che i guai peggiori, a breve termine, non saranno causati dall'accumulo di mutazioni genetiche deleterie. Penso piuttosto ad un'eccessiva velocità dell'evoluzione culturale, cioè l'eccessiva velocità con cui l'uomo accumula conoscenze e le trasforma in tecnologie. Noi produciamo a ritmo sempre più accelerato nuove scoperte e non siamo in grado di prevedere se non a breve termine quale sarà la ricaduta sull'uomo.

Professore, lei sta dicendo che la medicina, la lotta al cancro e alle malattie che sterminano migliaia di persone sono una scortesia verso il disastro? È un'affermazione a dir poco sconcertante...

Proprio così, anche se non mi fa piacere dirlo. E capisco benissimo che sia facile accusarmi di catastrofismo e cinismo. La vita media nei paesi occidentali ha ormai superato abbondantemente i 70 anni. Se riuscissimo ad eliminare infarto e tumori arriverebbe probabilmente a 100. Non sarebbe un successo ma un guaio. Un terzo dei vecchi al di sopra dei 70 anni soffre di demenza senile e questa è solo una delle infinite malattie degenerative che ci affliggono in vecchiaia e della cui genesi non capiamo niente. Per il momento non le sappiamo curare e probabilmente noi lo sapremo fare neppure in un futuro vicino.

Allora lei sostiene che trovare la cura per malattie come l'infarto e il cancro non migliorerebbe la qualità della vita? No, sarebbe un boomerang. Innanzitutto perché la popolazione dei paesi occidentali in-

Disegno di Giulio Sansonetti



vecchierebbe ulteriormente, dal momento che la vita media sarebbe più lunga e nulla potrebbe provocare una ripresa demografica. Già oggi i vecchi, che sono la maggioranza della popolazione, hanno perso la loro funzione principale, che era quella di conferire al proprio gruppo un formidabile premio selettivo: impersonavano l'eredità della conoscenza e quindi la garanzia dell'evoluzione culturale. Nella nostra società questa funzione è assicurata dai mezzi di comunicazione di massa. L' inutilità cosciente degli an-

ziani è già motivo di infelicità. Domani, in una società in grado di prolungare ulteriormente la vita questa infelicità si trasformerà in fortissime tensioni tra le generazioni. Detto brutalmente: i giovani, per vivere, saranno costretti a lottare contro i vecchi che tenteranno di tutto per mantenere il potere e garantirsi uno sforzo sociale terribile per curare le malattie che li perseguiteranno. In realtà guai del genere sono già iniziati. Ho letto che in Svezia alcune cure non sono più somministrate al di sopra dei 65 anni.

Sono queste due componenti del meccanismo che provocherà il disastro?

Sì. La terza è ancora legata ai progressi della medicina. E riguarda il Terzo Mondo. Noi abbiamo inviato una certa quantità di generi alimentari e soprattutto abbiamo esportato conoscenze igieniche, vaccini, antibiotici. Magari siamo convinti di essere molto buoni ma invece abbiamo provocato una catastrofe. Perché abbiamo rotto l'equilibrio demografico e le popolazioni aumentano mostruosamente e

di conseguenza questi paesi non possono uscire dal sottosviluppo. Né peraltro il mondo occidentale può auspicare che ne escano perché in questo caso i consumi e l'inquinamento aumenterebbero in modo tale da esaurire le risorse del pianeta nel giro di una generazione. Il Terzo Mondo è in un circolo vizioso che gli aiuti alimentari e i progressi della medicina alimentano di continuo. Il prezzo in vite umane è già altissimo: nel Terzo Mondo si muore un po' meno di fame e di malattie, ma si muore ancora molto.

Dato l'aumento della popolazione il numero di persone che ogni anno muore di fame è di tre o quattro volte superiore a quello di 50 anni fa. Questa tendenza proseguirà e le tensioni, le guerre, i conflitti che questo circolo vizioso scatenerà avranno una dimensione planetaria.

Insomma, vaccinare i bambini, debellare il vaiolo è stato un tragico errore, secondo lei?

Alla lunga sì, perché altera l'equilibrio tra natalità e mortalità troppo velocemente. Non è possibile alterare bruscamente uno solo dei componenti che regolano una società umana. Se volevamo aiutarli l'intervento doveva essere globale.

La selezione naturale annullata, i progressi della medicina, gli aiuti al Terzo Mondo. Sono questi secondo lei i tre cavalli dell'Apocalisse?

In realtà ce n'è un quarto, ed è l'eccessivo sviluppo industriale e il suo sottoprodotto che è l'inquinamento. Basta pensare all'aumento dell'anidride carbonica e all'effetto serra. Il consumo dei combustibili fossili e la distruzione delle foreste hanno già portato ad un forte aumento della concentrazione dell'anidride carbonica nell'aria. Questa dovrebbe ancora raddoppiare nei prossimi 50 anni. Tutti i ricercatori sono d'accordo che un aumento di tale portata produrrà cambiamenti climatici disastrosi con un aumento generalizzato della temperatura, l'innalzamento del livello dei mari eccetera. Abbiamo già le prove che il mondo biologico, alcune piante in particolare, sta già reagendo all'aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera.

Professore, questa collezione di disgrazie quando dovrebbe colpire?

Non lo so, dipende da quale di questi guai arriverà per primo.

Ma come può essere così certo che non si possa fare nulla?

Tutto quello che si può fare è, forse, solo ritardare... Occorrerebbero accordi internazionali che non verranno mai fatti. Bloccare gli aumenti di produzione di energia, non mandare più aiuti al Terzo Mondo. Ma è soprattutto sui paesi poveri che si gioca una partita decisiva. Huxley, l'autore del «Mondo nuovo» ha scritto su «La scimmia e l'essenza», che «solo Satana poteva ispirare una cosa così cretina come mandare cibo al Terzo Mondo». Ed era un fior di progressista. Eppure è difficile accettare la sconfitta dell'intelligenza.

Il «mentale» e il «cerebrale»: il libro di John Z. Young sulle ineludibili radici biologiche della nostra psiche «Filosofi, usate la testa»

È possibile identificare la mente con il cervello e dimostrarne che gli eventi mentali sono identici a eventi del cervello oppure bisogna riconoscere che il «mentale» non appartiene al mondo degli oggetti, non è riducibile alla mera attività cerebrale? Su questi interrogativi si sono affannati a fornire risposte, talora opposte, generazioni di filosofi che hanno contribuito ad un dibattito sul problema mente-cervello che affonda le sue radici nel pensiero di Cartesio e nella sua doppia interpretazione degli eventi mentali: da un lato eventi riducibili al mondo della materia, e quindi del cervello, dall'altro operazioni guidate da un'entità metafisica, l'anima, che Cartesio aveva localizzato in un organo peculiare, la ghiandola pineale. Oggi che i successi delle neuroscienze hanno indicato come la pineale o altre strutture nervose le cui caratteristiche «uniche» non sfuggono in realtà ad una descrizione di tipo prettamente biologico e che molti misteri del cervello stanno cadendo c'è ancora spazio per una polemica sul mentale, sul dualismo tra mente e cervello? Oppure vi sono caratteristiche di men-

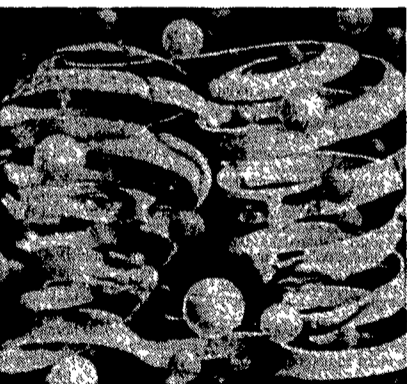
te che non sono riducibili o descrivibili in termini biologici? Il dibattito su questi problemi è in realtà tutt'altro che chiuso e, da un lato, vi sono studiosi come John Searle che sostengono come il mentale sia causato dal cervello e dall'altro, vi sono numerosi filosofi o studiosi dei processi mentali che si oppongono a questa concezione: ad esempio, Fodor che indica come «la psicologia fosse riducibile alla neurologia, allora per ogni varietà psicologica enunciata ci dovrebbe essere una varietà neurologica enunciata che ha la stessa estensione». La polemica tra quanti sostengono che il mentale si identifica col cerebrale e quanti si oppongono a tale identificazione non è però soltanto legata alle scoperte e concezioni che provengono dalle neuroscienze: è anche lo sviluppo dell'informatica a soffiare sul fuoco di un antico e mai spento dibattito, in quanto le menti artificiali suggeriscono spesso ad alcuni - come ad esempio Searle - che lo spazio per una polemica sul mentale, sul dualismo tra mente e cervello? Oppure vi sono caratteristiche di men-

te che non sono riducibili o descrivibili in termini biologici? Possono identificarsi mente e cervello? La discussione su questo dilemma non si è ancora esaurita. E tra i sostenitori delle due opposte fazioni, c'è una terza via, rappresentata sia da filosofi che da biologi. Un esempio per quest'ultima categoria è rappresentato dallo studioso John Z. Young, autore del libro «I filosofi ed il cervello». Se da una parte è impossibile - afferma Young - dire che il cervello «causa» gli eventi della mente, dall'altra percezione ed emozione, piacere e dolore, linguaggio ed intenzioni affondano senza dubbio le loro radici nel biologico.

ALBERTO OLIVERIO

Il suo interesse si è tradotto in diversi saggi - di cui molti tradotti in italiano - tutti animati da grande chiarezza e rigore: questa sua ultima opera Young avrebbe voluto intitolarla «Filosofi, usate il cervello», titolo che è poi sembrato al suo autore eccessivamente aggressivo, anche per l'ambiente accademico britannico, meno paludato, più pragmatico e anticonvenzionale rispetto a quelli di tradizione latina. Ne «I filosofi e il cervello» Young sostiene la difficoltà di ridurre il mentale al cerebrale, di affermare che il cervello «causa» gli eventi della mente: ma sostiene anche che percezione ed emozione, linguaggio ed intenzione, piacere e dolore, pur nella loro incerta e talora ambigua connotazione linguistica, affondano tal-

mente le loro radici nel «biologico» da non poter essere affrontati che nell'ambito di un inquadramento che tenga fortemente conto delle conoscenze che originano dalle neuroscienze e dalla psicologia. Altrimenti, indica Young, si corre il rischio di discutere su di una mente irrealistica, su di un uomo fittizio, su pregiudizi che ignorano ciò che in realtà sappiamo oggi dei veri cervelli biologici e quindi di una serie di correlati o di determinati del mentale. Insomma, il titolo che Young pensava originariamente di utilizzare per il suo saggio voleva essere un invito ai filosofi ad usare un vero cervello nelle loro discussioni sul mentale e non un cervello ipotetico: a conoscere ciò che noi oggi sappiamo sulle caratteristiche dei canali percettivi attraverso cui viene filtrata e decodificata la realtà, su diversi aspetti degli stati mentali e, soprattutto, sulle modifiche cerebrali che precedono un'azione intenzionale. D'altronde Young è uno degli studiosi più adatti a riflettere sui significati di un cervello che capta informazioni dall'ambiente esterno ed è sede di decisioni ed attività intenzionali: attento osservatore del comportamento animale e dei processi di percezione e di decisione, ci indica come la nostra percezione dipenda da precondizionamenti e da antefatti dovuti alle caratteristiche dei nostri canali e centri sensoriali e come ciò che il nostro «io» ritiene di aver deciso in totale autonomia del



Il nuovo talidomide Ro-Acutan: il rischio di gravi malformazioni è del 25 per cento

Le diapositive si susseguono agghiaccianti: bimbi malformati, con gravi difetti cardiaci, con i volti asimmetrici. E forse le peggiori sono quelle che mostrano una bimba appena nata che appare del tutto normale. Seguono poi le diapositive della bimba ad un anno, quando le deformità del volto cominciano ad apparire. E poi a tre anni, quando sono ormai del tutto ineluttabilmente evidenti. Responsabile: l'acido retinoico, ossia la sostanza che è alla base del famigerato farmaco antiacne teratogeno prodotto dalla Roche con il nome di Accutane in America, di Ro-Acutan in Italia. A giorni il ministero della Sanità deve prendere una decisione definitiva sulla distribuzione del farmaco in Italia e ieri, all'università cattolica del Sacro Cuore, l'Associazione italiana per lo studio delle malformazioni aveva invitato lo studioso americano Edward Lammer a tenere, sull'argomento, una conferenza. Il professor Lammer è il responsabile di un programma che ha studiato a fondo gli effetti dell'acido retinoico sui feti. E su di un campione di 65 donne che avevano usato il farmaco, si sono verificati i seguenti casi: 13 aborti, un nato morto malformato, 10 bimbi nati con malformazioni gravi, 41 malformazioni minori. Il rischio di una malformazione grave è dunque del 25 per cento per quei bambini i cui padri hanno ingerito acido retinoico in gravidanza, ma si pensa che la sostanza possa nuocere anche se ingerita prima del concepimento, perché tracce di essa sono state trovate nel sangue di pazienti dopo due anni dall'uso. L'ipotesi formulata dall'equipe di Lammer è che l'acido retinoico abbia un effetto avverso sulla popolazione cellulare della cresta neurale craniale, effetto che provoca poi le malformazioni. Il farmaco inibirebbe la migrazione di una popolazione cellulare verso l'arco branchiale dove le cellule, nel corso del processo «normale», si proliferano e si spostano a formare le ossa della faccia, i tessuti connettivi, le cartilagini. Finora in Usa il farmaco non è stato ritirato dal mercato: sulle sue confezioni verrà apposta l'immagine di un bimbo malformato, come deterrente. È davvero sufficiente? □ N.R.



Scegli il meglio, abita la qualità.

Ieri ● minima 13°
● massima 29°
Oggi Il sole sorge alle 5.36 e tramonta alle 20.40

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1



Mezzi pubblici in sciopero
Ha incrociato le braccia il 70% dei lavoratori
Bloccato anche il metrò
Traffico raddoppiato
Dicono i vigili urbani
«Tante macchine ma niente ingorghi»

Bus nei depositi, romani in auto

Lo sciopero degli autoferrotranvieri non ha messo Roma in ginocchio. Il traffico, pur nell'assenza quasi totale di bus e metrò, non ha superato il livello di guardia. «Intenso, del 40 o 50% superiore alla norma, ma senza ingorghi o problemi particolari», dicono i vigili urbani. Come sempre in questi casi, si è scatenata la caccia ai taxi, mentre tanti turisti stranieri aspettavano inutilmente i bus in sciopero.

GIANCARLO SUMMA

Anche nella capitale, come nel resto d'Italia, è pienamente riuscito ieri mattina lo sciopero nazionale degli autoferrotranvieri indetto da Cgil, Cisl e Uil. Dalle 10 alle 14, quindi, niente tram, pochissimi bus, metrò col contagocce. Non è stata, però, una delle tante «giornate nere» per il traffico succedutesi negli ultimi mesi. La circolazione di autovetture è, si, aumentata, ma l'orario di inizio dello sciopero, le 10, ha permesso alla maggior parte dei romani di

raggiungere ugualmente il lavoro utilizzando i mezzi pubblici. Intorno alle 12 sono iniziati ad affluire al centro controllo dell'Atac i dati di partecipazione allo sciopero nei singoli depositi. Complessivamente l'adesione è stata del 70%: nelle quattro ore di sciopero sono circolati solo 532 dei 1826 mezzi (bus e tram) dell'Atac. Situazione più differenziata all'Acotral: mentre sono salite completamente le corse dei bus extraurbani e quelle



Immagini dello sciopero dei mezzi pubblici di ieri: code lunghissime per prendere un taxi, pensiline vuote all'attesa del bus

della linea A della metropolitana, sulla linea B hanno funzionato solo 2 degli 8 convogli normalmente in servizio. In pochi, comunque, hanno provato a servirsi del metrò, e le carrozze hanno continuato a marciare semivuote fino alle 14. In superficie, molti di coloro che avevano scelto di lasciare malgrado tutto l'auto sotto casa si sono sottoposti a lunghissime, e spesso inutili, file davanti ai posteggi dei taxi. Vittime incolpevoli della situazione, come al solito, i turisti stranieri che nessuno ha pensato di avvertire dello sciopero con cartelli in più lingue. «Il traffico è stato superiore di un 40-50% rispetto ai giorni normali, ma non ci sono stati ingorghi, solo alcuni rallentamenti», è stato il bilancio finale dei vigili urbani. «Rallentamenti, peraltro, nei posti di sempre: Ostiense, il lungotevere, San Giovanni, Numa Pompilio, viale Marconi».

Grave bambino di 11 anni Dà fuoco all'alcool diventa una torcia umana e si getta dal balcone

Un gioco innocente si è trasformato in una tragedia a S. Paolo. È stato un attimo. Un bambino di undici anni, Marco Di Tivoli, solo in casa, dando fuoco a una bottiglia di alcool, si è trasformato in una torcia umana. In preda all'atroce dolore si è lanciato dalla finestra del bagno dell'appartamento di via Crimaldi, 36. Fortunatamente l'alloggio è al primo piano. Il ragazzo è stato soccorso da un automobilista di passaggio ed è ricoverato al reparto «grandi ustionati» dell'ospedale Sant'Eugenio. Marco Di Tivoli si trovava momentaneamente solo in casa del nonno, a San Paolo. Probabilmente per curiosità, forse solo per giocare, il bambino ha dato fuoco a una bottiglia di alcool che si trovava nella stanza da bagno. Uno scoppio tremendo e le fiamme lo hanno avvolto dal viso,

Il liutaio di Sacrofano condannato per violenza e rapine Aggrediti tra la primavera e l'estate 13 donne

Sette anni di carcere a Joe Codino

Passerà 7 anni in carcere Sergio Marcello Gregorat, il liutaio di Sacrofano ormai noto come Joe Codino. L'ha deciso la quarta sezione penale del tribunale che l'ha riconosciuto colpevole di violenza carnale e rapina continuata ai danni di tredici donne, aggredite tutte di notte a Montesacro. Le quattro «vittime» che si sono costituite «parte civile» avranno un risarcimento di 15 milioni dalla famiglia Gregorat.

ANTONIO CIPRIANI

Dottor Jekill nel laboratorio dove riparava liuti a Sacrofano, diventata mister Hyde nella notte di Montesacro. Attendeva le sue «vittime», le braccava per giorni studiandone le mosse, poi le aggrediva costringendole a frettolosi rapporti sessuali e le rapinava. «Volevo stabilire un contatto umano con loro», ha detto, durante il dibattimento. Joe Codino davanti alla quarta sezione penale del tribunale. «È chiaramente malato», ha ribadito più volte il suo difensore

chiusi, le gambe accavallate e le mani poggiare sulle ginocchia. Poi ha cominciato a guardare attraverso le finestre dell'aula, mentre il suo avvocato tentava, prima che i giudici entrassero in camera di consiglio, di convincerli che bisognava studiare di più, per capire e poter giudicare meglio, i meccanismi complicati e devianti, dal punto di vista sessuale, della mente di Joe Codino. «Non è un criminale pericoloso, ha ammesso le sue responsabilità, sebbene fornendo giustificazioni incomprensibili», ha concluso Marazzita - almeno concedetegli gli arresti domiciliari». Ma il presidente Cerminara ha ritenuto valida la prima perizia psichiatrica fatta e non ha concesso al liutaio di Sacrofano gli arresti domiciliari. Nonostante la condanna, rimarrà avvolto in un alone di mistero il «perché», di punto in bianco, Sergio Gregorat ha

cominciato nella primavera dell'87 ad aggredire e violentare donne negli angoli più scuri di Montesacro. Tutto partì in una sera fredda, nel periodo natalizio. Joe Codino vide rincassare una donna bella, attraente. La ragguine, le tappò la bocca per non farla gridare, la condusse in un luogo appartato, «io non la costrinsi a fare l'amore - ha detto Gregorat - anzi, dopo ci scambiammo gli indirizzi, ci lasciammo con assoluta tranquillità. Qualche mese dopo la rincontrai con degli amici in una festa e mi accusò d'averla violentata». La donna del racconto non ha denunciato Joe Codino; dopo, però, dalla primavera al luglio dell'87, sono cominciate a piovere sui tavoli del commissariato di Montesacro, decine di denunce. Tutte le donne descrivevano il loro aggressore come un giovane alto, robusto, biondo, con un

Atti osceni a Montesacro Brutalizza una bambina Denunciato docente universitario

La volante del commissariato di Montesacro ha fermato l'ingegnere proprio mentre si rabbottonava la patta dei calzoni. Poco distante Silvana M., 14 anni, urlava disperata e spaventata da quell'uomo che le aveva appena mostrato il membro. L'uomo, Mario P., un ingegnere di 47 anni, docente di disegno alla facoltà di Architettura della Sapienza, è stato denunciato a piede libero per atti osceni in luogo pubblico e corruzione di minori. L'altra mattina, intorno all'una, il professore ha iniziato a seguire la piccola Silvana, all'uscita di scuola. Lei stava tornando a casa, e l'ingegnere la pedinava passo dopo passo, lungo via Cimone, a Monte Sacro. Il desiderio di Mario P. ha iniziato a farsi sempre più

«Stasera invita uno straniero a cena»

«Chiudere la porta in faccia al razzismo». Bell'obiettivo, quello che si propone, con la sua ultima iniziativa, l'Arci. E la porta in faccia ai pregiudizi e alle paure si può chiudere proprio aprendola invece alle persone di colore. È quanto propone l'associazione, che chiede ai romani di invitare in casa, per la sera di giovedì 16 maggio, uno straniero che vive nella città. Un atto di solidarietà, ma anche qualcosa di più. «Il razzismo è frutto dell'ignoranza - sostiene Felice Cipriani, vicepresidente dell'Arci Cultura e sviluppo - Per questo è utile conoscersi, parlarsi». L'idea all'Arci è venuta dopo gli incredibili episodi che si sono verificati nella capitale nelle ultime settimane, dal questionario degli studenti alla donna eritrea «cacciata» da un autobus, all'assemblea di Castro Pretorio. «È in discussione il nostro futuro. Avremo sempre più città multirazziali, dove si incroceranno razze e culture diverse - dice Rino Serri, presidente nazionale dell'Arci -

Indovina chi viene a cena? Se i romani saranno sensibili all'ultima iniziativa dell'Arci, la sera di giovedì 16 in molte case, a tavola con loro, ci dovrebbe essere un immigrato di colore. Si chiama «Apri la porta al sud del mondo», questa iniziativa, e cerca di far incontrare gli abitanti della città con gli stranieri arrivati in questi ultimi anni. «Per conoscersi e capirsi, perché il razzismo si fonda sull'ignoranza», dicono all'Arci. Per aderire, basta chiamare i numeri 3610800 e 3610731. Tanti politici, sindacalisti e intellettuali lo hanno già fatto. E sui muri di Roma è arrivato un manifesto razzista.

Stefano di Michele è un'amicizia tra noi e gli italiani. Per ora, però, c'è ancora tanta incomprendenza verso di noi», commenta Mvondo Justin, un giovane del Camerun, studente di architettura, che fa parte dell'associazione Arci-Africa. Roma città difficile, difficile verso lo straniero e il diverso, segnata in parte dal veleno del razzismo? È questa preoccupazione che ha mosso l'Arci, che l'ha spinto a chiedere ai romani un piccolo gesto di disponibilità e di amicizia. «C'è razzismo in certi atteggiamenti, nella cultura di una parte di questa città - ac-

I radicali: «Scusateci per la pioggia antiparata»

I verdi provocatoriamente chiedono l'occupazione di via dei Fori per 45 giorni così come è accaduto per l'ennesima parata della discordia (nella foto le tribune per la sfilata di domani). Dal canto loro i radicali in una lettera aperta ai romani si scusano per la pioggia (fatta cadere volutamente) che domani bagnerà la sfilata militare ma anche il resto della città. Oggi pomeriggio intanto, promossa da 41 associazioni ambientaliste e pacifiste, si terrà una festa della Repubblica alternativa in piazza Ss. Apostoli dalle 17 con musica, balli e spaghetti.

Palazzo pericolante, chiusa via Foscolo

Chiusa al traffico via Foscolo, una strada dell'Esquilino dove l'altro ieri è stato sgomberato un palazzo per l'apertura di crepe nei muri. I contraccopi più pesanti però per il traffico già «caldissimo» di piazza Vittorio e dintorni si avranno per la chiusura alle auto della parte di via Emanuele Filiberto dove si affaccia il palazzo pericolante. Il provvedimento, così come l'esilio delle famiglie evacuate, è a tempo indeterminato.

In tre mesi raccolte centomila pile esaurite

«Lacchiappapile» ha funzionato e i bambini delle elementari in tre mesi hanno raccolto centomila pile esaurite. I vincitori del concorso promosso dalla Provincia di Roma sono stati premiati ieri mattina. «Si è trattato di una concreta azione di disinquinamento e di investimento per la raccolta differenziata dei rifiuti - ha detto l'assessore all'Ambiente, Athos De Luca». La Provincia sollecita poi la Regione a realizzare un impianto di stoccaggio, inerizzazione e riciclaggio delle pile risparmiando gli oneri di trasferimento a ditte estere.

«Ciceroni» in sciopero

I «ciceroni» oggi taceranno. Protestano contro la mancata approvazione della delibera di aumento delle tariffe ferma da sei mesi all'assessorato al turismo della Regione Lazio. Già ieri mattina le guide turistiche hanno manifestato davanti alle maggiori agenzie e ai monumenti del centro di Roma, cortei in Campidoglio, piazza Navona e San Pietro. Reclamano, oltre agli aumenti, anche parcheggi per i torpedoni (nella foto) e l'assenza di servizi igienici sanitari, provvedimenti antitraffico. Ai turisti per oggi non resta che affidarsi alla carta stampata.

Un impiegato dell'Enel denunciato per furto e truffa

Riscuoteva titoli dell'Enel ma poi non li annullava e li rimetteva al loro posto come se non fossero mai stati incassati. Con questo trucco Aldo Loli, 46 anni, dipendente dell'azienda elettrica, aveva truffato 50 milioni. L'inchiesta era partita dal centro amministrativo dell'Enel che aveva visto giusto secondo i risultati dell'indagine condotta dal secondo commissariato di polizia. Le accuse sono di furto continuato e aggravato e truffa.

Commerciante arrestato per il delitto di S. Felice Circeo

Ezio Tontini, un commerciante romano, è stato arrestato ieri in una villa sulla strada provinciale per San Felice Circeo. Gli inquirenti lo rilegavano collegato all'omicidio di Filippo del Prete, commerciante di Genzano, «giustiziato» il 15 maggio scorso a San Felice Circeo con due colpi di lupara. Secondo i carabinieri la villa di Tontini era una base per il traffico di droga ai Castelli. Durante la perquisizione della villa sono stati sequestrati cocaina e una pistola.

Telefono rosa anche a Frosinone

Anche Frosinone avrà un «telefono rosa», a disposizione delle donne che abbiano subito violenza o maltrattamenti. L'iniziativa, a cura della «Libera associazione problemi sociali», entrerà in funzione dal 13 giugno. Il telefono funzionerà ogni lunedì e giovedì, dalle 16 alle 19.

Stazione Tuscolana Centrale della droga in un vagone letto Arrestati 12 spacciatori

Cosa c'è di meglio di un vagone letto in disuso, sistemato in un binario morto ai limiti della stazione Tuscolana, per installare una centrale per lo spaccio di eroina? È quanto ha pensato una banda di nordafricani, ma i carabinieri del reparto operativo li hanno scoperti ed arrestati. Pochi giorni fa un'altra banda di spacciatori era stata sgominata dai militari alla stazione Casilina. Anche lì la centrale operativa per lo smercio dell'eroina era un vagone in disuso. Nel vagone letto alla stazione Tuscolana gli investigatori hanno sequestrato circa un chilogrammo di eroina pura, in parte già tagliata e confezionata in dosi, in parte nascosta dietro uno specchio in uno scompartimento. Nel vagone c'era tutto il necessario per il taglio, bilancine di precisione, mezzo chilo di destrosio. I carabinieri sono arrivati alla stazione seguendo i movimenti di quattro spacciatori, che dalla stazione Termini andavano spesso a rifornirsi tra i binari della Tuscolana. Nella stazione, però, i quattro riuscivano sempre a far perdere le loro tracce. Così i militari si sono travestiti da ferrovieri, per avere i movimenti più liberi. Hanno fatto irruzione nel vagone ed a hanno arrestato 9 nordafricani. Poco distante sono stati bloccati anche 3 spacciatori romani, che si erano appena riforniti. Si tratta di Alessandro Vivarelli, 34 anni, residente in via della Lungara 36, Giancarlo Bernardi, 38 anni, via Camaro 11, e Oreste Emanuele, 24 anni, via degli Scipioni 53.

**Nuova Ostia
Raccogliono
rifiuti
per protesta**

Prima raccoglieranno la spazzatura, poi ne faranno un simbolo «don» alla Circo-scrizione. Sono gli abitanti di Nuova Ostia, che intendono così richiamare l'attenzione sullo stato di degrado e di abbandono del quartiere. L'iniziativa parte dalla sezione del Pci, da una serie di organizzazioni ambientaliste, dalla comunità delle suore Stimmatine e dalla parrocchia di S. Vincenzo, che invitano i cittadini a trovarsi domani mattina alle 9,30 in piazza del Sommergibile per dar vita a una «raccolta popolare di rifiuti». Al termine della raccolta, i partecipanti si recheranno, ognuno con un sacchetto d'immundizia, alla sede della Circo-scrizione, alla quale chiederanno un incontro per discutere alcuni interventi di risanamento del quartiere, a partire dalla realizzazione di piazze e giardini. «Nuova Ostia - spiegano i comunisti - soffre di una serie di enormi problemi, dalla mancanza di case alla droga, dalla disoccupazione all'evasione dell'obbligo scolastico. Non pretendiamo certo di risolverli in un giorno. Alcune piccole cose, però, si possono fare da subito. E se non otterremo un segno di volontà di cambiamento, non ci fermeremo alla Circo-scrizione, porteremo la nostra protesta in Campidoglio, in Parlamento, se necessario anche al Quirinale e a San Pietro».

**Scuola
Rifiuta
il volantino
Picchiato**

Dopo gli scontri all'università di martedì scorso, ancora un'aggressione dei fascisti di «Fare Fronte». Questa volta davanti a una scuola, il liceo scientifico «Peano» di via di Vigna Murata. Un ragazzo che si è rifiutato di prendere un volantino è stato preso a pugni da giovani esterni alla scuola arrivati a «difendere» il volantaggio a bordo di un'automobile e di una moto. Il ragazzo non ha avuto bisogno di essere medicato, ma è grave comunque il ritorno della violenza in una scuola. La Lega degli studenti medi federata alla Fgci denuncia la gravità e la pericolosità di fatti di questo genere e afferma la necessità di una risposta democratica, capace di isolare nelle scuole, nelle università e nella società ogni forma di prevaricazione e di violenza.



**Il coordinatore attacca
duramente il leader
degli andreottiani
La replica di Evangelisti**

**Scontro D'Onofrio-Sbardella
sul ring del congresso dc**

Il congresso diventa un match. Il primo giorno della festa dc per la fine del commissariamento si è trasformato in una lotta senza quartiere tra le correnti. Sinistra e parte del nuovo centro accusano duramente gli andreottiani di aver spaccato il partito. Durissimo Francesco D'Onofrio. Urla e fischi in platea. Vittorio Sbardella, lo dicono tutti, ha già vinto. Il suo uomo Pietro Giubilo diventerà segretario.

LUCIANO FONTANA

Fischi, urla, scontri a suon di offese tra i supporter della platea. Il congresso del dopo-commissariamento è partito in un'atmosfera incandescente. Il blitz di Vittorio Sbardella, che è riuscito a spaccare i centristi di Azione popolare spianando la strada al suo candidato Pietro Giubilo, ha acceso la miccia delle cannonate tra le correnti. Niente proposte alla città, poche riflessioni sulla crisi in Campidoglio; il congresso si è infiammato solo per lo scontro sui candidati: Giubilo da un lato, Gabriele Mori, sostenuto dalla sinistra e da una parte del nuovo centro, dall'altra. Ma nei corridoi si dice apertamente che la festa è già finita. Vittorio Sbardella è il trionfatore. Il commissario Francesco D'Onofrio, a nome delle correnti antisbardelliane, si è perciò trasformato. Il professore, di solito misurato e di linguaggio «moroteo», ha scelto per la sua relazione parole di fuoco, fendenti pesantissimi che hanno scatenato la barondata tra i delegati. Ha accusato i suoi vecchi alleati fanfaniani e forzanovisti di «incoerenza». Ha detto, nemmeno troppo velatamente, che sono saltati sul carro andreottiano solo per la promessa di generose ricompense in «assessorati». Ha tuonato che spaccando il partito non si può difendere la guida della Dc in Campidoglio. «Il nostro punto d'unione - ha detto D'Onofrio - era la difesa dell'incarico di sindaco per Signorello. Finora la Dc ha retto di fronte all'offensiva del Psi solo perché era unita. Far venir meno l'unità apre la strada solo alla giunta di sinistra e alle elezioni anticipate». Il coordinatore ha infilato poi la spocciata contro Sbardella che ha scatenato la bagarre. «Tutto questo può portare non di più allo scontro fisico, di cui ha nostalgia chi a queste opere si è dedicato in gioventù, ma sicuramente allo scontro



La presidenza del congresso-ring della Dc, e in alto, Francesco D'Onofrio

politico». Dal parterre è partita una salva di fischi e qualche grido: «Torna a casa». Ma anche applausi a scena aperta di sostegno. Il presidente Sanza ha minacciato di far intervenire i questori per cacciare i rittrosi. Solo così gli animi si sono infine placati e D'Onofrio ha potuto concludere la sua requisitoria: «Votando Gabriele Mori scegliete la strada della coerenza, con Giubilo solo quella dell'incoerenza». Mentre Pietro Giubilo, rosso in viso, si agitava dalla platea, a difendere le schiere andreottiane è saltato sul podio Franco Evangelisti. «Incoerente io? - ha chiesto - Ma sono il segno vivente della coerenza: da quarant'anni sto sempre con la stessa persona.

Giulio Andreotti». Le accuse sul passato di boxer di Sbardella le ha liquidate con un semplice «in giovane età le persone fanno quello che vogliono, ora invece è in direzione ed è degno di essere rispettato». Evangelisti ha respinto la tesi che la spaccatura è uno sgarbo a De Mita («Ciriaco non tira per nessuno. È fuori da questa contesa. Leri ha tentato una mediazione che però non è riuscita») e le accuse di consegnare il Campidoglio ai socialisti: «La caduta di Signorello sarebbe la caduta della Dc. Sul Comune deve splendere ancora il sole democristiano». E per chiudere ha rifilato bacchettate a D'Onofrio: «Io li avevo appoggiato due anni fa. Ora invece sei diven-

tato un fazioso. Sei ancora il coordinatore, non dovrete fare un discorso da partigiano. Ma non temiamo lo scontro. Al confronto del passato questo è un congresso di educando». L'uno due D'Onofrio-Evangelisti è il segnale di una rottura romana tra Andreotti e De Mita? Angelo Sanza, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, minimizza. «Sono solo fatti romani». Di sicuro c'è che il segretario del partito ha tentato fino all'ultimo di mettere pace tra i due schieramenti, cercando una candidatura unica. Sbardella ha rifiutato senza essere smentito da Giulio Andreotti. Un gran rifiuto che sembra aver messo la parola fine al congresso. Gli andreottiani in-

sieme ai fanfaniani, ai forzanovisti e ad una parte di Azione popolare (Salatto, Lazzaro, Becchetti e Mazzocchi che presenteranno una lista «Azione popolare bis») sono abbondantemente oltre il cinquanta per cento. E prima della fine non si esclude che altri esponenti saltino sul carro del vincitore. Tutto il dibattito si è ridotto così ad interventi da tifosi per l'uno o l'altro dei due gruppi. Un ponte verso la spaccatura della corrente di Dell'Unto. Prima di salire sul palco ha detto no alla riconferma di Signorello ma chiuso anche ogni porta ad una giunta senza la Dc.

E nel discorso ufficiale ha usato parole dolci per la platea democristiana: «I nostri rapporti sono ancora destinati ad essere di competizione-collaborazione. Attendiamo gli esiti del vostro congresso pronti a cogliere gli elementi di novità e di rinnovamento, nella consapevolezza che occorre dotare al più presto Roma di un governo».

Lo scontro decisivo per conquistare il voto dei 2.655 delegati è comunque rinviato a domenica sera. Le cifre di corridoio danno il 60% a Giubilo e il 40% a Mori. Nessuna delle correnti sembra per ora disposta a fare un passo per trovare un accordo. Tutti però aspettano il colpo di scena finale: «Certo se De Mita e Andreotti lanciassero un appello all'unità le cose potrebbero cambiare...».

**«Desaparecidos» a Riano
Nuove indagini in Comune
sui cittadini «spariti»
Vigili urbani nel mirino**

Potrebbe aumentare il numero degli imputati nel lungo processo per i «desaparecidos» di Riano, dove nell'ultimo censimento più di 5000 residenti e che quindi scattasse il sistema maggioritario, invece di quello proporzionale, furono fatti «sparire», a loro insaputa, dai libri anagrafici 572 cittadini. Con un atto a sorpresa il pm Claudio Conselili, su sollecito dell'avvocato di parte civile Emilio Ricci, ha chiesto ed ottenuto dal tribunale la restituzione degli atti dibattimentali per avviare nuove indagini, in particolare su due vigili urbani, ipotizzando il reato di falso in atto pubblico.

Durante l'interrogatorio i vigili urbani avevano detto di non aver mai consegnato i moduli del censimento ad alcune famiglie «cancellate» dalle liste anagrafiche, perché risultavano irreperibili. Invece due testimoni li hanno smentiti decisamente, dicendo di aver ricevuto i moduli, di averli compilati e riconsegnati al comune «in tempo utile». «Poi - ha raccontato una testimone - ho scoperto di essere stata cancellata quando mi sono presentata a chiedere un certificato. A quel punto mi hanno fatto firmare una domanda di rescrittura e il motivo l'hanno aggiunto loro».

Alla sbarra nel procedimento giudiziario ci sono tre persone, il sindaco di Riano Elvezio Bocci, il segretario comunale Giovanni Diamante e l'impiegato addetto al censimento Giovanni Modesti. Sono stati rinviati a giudizio dal pm Giovanni Salvi nell'85 per aver soppresso 572 cittadini dalle liste anagrafiche comunicando all'Istat che nel censimento erano risultati 4.627 abitanti; devono rispondere di diversi reati, falso in atto pubblico, omissioni d'ufficio, falso ideologico. Perché? Per salvare un regno che dura da 27 anni, quello dell'insediabile sindaco Bocci che domina dal lontano 1961 il paesino che s'affaccia sulla Flaminia; a Riano fa anche il presidente della Usl Rm 23 e il presidente della Cassa rurale di Riano.

Se fosse stato confermato il dato anagrafico precedente al censimento che parlava di 5.383 abitanti, sarebbe stato abbandonato il sistema di voto maggioritario che ha sempre favorito Elvezio Bocci, a favore di quello proporzionale. In base ai risultati delle elezioni politiche ed ai voti ottenuti dai diversi partiti, avrebbe di certo perso lo scettro del comando. Ma, elemento inquietante, nonostante la palese violazione riscontrata anche dall'Istat, l'inchiesta giudiziaria, le ultime amministrative si sono ancora svolte con la «maggioritaria». □ A.C.

**Sanità
Un telefono
rosso
al Gemelli**

Aggiungetelo alla lista dei «numeri utili»: è il 332779, formandolo squillerà un «telefono rosso» al policlinico Gemelli: fornirà gli elementi utili per poter effettuare una corretta consulenza e informazione sui problemi che possono riguardare una gravidanza a rischio. Il servizio, che con l'aiuto di un computer può fornire tutta la letteratura scientifica in materia, si rivolge naturalmente soprattutto ai medici. Sarà in grado di indicare il trattamento terapeutico meno rischioso in caso di malattia cronica materna antecedente al concepimento, la scelta del farmaco da usare in caso di malattia intervenuta durante la gravidanza, la valutazione dei rischi di malformazione legati all'esposizione a un qualsiasi fattore esterno.

**Cgil
«Novità
nell'elezione
del rettore»**

Il rettore della «Sapienza» dovrebbe essere eletto non solo dai docenti di ruolo e associati e da una «sparuta pattuglia di ricercatori», ma anche dalla componente tecnico-amministrativa e dei ricercatori nel suo complesso. La richiesta viene dalla segreteria del sindacato università della Cgil, che in un documento affronta anche il problema della struttura della «Sapienza», «tanto mastodontica da rischiare quotidianamente la paralisi amministrativa». Secondo la Cgil, occorre andare a un frazionamento dell'ateneo in più università indipendenti e, subito dopo l'elezione del rettore, a un'incisiva politica di decentramento amministrativo... da conseguirsi attraverso ampie deleghe del consiglio d'amministrazione.

Nel Psi nasce un supergruppo di craxiani doc

**Natalini, Pala e Montali
abbandonano Dell'Unto**

Paris Dall'Unto non ha più la maggioranza del partito socialista romano. Leri è stato abbandonato dal segretario della federazione Sandro Natalini, dall'assessore capitolino Antonio Pala, dall'ex presidente della Regione Sebastiano Montali, dal capogruppo alla Pisana Adriano Redler e dal senatore Roberto Meraviglia. Il gruppo ha annunciato di avere con sé il 25% dei membri del direttivo socialista. Per ora non formeranno una nuova corrente, né aderiranno a qualcuna di quelle tradizionali; l'obiettivo è formare un supergruppo «in sintonia con le posizioni del segretario nazionale Bettino Craxi». Questa nuova maggioranza dovrebbe comprendere la corrente del sottosegretario Giulio Santarelli e avere buoni rapporti con la sinistra di Rotoli e con gli ex oppositori Marianetti e Querci. All'opposizione dovrebbe restare solo il decimato gruppo di Dell'Unto.

Si chiude così la guerra scoppiata nel partito socialista dopo l'apertura della crisi in Campidoglio. Dell'Unto, in contrasto con il segretario Craxi, aveva lavorato per una maggioranza senza la Dc. Molti nel suo partito non l'avevano seguito sulla via della conflittualità con via del Corso. Dopo il successo elettorale, che ha premiato Craxi, anche i suoi uomini l'hanno lasciato.

Paris Dell'Unto ha reagito solo con una battuta alla scissione: «Dovrò cadere nella polvere per risorgere». È certo che il colpo di scena accelererà anche la resurrezione del pentapartito in Campidoglio. Già ieri sera dalla platea del congresso dc Sandro Natalini ha lanciato segnali di disaffezione verso lo scudocrociato. Il Psi chiede ancora la poltrona di sindaco ma sembra ormai una richiesta di bandiera. Nei corridoi si parla ormai apertamente di una nuova giunta a guida dc. Magari senza Nicola Signorello. In questa direzione spinge anche il partito socialdemocratico. □ L.F.



Sandro Natalini



Antonio Pala

BIAGIO ARIXI

**Figlio
di Vescovo**

ROMANZO



TULLIO PIRONTI EDITORE

Esorcismo, amori proibiti, una storia vivacissima raccontata con stile di scrittura scorrevolissimo e avvincente.

IL CASO LETTERARIO
DELL'ANNO

Nero... e non solo!

CONTRO OGNI DISCRIMINAZIONE

**LA CITTA'
DI TUTTI**

la vita, la gente, le idee hanno mille colori

DOMENICA
5
GIUGNO ORE
16.00
(Giardini staz. Termini)

**FESTA
CONCERTO**

Musica, video e altro con:

E.R.A. □ EX TEMPORA □ FORBIDDING FACE

e gruppi di musica palestinese - africana e dello Sri Lanka

Giornata di solidarietà e di lotta, contro ogni forma di intolleranza e razzismo, per una società libera e multirazziale

Cul. in progetto - via del Frontone, 4



DAL
1971

PER LA PRIMA VOLTA

EL CHARRO

A VIA DI SAN GIACOMO, 4/A

VIA CONDOTTI, 40 - VIALE EUROPA, 9
ANZIO - VIA P. LOMBARDI, 5

SCONTA

TUTTE LE MERCI PER
RINNOVO LOCALI

1988

I David

Le grandi voci e le nuove rivelazioni della narrativa italiana e straniera contemporanea

TELEROMA 66

Ore 10 «Studio legale per una rapina», film, 13 «Crande e Pedras», novella 15 «Basket e Basket», 16,30 «Cartoni animati» 18,30 «L'armonia Glacé», telefilm, 20,30 «L'ultima sposa erotica», film, 0,18 «E venne il giorno della vendetta» film

GBR

Ore 12,30 «Cinepresa e pasaporto» 13 «Felicità» sceneggiato 15,45 «Terzo secolo» 16,45 «Tutti in scena» 18,30 «Felicità» sceneggiato 19 «Lui lei gli altri» telefilm, 20,45 «Prova generale Muti interpreta Gluck» 22,30 «Salvatore Giuliano» film

N. TELEREGIONE

Ore 16 «Charleston» telefilm 16,30 «Charley», telefilm 17 «Top Italia» telefilm 18 «Beverly Hills» film 19 Speciale Tg 20 «Casa Merca» telefilm 20,15 Tg Cronaca 20,45 «Edgard Allan Poe» telefilm 24 «Excelsior» Non solo bridge

Spettacoli a ROMA

ROMA

TELETEVERE

Ore 9,15 «Un condannato a morte è fuggito» film 14 «Viaggio insieme» 16 «I fatti del giorno» 16,30 «Il viaggio di Gulliver» film 20 «Tutto cala» 22,30 «Il giornale del mare» 21 «Appuntamento con gli altri sport» 22,40 «Biblioteche aperte» 1 «L'incidente» film

RETE ORO

Ore 12 «Ange Gris» cartoni 13 «Rotoroma» 13,25 «Week-end cinema» 15,40 «17,45» «Ange Gris» cartoni, 18 «Catch» 19,30 «Tg» 20,15 «Film» 22,30 «Musica» 0,30 «Film a vostra scelta» tel 3453290 3453759

VIDEOINO

Ore 19 «Calci» Germania-Jugoslavia, 18,50 Tg 20 «Settimanale di informazione internazionale» 20,30 «Tennis» Torneo Roland Garros, 22,30 Tg 23,30 «Calcio» Germania-Jugoslavia

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante C Comico DA D segni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Gallo H Horror M Musical SA Satirico S Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and titles. Includes entries like ACADEMY MALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCHIONE, AMBASCiatori SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO SCIPIONI, BALDUNA, BARBERIS, BLUE MOON, BRISTOL, CAPRANCA, CAPRANCHETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMERSON, EMPIRE, ESPERIA, ESPERO, ETOLIA, EURONIA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA, GARDEN, GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON, MAESTRO, MAJESTIC, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNETTA.

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and titles. Includes entries like MODERNO, NEW YORK, PARIS, PADOVINO, PRESIDENT, PUSCICAT, QUATTRO FONTANE, QUINQUALE, QUINQUETTA, REALE, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCINEMA, UNIVERBAL, VIP.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and titles. Includes entries like AMBRA JOVINELLI, ANENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, DEI PICCOLI, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, SLENDO, ULISSE, VOLTURNO.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and titles. Includes entries like DELLE PROVINCE, MOVOCINE D'ESSAI, TIBUR, TIBUR.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and titles. Includes entries like GRAUCCO, S. LAMBRINTO, TIBUR.

SALE PARROCCHIALI

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and titles. Includes entries like CARAVAGGIO, VIA PAISANO.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and titles. Includes entries like ACILIA, ALBANO, FLORIDA, FIUMICINO, FRASCATI, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA, MONTECATINI, RAMARIN, OSTIA, KRISTALL, SIBIO, SUPERGA.

SCELTI PER VOI

MILAGRO: «Milagro» come regista di uno degli attori più famosi del mondo ci rivela un Robert Redford di cui non sospettavamo l'esistenza. «Milagro» non è un film sulle lotte contadine come si era tentato di far credere. È una fiaba. Ricordate i film di Frank Capra con gli angeli i buoni e i cattivi ben distinti e il lieto fine assicurato? In «Milagro» è tutto questo sullo sfondo di un paese del New Mexico in cui i contadini del cuore d'oro sono minacciati dai pericoli capitalisti che vorrebbero trasformare i loro campi di grano in terreni per il petrolio. Redford regala ha il tocco leve che ci voleva gli attori (Sonia Braga Ruben Blades Melanie Griffith Christopher Walken e tanti altri) lo assecondano al meglio.

ECCO L'IMPERO DEI SENSI

Ritorna nella sala lo scandaloso film di Nagisa Oshima che fece scoppiare anni fa. Anche stavolta non siamo di fronte a un'edizione integrale (ma sull'integrità e sull'effettiva lunghezza di questo film permangono i misteri) ma l'operazione di Oshima resta di grande interesse e il film merita di essere rivisto. Nel rapporto tra la Sada e il pastore Kichi è un spoglio sull'amore (e sul sesso) come annullamento di sé fino alla morte. Il tutto con una freddezza e una stilizzazione tutte orientali. Uno dei film più rituali e più agghiaccianti delle storie del cinema.

SHAKESPEARE A COLAZIONE

In originale si chiamava «Whitnall and the dove» sta per un amico per la pelle di Whitnall un aspirologico che si è trasformato in un'isola nella Londra del 1969. Furoreggiando Hendrix e i Beatles ma loro due bohémien squattrinati, il film è un'opera di grande interesse per la bravura dei due giovani interpreti e per quel senso di confusione esistenziale che anima le generazioni dei beatnik.

LA MIA VITA A 4 ZAMPE

Una gustosa sorpresa dalla Svezia si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed è candidato agli Oscar. Il film è un'opera di grande interesse per la bravura dei due giovani interpreti e per quel senso di confusione esistenziale che anima le generazioni dei beatnik.

PROSA

ANFITRIONE (V a S Saba 24 Tel. 570627) «Anfitrione» di Aristofane. Regia di Sandro Selvi con Tonino Tosto. Sui palcoscenici di Saba. Regia di Sandro Selvi con Tonino Tosto. Mus. che esegue G. Cantaflo.

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beato Felice) «L'opera» di Giuseppe Verdi. Mercoledì alle 20.30. Mercoledì alle 20.30. Mercoledì alle 20.30. Mercoledì alle 20.30.

JAZZ ROCK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 Tel. 593938) «Alexanderplatz» di R. Poppo.

ATTENDIAMO DIMOSTRAZIONI D'AFFETTO.

SOTTOSCRIVI

LIBRI DI BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro



Sonia Braga in «Milagro»

ARRIVERCI RAGAZZI

Un ritorno alla grande per Louis Malle. Dopo una messe dozzina di film americani il regista di «Lacombe Lucien» è tornato in patria per raccontare un doloroso episodio autobiografico. «Arriverci ragazzi» è infatti la storia di un'amicizia spezzata quella tra due studenti in collegio nel bel mezzo della seconda guerra mondiale. Uno (Malle da giovane) è cattolico l'altro è ebreo. Tredici anni di un'amicizia collaborazionista ebreo sarà arrestato da tedeschi e spedito in un campo di concentramento. Dove morirà. Struggente con equilibrio tutta la vicenda è al mezzogiorno di uno stile sobrio.

DA GRANDE

Finalmente Pozzetto. Scritto e diretto dal giovane Franco Amurri «Da grande» è una favola che concilia l'intelligenza con il divertimento. Tutto ruota attorno ad un bambino di otto anni Paolo che stacca dalla madre abbandonata dal padre colto da una epidemia di polio. Paolo è un bambino di otto anni Paolo che stacca dalla madre abbandonata dal padre colto da una epidemia di polio.

IL CIELO SOPRA BERLINO

Il nuovo atteso film di Wim Wenders il ritorno in Germania per il regista tedesco dopo l'esperienza americana di «Paris, Texas». Ed è un'opera deliziosa, in bilico tra idillio storico d'amore e avventura fantastica in poche parole Wenders immagina che Berlino sia popolata di angeli e che uno di loro innamorati di una bella ragazza che lavora in un circo sceglia di diventare uomo rinunciando all'immortalità ma assaporando finalmente i sentimenti. Protagonista Bruno Ganz ma c'è spazio per un simpatico intervento di Peter Falk nei panni di se stesso al secondo Wim Wenders anche il tenente Colombo è un angelo.

PER RAGAZZI

LA CILIGIA (V a G Battista Sorà 13 Tel. 6275705) «Ciligia» di G. Battista Sorà.

DANZA

TEATRO DELL'OROLOGIO (V a dei F.lli 17/a Tel. 6548330) «L'orologio» di G. Battista Sorà.

TEATRO ANFITRIONE

Via S. Saba, 24 Tel. 6750827-20 ROMA

DAL 2 AL 5 GIUGNO 1988

duettinetti ugoleuno

di SANDRO SALVI

Regie di TONINO TOSTO

Gruppo Teatro Essere

Cantafolk

Le palline

PERSONALE DI MAURO MASI

LA REALTÀ DELLA FANTASIA 365°

2-18 GIUGNO 1988

Galleria d'Arte «ORO DEL TEMPO» Via della Gatta, 1/b

«Il mio messaggio segreto - afferma Mauro Masi - è la fantasia»

I quadri a pastello ad olio esprimono un mondo di personaggi originali, caratterizzati in nuove forme che danno vita ad una sorta di microcosmo fantastico e rigoroso disteso in un calligrafismo magico ed inquietante

NINA JADANZA

Il regista
Andrej Konchalovskij in tv nel programma
«Cinema!» parla del suo lavoro
 a cavallo tra Usa e Urss. Ecco cosa dice

E' partita
 da Milano la mini-tournée di Frank Zappa
 Ancora una volta uno spettacolo
 bizzarro, affascinante e controcorrente

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La leggerezza di Calvino

«La mia fiducia nel futuro della letteratura consiste nel sapere che ci sono cose che solo la letteratura può dare coi suoi mezzi specifici». Inoltre «far parlare ciò che non ha parola, l'uccello che si posa sulla grondaia, l'albero in primavera e l'albero in autunno la pietra il cemento la plastica». La prima citazione appartiene al preambolo della seconda alla quinta proposta «Moltiplicità» conclusiva del ciclo delle *Lezioni americane* che Italo Calvino avrebbe dovuto tenere a Harvard. Gli altri titoli sono «Leggerezza», «Rapidità», «Esattezza», «Visibilità». La sesta lezione Calvino non la scrisse. Esther Garzanti che cura il volume di Garzanti (pagg. 125 lire 20.000) ci informa che l'avrebbe scritta a Harvard. Ma Calvino morì.

Escono le cinque lezioni americane che lo scrittore tenne ad Harvard subito prima di morire: ecco il «segreto» della sua letteratura

OTTAVIO CECCHI



Italo Calvino. Escono in libreria le sue lezioni americane

Il mondo si regge su entità sottilissime e la stessa scienza lo dimostra. Quale sia la scienza alla quale Calvino si riferisce e presto detto e una scienza che si presenta come via d'uscita da una conoscenza antropomorfa (si veda il saggio conferenza «Visibilità») contribuendo alla ricerca di leggerezza vincendo il «peso» e l'inerzia che come le cattive abitudini e i vizi si attaccano più facilmente alla scrittura. La filosofia e lo scritto tutto ciò che è minuto mobile leggero ma la letteratura tende a cogliere ciò che filosofa e scienza non giungono a percepire e a descrivere le immagini del mito il morbo indistinto e inafferrabile. La leggerezza si crea nella scrittura. È qui che Calvino come Guido Cavalcanti evocato da Boccaccio risolve il problema della leggerezza: berandosi con il salto al di là di un'arca di marmo della pesantezza del mondo si come colui che leggessimo era. Lo risolve con una leggerezza immagine della leggerezza che come le immagini della poesia di Cavalcanti oltre che leggerezza è in movimento e vettore di informazione. Cavalcanti apre la via a un linguaggio che si offre come elemento senza peso. Dante invece a un linguaggio che ha peso spesso con leggerezza. Che cos'è dunque leggerezza? È precisione, de-terminazione, non vaghezza, non abbandono al caso. È anche connessione tra melancolia e umorismo è gravità senza peso.

Leopardi quando parla della luna sa bene di che cosa parla non si affida solamente a un motivo lirico. Nel suo ininterrotto ragionamento sul inossistente peso del vivere da all'irraggiungibile felicità

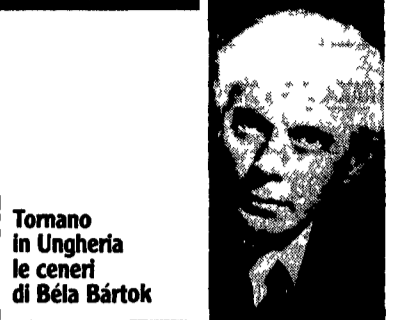
«L'immagine di leggerezza gli uccelli una voce femminile che canta la trasparenza dell'ana e la luna in Leopardi il linguaggio perde ogni peso fino a somigliare alla luce lunare». Pare a noi che il saggio conferenza sulla leggerezza rinchioda gli altri e che gli altri scartano da quello con pari forza e levità. In «Rapidità» Calvino riprende il filo del tempo narrativo e del ritmo. Per raccontare non bisogna recare offese né al ritmo né al tempo e il discorso che ne scaturisce concerne il rapporto tra velocità fisica e velocità mentale. L'appello è rivolto a Galileo al «discorrere (che) è come correre». Ma ciò che alla fine conta è la citazione leopardiana sulla rapidità e la concisione dello stile che «piace perché presenta alla mente una folla di idee simultanee così rapidamente succedentesi che paiono simultanee». Il programma stilistico dello scrittore il quale rimane da all'opposizione leggerezza peso ai mezzi specifici della letteratura e alla figura libera e autonoma non già al «ruolo» dello scrittore. «La funzione della letteratura è la comunicazione tra ciò che è diverso in quanto è diverso non intendendone bensì esaltandone la differenza secondo la vocazione propria del linguaggio scritto. Specie e logo in un secolo di affannosi record della velocità mentale che vale di per sé per il piacere che può dare. L'eloquio tuttavia non si rovescia in biasimo dell'indugio del teorema della digressione.

Contro l'uso approssimativo della lingua e del linguaggio si pone il saggio sull'«Esattezza». Si è diffusa una peste del linguaggio. Solo la letteratura può creare degli anticorpi. Alla perdita di forma nella vita egli oppone di nuovo un Leopardi che raggiunge la vaghezza desiderata mediante una meticolosa esattezza. L'esattezza e la sensibilità che convivono nella mente dello scrittore rimangono all'opposizione leggerezza peso alla tensione della letteratura alla leggerezza e alla contraddizione fondamentale tra l'angoscioso consistente nel «dover» di rappresentare il proprio tempo e il desiderio di liberarsi di questo peso con una scrittura scillante e tagliente libera. A questo punto Calvino tocca con mano l'inafferrabilità della scrittura la conferenza non si lascia guidare prende altre vie si oppone alla stessa tensione all'esattezza.

È una fuga verso il fantastico è una beffa di quello spiritus phantasticus che Calvino vede incarnato in Giordano Bruno cosmologo visionario. La riflessione si affina sempre più tenta quelle connessioni invisibili che Gian Carlo Roscioni nella quarta di copertina giudica come unico tema delle *Lezioni americane* si spinge nell'azzardo della comunicazione senza parole nella fenomenologia degli oggetti che egli ritrova in Francis Ponge e nel *nouveau roman* e si ferma in «Visibilità» sull'immaginazione sul farsi immagini su Ignacio de Loyola che si fa immagini di Dio e su Mose che non vuole né può farsene.

La domanda che Calvino si pone discende da Dante dal *Purgatorio* da dove piovano le immagini della fantasia? Fatto sta che si racconta parzialmente da una immagine poi vengono la parola e la scrittura. E le immagini sono spontanea mentre il pensiero di scorsivo è intenzionale. In un mondo bombardato di immagini si corre il pericolo di perdere la facoltà di pensare per immagini. Il bambino che ancora non sa leggere inventa la sua storia guardando una figura. Ma di nuovo lo spiritus phantasticus sorregge il ragionamento è esso stesso il pozzo senza fondo di immagini e figure. Poi verranno le parole scritte segni allineati fitti come granelli di sabbia la scrittura la collezione di sabbia.

La scrittura rimanda al romanzo contemporaneo in «Moltiplicità» Calvino lo esamina come enciclopedia come rete di connessione tra i fatti tra le persone tra le cose del mondo. Ma la chiosa si trasforma in quella incapacità a concludere che si manifesta in Gadda in Musil in Proust stesso. Lo scrivibile è sterminato (è qui che si insensisce il discorso sulla rete dei possibili in Musil in Borges) e anche Calvino approssimandosi alla conclusione del saggio sulla molteplicità mette a fuoco la propria ansia di dar fondo alla molteplicità dello scrivibile nella brevità della vita che si consuma. E il non finire l'incapacità a concludere anzi l'impossibilità di mettere la parola fine a un'opera che non sarà finita in una vita che sta per finire all'improvviso. La letteratura vive di obiettivi sfumati, ci avverte il saggio. Delle sue proposte per il prossimo millennio solo due rimangono e la conclusione. Il romanzo come enciclopedia aperta è questa la riassuntiva insana bile contraddizione che il romanziere affida al nuovo millennio.



Tomer Terno
 in Ungheria
 le ceneri
 di Béla Bartók

Tomer Terno in patria le ceneri del grande compositore ungherese Béla Bartók morto negli Stati Uniti nel 1945. I figli Bela Jr e Peter hanno deciso di esaudire l'ultimo desiderio del padre che lasciò l'Ungheria nel 1940 ma desidero sempre di tornare nella sua patria. L'urna contenente le ceneri dell'autore de *Il Mandarino meraviglioso* giungerà il 7 giugno a Budapest ma le cerimonie ufficiali per il trasferimento cominceranno il 9 giugno con una messa di ringraziamento a New York. Dopodiché i resti di Béla Bartók saranno imbarcate su una nave diretta a Southampton in Gran Bretagna. Da qui comincerà il viaggio attraverso l'Europa passando per Francia, Austria e sositando in diverse città dove si svolgeranno concerti dedicati al compositore. Nel cimitero di Farkasret a Budapest le ceneri di Bartók saranno tumulate.

Bob Geldof
 sarà
 regista
 di «Cowboys»

Bob Geldof il cantante irlandese che lanciò il grande concerto rock contro la fame nel mondo racconterà in un film dal titolo *Cowboys* la sua adolescenza a Dublino. Del film Geldof ha scritto anche la sceneggiatura in collaborazione con lo scrittore Philip Davidson. Si tratterà a detta degli autori di «un dramma della strada duro con quell'atmosfera ruvida per la quale gli irlandesi sono noti in tutto il mondo». Joey il protagonista è un uomo che lavora al mattatoio ed è il personaggio al quale si ispira anche una delle canzoni dei Boomtown Rats. Il complesso rock nel quale si esibiva Bob Geldof.

Compiete
 500 anni
 la prima
 Bibbia ebraica

Cinquecento anni fa una famiglia di ebrei provenienti da Spira si trasferì nel piccolo borgo di Soncino. Qui dopo aver assunto il nome di Soncino stamparono la prima Bibbia ebraica proprio il testo che Lutero usò per la sua traduzione in tedesco. In questi giorni nella splendida cornice della Rocca Sforzesca di Soncino si possono ammirare numerosi esemplari di manoscritti e prime edizioni a stampa compresa quella del 1494 che servì a Lutero. L'attività dei tipografi Soncino fu di grande importanza per la cultura ebraica in Italia perché con l'uso dei nuovi ritrovati tipografici i Soncino poterono stampare libri e opere a prezzi accessibili.

Assegnati
 i premi
 Capri
 su ambiente
 e letteratura

Saranno assegnati oggi a Capri i premi dedicati a ambiente letterario e giornalismo. I vincitori sono Francesco De Lorenzo per *Panace* e ambiente Giovanni Macchia per *La letteratura francese* mentre il riconoscimento per il giornalismo è andato a Fulvio Colombo del quotidiano *La Stampa*. La giuria ha deciso di assegnare due riconoscimenti in più il premio *Isola di Capri* andato allo scrittore Adolfo Bioy Casares per i suoi meriti culturali e a Giulio Andreotti per *Onorevole stia zitto*.

Modigliani:
 se 2,5 miliardi
 vi sembrano
 pochi...

Due dipinti di Modigliani che costituivano i pezzi di maggior pregio di un'asta svoltasi a Parigi sono rimasti invenduti perché i rilanci sono stati ritenuti troppo esigui. I due quadri un dipinto del dottor Alexandre e un nudo di donna seduta *La petite Jeanne* hanno raggiunto soltanto 2,5 miliardi il primo e un miliardo e 100 milioni il secondo, circa un terzo del valore stimato. Eppure dopo i verticosi prezzi raggiunti negli ultimi anni dalle opere d'arte questa notizia non può che rallegrare. Comunque i quadri non sono a venduti perché i responsabili dell'asta hanno deciso di ritirarli.

È morto
 l'attore
 Renzo Palmer

L'attore Renzo Palmer è morto ieri sera a Milano. Aveva 58 anni. Lascia la moglie e due figlie di 24 e 27 anni avute dal precedente matrimonio. Ne ha dato notizia sua moglie Vittoria Minucci. Renzo Palmer aveva incominciato la sua carriera giovanissimo a vent'anni aveva vinto un concorso radiofonico. Ha lavorato in teatro con Luciano Visconti (in «Edipo re») e accanto a Lilla Brignone e alla Masera nel cinema con Ettore Scola (in «La famiglia») e in televisione negli sceneggiati «Cavour» e «Napoleone». Deve il successo soprattutto a due commedie musicali: «Rugantino» ed «Enrico 6!».

MATILDE PASSA

«Metteremo tutte le donne in una sola Storia»

PARIGI. Non sarà una storia di streghe o di madonne ma al contrario una *Storia delle donne dalla antichità a oggi* quella che l'editore Vito Laterza, Georges Duby e Michele Perrot hanno presentato all'Istituto italiano di cultura di rue de Varenne (luogo dalle molteplici iniziative o mai trasformato in un vero e proprio alveare culturale). Impresa eccezionale che sta merito della Laterza casa editrice dei cinque volumi ai quali collaboreranno sotto la direzione di Duby e Perrot storici francesi anglosassoni italiani tedeschi. «Merito soprattutto» dice Vito Laterza di mio figlio Giuseppe che ha avuto l'idea. Nella mia aspirazione questi cinque volumi in Italia contiamo di pubblicarli tra l'autunno del 1990 e la fine del 1992 dovrebbero rappresentare una storia dei sentimenti una storia che tenga conto di quel tanto di maschi e di femmine che convive in ognuno di noi». Ogni volume di 500 pagine conterrà un capitolo dedicato alla «immagine della donna»

Cinque volumi, decine di studiosi sotto la direzione di George Duby: Laterza presenta a Parigi la sua nuova opera tra «Annales» e femminismo

DAL NOSTRO INVIATO
 LETIZIA PAOLOZZI

che essere d'accordo su alcuni temi operati dalle *Annales* ma tuttora noi siamo rimasti per troppo tempo incapsulati prima nella cultura crociana poi in quella gramsciana. Per fortuna la diffidenza generata da quell'incapsulamento sta scomparendo. Di qui l'iniziativa di una storia delle donne. Una storia che si riallaccia alla più alta lezione della scuola francese una scuola intenta a scavare non solo nei grandi avvenimenti ma nella vita privata degli individui. State tranquilli ha assicura Georges Duby (un numero di opere enormi direttore del

«buonsenso» e senza aggressività. Parleremo delle donne non di una donna». Ritratti catturali? No grazie.

Una storia dunque risolutiva mente relazionale hanno ripetuto in tanti che interrogati la società intera e che per ciò stesso sia storia degli uomini e delle donne. Discussione non lineare ma sul mutamento nei rapporti uomo donna attraverso il tempo. «Non siamo animati da un ottimismo teleologico ma neppure dal pessimismo» è la spiegazione della Perrot.

E qui forse dobbiamo avanzare qualche interrogativo. Identificare la storia delle donne in quanto storia dei sentimenti non rischia di confinare questo soggetto nel ruolo di vestale del privato? Ancora il femminile ha una sua storia solo in quanto riportata all'altro sesso? «Si ne sono convinti» ha risposto stonca Duby. Una giovane non è l'opinione di tutti gli autori della *Storia delle donne*.

«In progress». Anche per le sei responsabili dei volumi Pauline Schmitt Pantel, Christiane Klapisch Zehner, Françoise Vergès, Geneviève Fraisse e Françoise Thébaud e per gli altri scelti a seconda del contributo che potevano offrire.

Evidente il predominio femminile. Si capisce Michele Perrot ha ricordato il lavoro compiuto in questi quindici anni «lo slancio dell'antropologia l'accento posto sulla famiglia quello attento alla vita quotidiana e più ancora il movimento delle donne (con l'interrogativo da dove veniamo?) hanno contribuito a illuminare le vicende di un sesso per troppo tempo lasciate nell'ombra. E pensando anche solo all'Italia la presenza di riviste come «Memoria» o il taglio di «DWF» sono un segno di questo lavoro.

Nel progetto Laterza ecco la cristallizzazione di un dibattito prima americano poi francese e poi italiano. Cristallizzazione da portare avanti

«Nuovi Spazi Musicali» all'Accademia d'Ungheria

Domenica 5 giugno inizia a Roma la 9ª Edizione del Festival di musica contemporanea *Nuovi Spazi Musicali* organizzato dall'Associazione Romense con la direzione artistica di Ada Gentile e la collaborazione dell'Accademia d'Ungheria.

La rassegna patrocinata dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Roma e sponsorizzata dalla AGOS Spa si svolgerà in tre concerti che si terranno a Palazzo Falconieri (Via Giulia 1 Roma) nei giorni 5 e 12 con la trasmissione in diretta di Radiotre.

Il concerto inaugurale vedrà impegnati alcuni strumentisti della Orchestra giovanile da camera G Petrossi diretti da Erasmo Gaudenzi con la partecipazione del soprano Jana Mravova del baritone Roberto Abbondanza del pianista Maurizio Prosperi e del chitarrista Luigi Sini. Verranno eseguite opere di Petrossi Castiglioni Pannisi Fellegara Paccagnini Durko e Jeney.

Nel secondo concerto si esibirà il sassofonista Daniel Kienitz notissimo in Francia che eseguirà brani di Cavanna Stroe Scelsi e Patrichich. Nella stessa serata saranno impegnati anche il pianista Andrea Baggio e il soprano Tiziana Szejt che con la collaborazione di Gianfranco Mari (voce recitante) presenteranno un programma particolarmente interessante con opere pressoché ineseguite di Ferenc Lehár di stampo pre-espionista che faranno conoscere un aspetto sconosciuto di questo grande ungherese noto in Italia solo come autore di opere.

L'ultimo concerto sarà affidato infine a quattro solisti di indiscusso valore come Cro Scarpioni, Augusto Vismara, M. Carlo Notarstefano e Luigi Lanzillotta che eseguiranno brani di Ravinale Ronchetti Gentile Sbordani, Barci Brophy e del ungherese Attila Bozay.

RAIUNO ore 20.30

A Europa Europa viene Katia

Folla di ospiti alla puntata di Europa Europa...

RETE4 ore 19.40

Il pianeta? Non sta troppo bene

Alle soglie del Duemila come sta il pianeta?...

I sogni di un russo in America



Jon Voight in «A trenta secondi dalla fine» di Konchalovskij

Nella quinta puntata di «Cinema!» «Ho lasciato l'Urss ma non sono mai stato un dissidente...

Stasera su Raiuno, alle ore 23.10, va in onda la quinta puntata di Cinema!

Francesco Bortolini e Claudio Masenza incontrano Andrej Michalkov...

getti a cui io pensavo già in Urss un adattamento di un racconto dello scrittore russo...



Wilson Pickett e Dan Aykroyd durante il concerto

Dalle 14 di oggi su Videomusic Una sbornia di musica nera

Dieci ore abbondanti di musica per quarant'anni di attività discografica...

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program names.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program names.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program names.

RAIUNO 7 TV schedule table with columns for time and program names.

RAIUNO 8 TV schedule table with columns for time and program names.

RAIUNO 5 TV schedule table with columns for time and program names.

RAIUNO 1 TV schedule table with columns for time and program names.

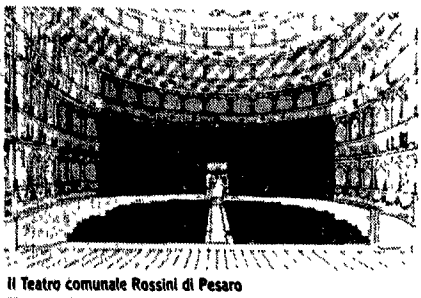
RAIUNO 9 TV schedule table with columns for time and program names.

RAIUNO 10 TV schedule table with columns for time and program names.

RAIUNO 11 TV schedule table with columns for time and program names.

SCEGLI IL TUO FILM section with columns for time and movie titles.

RAIUNO 12 TV schedule table with columns for time and program names.



Il Teatro comunale Rossini di Pesaro

Al Rossini Opera Festival Otello doc per intenditori

ERASMO VALENTE

ROMA. È imminente l'inaugurazione della IX edizione del Rossini Opera Festival (16 agosto, con *Otello*); è già pronto il programma che solennizzerà nel 1989 il decennale della manifestazione, ma Gianfranco Mariotti, sovrintendente del Festival e Bruno Cagli, direttore artistico della Fondazione Rossini, hanno dovuto ieri, presentando il cartellone, ancora indugiare su ostacoli che vengono rimossi per intralciare gli spettacoli e la pubblicazione delle partiture rossiniane in edizione critica. Grazie al Festival di Pesaro, si è affermata, ormai, una immagine nuova di Rossini e di chissà, sarà proprio per questo (è un successo della cultura), che qualcuno si preoccupa di trattenere per la giacca il nuovo Rossini marciante per il mondo.

È, dunque, *Otello* il 16 agosto (repliche il 18, 22 e 25). La «prima» si ebbe a Napoli il 4 dicembre 1816, con lieto fine (*Otello* sta per strangolare Desdemona, ma viene trattenuto, all'ultimo momento, dalla verità dei fatti), mentre per le rappresentazioni a Roma nel 1820, Rossini scrisse il finale drammatico. Cantano Chris Merritt, June Anderson, Giorgio Surjan, Rocwell Blake. Regia, scene e costumi sono di

Dal «Bolero» di Ravel al country più reazionario: il geniale musicista fa centro ancora una volta

«Ho smesso di suonare la chitarra nel Natale '84, ma mi sentivo ridicolo a dirigere con la bacchetta»

Lo scacciamosche di Zappa

Frank Zappa torna in scena alla sua maniera: con uno spruzzo caustico di musica perfetta, ironica e concepita come un'architettura complessa. Lui non è meno tagliente, sia quando abbraccia la chitarra elettrica che quando parla: «Spero che l'impero del male finisca con Reagan», dice. E anche: «Non mi sento prigioniero del rock'n'roll perché è una forma espressiva completa».

chitarra (Mike Keneally, che suona anche le tastiere) e la sezione fiati di cinque elementi fanno il resto, costruendo un suono fluido, aggressivo e capace di cambiare direzione in ogni momento.

Zappa sembra recitare il ruolo del comprimario, ma da lui scaturisce, alla fine, ogni cosa. Dirige alla perfezione, alternando piccoli e deliziosi assoli di chitarra, mentre per il resto canta o dirige, chiamando i suoi musicisti alle variazioni più impensate. Le canzoni cominciano, si interrompono, contengono altre canzoni che a loro volta si spezzano per far posto a nuovi e vecchi brani. *My Guitar wants to kill your mama* («La mia chitarra cerca di uccidere tua madre») dura una buona mezz'ora, e contiene alcuni vecchi colpi di genio, canzoni come *Wilie the pimp o Inca Road*, o ancora una sarcastica versione zuccherata di *Love of my life*. Il «medley repubblicano», una specie di tributo al vetuloso che Zappa rende a Reagan in ogni concerto, si apre con *The torture never stop* e include accenni del country più reazionario. Nella sua musica Zappa può mettere ciò che vuole e chiama sul palco anche Fabio Treves, per un breve assolo di armonica.

Si finisce con una mezz'ora di his irresistibili che partono con *Joe's Garage*, una vera esplosione rock, e finiscono con *Whippin' Post*, vecchia canzone degli Allman Brothers. In mezzo, quasi appoggiata casualmente, una versione stralunata del *Bolero* di Ravel che Zappa, con uno scacciamosche al posto della bacchetta, dirige alla perfezione, benissimo e imperturbabile.

Tutto si mischia insieme e la band dà la sensazione di correre a zig zag, con repentini salti di atmosfera. La musica di Zappa dà a prima vista l'impressione di essere un colossale ingorgo di idee. Ma basta lasciar scorrere la band per capire che nulla è accostato casualmente e che il filo del discorso è perfettamente rigoroso. I musicisti sul palco sono undici, ma suonano molto più di undici strumenti. Ike Willis, chitarra e voce, ha il ruolo del solista, ma con lui si inserisce in prima fila anche Bobby Martin, tastiere e voce, mentre Scott Thunes, eccellente, picchia sul basso senza tregua per due ore filate. Due percussionisti, una seconda



Frank Zappa in un momento del suo concerto milanese

Primefilm. È uscito «Milagro» Un miracolo firmato Redford

SAURO BORELLI

Milagro
Regia: Robert Redford. Sceneggiatura: John Nichols (dal proprio romanzo *La guerra del campo di fagioli di Milagro*). Fotografia: Robbie Greenberg. Interpreti: Sonia Braga, Carlos Riquelme, Chick Vennera, Christopher Walken, Ruben Blades, Melanie Griffith. Usa, 1988.
Roma: Etelle
Milano: Apollo

«Ciò che cerco sono i personaggi, non le caricature. Spero che in *Milagro* ci siano appunto soltanto i personaggi». Le buone intenzioni, si sa, sono sempre lodevoli. Poi, però, gli esiti restano tutti da verificare. E per quanto affascinante, registramente scattante, Robert Redford (sue sono le parole iniziali) non può essere esentato da simile constatazione. La sua «opera seconda», *Milagro*, passata senza infamia e con qualche tiepido complimento a Cannes '88, non risulta in definitiva una sortita davvero irrinunciabile.

La dimensione enrica, l'evidente proposito morale di una vicendola semiseria, i riverberi e trasparenze allelanti tra scori umoristici e tentazioni trascendenti costituiscono qui la composita sostanza di un racconto di evangelico, confortante candore. Il motivo di maggior perplessità è dato in *Milagro* dal penolare costante della storia e, di riflesso, del suo significato ideale tra un'aspra, amara realtà e una consolatoria trasfigurazione fantastica. Non che la cosa sia sgradevole, ma così consolidata appare «inevitabilmente di trascurabile peso».

Tutto ciò senza sminuire i precisi, specifici meriti di Robert Redford, cineasta e fabulatore. Il celebre divo, per l'occasione (come già in *Gen-*

te comune) nei soli panni di autore, accampa qui la legittima pretesa d'essere tenuto in conto, evidentemente, di uomo di buona volontà. Cosa, questa, che nessuno può negargli. E che gli consente di prospettare, tra il serio e il faceto, la commiserabile, sbrindellata epopea del piccolo popolo chicano d'uno sperduto paese del Nuovo Messico, *Milagro* appunto, traumaticamente sconvolto dalla brutale intrusione d'un cinico speculatore immobiliare nordamericano.

S'intende che, a questo punto, il semplice, sdegnato eroe locale, Joe Mondragon, opportunamente spogliato da una risoluta congrega di bellucosi vegliardi autoctoni, dalla volitiva Ruby Archuleta, dal vecchio, irriducibile Amante, innescherà, prima, l'aperta ribellione contro i prevaricatori nordamericani e, in seguito, capeggerà efficacemente una guerra guerregliata contro gli intrusi d'ogni specie. Va da sé, trattandosi d'un intrattenimento spettacolare dalle ottimistiche coloriture «alla Frank Capra», che tutto finirà per il meglio. Col «buon» trionfante ed i «cattivi» castigati esemplarmente. Gli unici, forse, a non trarre da *Milagro* compensazione di sorta, sono giusto gli spettatori.

Tutti gli interpreti, dalla prodiga Sonia Braga all'attempato, valeroso Riquelme, dallo spigliato Walken al più duttile Vennera, s'accoccano con moderata passione ai rispettivi, improbabili ruoli. Sicuramente non ravvisabili quali caricature, come paventava Redford. E, d'altronde, neppure personaggi a pieno titolo, come auspiciava fossero lo stesso autore-autore. *Milagro*, dunque, è e resta così un apologeto accattivante, a mezza via. Da una parte, la garbata fiaba democratica. Dall'altra, una piccola, tranquillante moralità. A chi piace...

MystFest. Si parte il 24 giugno Terrore a Cattolica c'è Jack lo Squartatore

MystFest anno nono, terzo della gestione Bignardi. Anche nella presentazione alla stampa s'impone un tono soft e cordialmente femminile: tè, pasticcini e argenteria nel cuore del Grand Hotel. L'andamento multimediale è confermato. Cinema, video, fumetti, letteratura e un po' di sociologia (l'ospite d'onore è Jack lo Squartatore). L'appuntamento è a Cattolica, dal 24 giugno al 2 luglio.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Fare un piccolo festival è molto divertente. Ma anche molto faticoso». Nella *tea room* del Grand Hotel, di fronte ad una platea di giornalisti e pasticcini, Irene Bignardi appare finalmente distesa. In questi ultimi tre giorni stava per impazzire dietro alle telefonate dei produttori: alcuni film rischiavano di saltare, altri avevano problemi di edizione, altri ancora (come il curioso *The Courier*, degli irlandesi Joe Lee e Frank Dransy) venivano precipitosamente negati per una questione di diritti. Poi, però, tutto si è aggiustato: il 24 giugno il MystFest partirà regolarmente.

L'indirizzo multimediale è confermato, in ossequio allo

della paura sarà dedicato un convegno (serio ma non serioso, si promette) che renderà omaggio a cinque grandi. Magdalen Nabb, Ann Perry, Maj Sjöwall, Dorothy Uhnak e Margaret York. Al loro fianco le italiane Silvana La Spina e Martina Vergani. Il versante musicale sarà invece assicurato da Raymond Chandler (oggetto di un «memorial day» in occasione del centenario della nascita), da Lawrence Block, un nome che i lettori dei Gialli Mondadori ben conoscono (sarà ovviamente presente) e da Friedrich Dürrenmatt, protagonista di un libro di «ritratto svizzero» a sioria tra cinema e pagina scritta.

E veniamo alla sezione cinema. Sono tredici i film in concorso, ben assortiti e (almeno sulla carta) interessanti. Si va dal bizzarro *Helsinki-Napoli all night long*, del finlandese Mika Nuusimäki (un *home movie* al quale partecipano in amicizia Nino Manfredi, Samuel Fuller e Wim Wenders), al «jazzone» *Wormy Monday* dell'inglese Mike Figgs (con Sting), senza dimenticare *The perfect murder* dell'indiano Zatar Hai e *House*



Wim Wenders (a destra) in «Helsinki-Napoli all night long»

on *Carroll Street* dell'inglese Peter Yates. Tra le altre curiosità *Track 29* di Nicolas Roeg, *Zimmer 36* di Markus Fischer (vincitore proprio l'anno scorso a Cattolica), *La maison assasinée* di Georges Lautner. Non mancherà ovviamente, anche se fuori concorso, lo *Chabrol* di turno: *Le cri du hibou*, di cui si dice un gran bene.

Il brivido della mezzanotte riserva invece sangue e crudeltà in quantità: molla America (le piccole società indipendenti prosperano sul genere «gore»), un po' di Canada (*Hello Mary Lou*, dal titolo della gloriosa canzone di Gene Pitney), una spruzzata di Olanda (*Amsterdam*, di

quel Dick Maas che ci spaventa qualche anno fa con *La scensore*). Per i cinefili è prevista una manciata di proiezioni speciali, inaugurate dal «giallo ritrovato» *The Manchurian Candidate* (1962) di John Frankenheimer, che uscì fuggovamente in Italia col titolo *Va' e uccidi* (con quel titolo lo scambiarono per un western).

Per ora è tutto, o quasi. Finanzia, come di consueto, il Comune di Cattolica sostenuto dalla Regione Emilia-Romagna, dal ministero dello Spettacolo e dagli sponsor Reteitalia e Gruppo Mondadori. Il manifesto è disegnato da Forattini, che non guasta mai e piace tanto alle signore.

Primeteatro. A Milano un raro lavoro di Grabbe Faust e Don Giovanni divisi da una donna (e da un divano)

MARIA GRAZIA GREGORI

Don Juan und Faust
di Christian Dietrich Grabbe.
Regia di Hansgünther Heyme, scene e costumi di Wolf Munzer, musiche di Peer Raben.
Interpreti: Friedrich Karl Praetorius, Volker Matzen, Christoph Quest, Margit Carstensen, Petra Kuhle, ecc. Produzione Dusseldorfer Schauspielhaus.
Milano: Teatro Lirico

Finalmente si è avuta la possibilità di conoscere da vicino - nella sua lingua originale, il tedesco - un autore come Christian Dietrich Grabbe (1801-1836), anarchico, nevrotico, innamorato di Shakespeare (tanto da scrivere un testo a lui dedicato *Sulla Shakespeare Mania*), dell'acquavite e del rum, morto alcolizzato a soli trentacinque anni. In Italia Grabbe è uno sconosciuto, ma anche in Germania non è frequentatissimo tanto che il regista dello spettacolo *Don Juan und Faust* (presentato con successo al Lirico sotto l'egida di Milano Aperta

e del Piccolo Teatro), Hansgünther Heyme, ha trascorso vent'anni della sua vita a fare conoscere in patria uno dei più grandi scrittori tedeschi dell'Ottocento.

Iniziato nel 1824 e concluso nel 1829, *Don Juan und Faust* parte dal tentativo di mettere a confronto due miti della letteratura occidentale: quello «solare» di Don Giovanni e quello oscuro, teutonico del Faust. Due ideali di vita, un identico disprezzo della morte, una identica solitudine superomistica. Ma Grabbe non si ferma a questo: il prediletto Shakespeare gli ha insegnato che sfondare gli ha insegnato che sfondare tutti i conflitti drammatici possibili e in questo senso l'opera tenta di ricomporre un'unità umana che gli sembra irrimediabilmente divisa.

Lazione di *Don Juan und Faust* si svolge a Roma e sul Monte Bianco e ad avvicinare due personaggi all'apparenza agli antipodi è l'amore fatale per una donna. Rispetto ai modelli (Mozart-Da Ponte e Goethe) nel testo di Grabbe ci

sono molte libertà e molte variazioni. Don Giovanni e Faust amano entrambi Donna Anna; Don Giovanni muore come nell'opera di Mozart trascinato nell'Inferno dalla statua del Commendatore (qui Governatore), ma muore anche Leporello; Faust viene strangolato dal Cavaliere che è l'identità sotto la quale si cela Mefistofele; Donna Anna è uccisa, con il pensiero, da Faust; Ottavio, fidanzato di lei, è ferito a morte in duello da Don Giovanni (e così pure, come da tradizione, il padre della ragazza). Molte dunque le differenze, accentuate fra l'altro dalla messinscena curiosa e decisamente iconoclasta di Heyme che sfonda il testo non solo di battute ma anche di personaggi, circoscrivendo il dramma allo scontro di due individualità, di due mondi.

Questa chiave è evidenziata anche dalla scenografia che divide in due il palcoscenico: colore sabbia chiaro per Don Giovanni, nero pece per Faust, a fare da spartiacque fra l'uno e l'altro un doppio lunghissimo divano anch'esso bicolor. Su questo divano stanno sedute 12 ragazze in

abiti identici e identica pettinatura a ricci: sono le proiezioni di Donna Anna, ma anche, in top e calottes nere, di seta, gli gnomi che tormentano Faust, un coro inquietante. Il Cavaliere, a sua volta, è una donna vestita da uomo, la splendida attrice fassinerina Margit Carstensen e questo accentua in chiave decisamente erotica i suoi rapporti con Faust. Don Giovanni (Friedrich Karl Praetorius) è un tipo esagico che veste in divisa da viaggio beige, gli occhi circondati dal bistro. A contrasto il Leporello di Volker Matzen sembra un sanguigno scaricatore di porto vestito di pelle, molto grossolano e terrestre. Il Faust in abiti neri, con una certa qual ispirazione «nazis» è il bravissimo Christoph Quest; e ha qualcosa di laudamente clownesco nel volto reso pallido dalla biacca. Lui, don Giovanni e Mefistofele, del resto, assumono di prepotenza la chiave ambigua proposta dal regista, che mostra anche di avere assimilato la lezione di Pina Bausch soprattutto nelle azioni di gruppo e nelle uscite di scena.

CITROËN AX K-WAY

UNA SERIE MOLTO SPECIALE

La nuova AX K-WAY si distingue per il colore bianco, le strisce decorative laterali e perché è firmata K-WAY. Anche l'interno è nello stile e nello spirito K-WAY. I sedili sono rivestiti in jersey, dal disegno esclusivo, regolabili e con appoggiatesta.

Il tetto apribile panoramico è di serie, per guardare le stelle e sfrecciare alla velocità di 147 km/h. Il motore da 954 cm³ ha il cambio a cinque marce. AX K-WAY non è una AX normale: è una serie molto speciale.

L. 9.847.000

IVA INCLUSA

TETTO
APRIBILE
DI SERIE



Giannini (sopra); in alto a destra Rizzitelli e Cravero sistemano una porta per l'ultimo allenamento a Milanello

Giannini, professione regista

«Da quando ho cominciato a giocare ho sempre tenuto in mano la bacchetta del comando»

Come dirigerai questa nazionale?

«Per far girare il centrocampo molto ordine, tanta semplicità e niente colpi ad effetto»

«La mia prova d'orchestra»

Giuseppe Giannini, 24 anni, professione regista. Dalla nascita. Azeglio Vicini senza battere ciglio gli ha affidato la sua nazionale; ha rivisto uomini e ruoli, mai quello del «principino». Agli europei giocherà con la maglia che fu di Rivera e guardando all'estero di un certo... Cruyff ed avrà nelle sue mani il destino di questa squadra. Un compito che non lo spaventa.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI FIVA

MILANELLO. «In tutte le attività in cui l'uomo si impegna il compito di chi deve dirigere è il più difficile. Ho letto interviste di grandi personaggi che spiegano quanto sia complicato questo impegno. Mi pare di capire che ci vogliono alcune doti particolari, istintive. Ecco, io queste doti credo di averle naturalmente».

Sono parole che possono essere la prova di una sconfinata presunzione. Giuseppe Giannini le pronuncia con disarmante naturalezza. Non sempre nella sua storia di calciatore-regista ha compiuto passi che sono stati la prova di assoluta certezza ma su quel ruolo che gli è stato cucito addosso o meglio che si porta dentro dalla nascita non un fi-

lo di dubbio. «Da quando ho cominciato a giocare ho sempre tenuto in mano la bacchetta del comando. Avevo appena sedici anni, ero nella Roma, e nelle partite di allenamento mi sono trovato senza accorgermi a dirigere giocatori come Falcao e Prohaska. Sì, io, un ragazzino, davo ordini a Falcao su cosa fare in campo. Credo che Liedholm mi abbia osservato in uno di quei momenti decidendo di farmi giocare in quel ruolo».

Non gli pesa la maglia numero «10», un numero che nel calcio italiano ha seminato vittime e diviso famiglie, ha accolto quasi con indifferenza il «14», anche questa una scelta non casuale, un ulteriore mat-

tone portato da Vicini alla costruzione del suo «regista».

Allora, come sarà l'Italia diretta da Giannini? So che il problema è far girare questo centrocampo, per farlo servono idee chiare e senso delle geometrie. So che molto spesso la mia presenza in campo non appare, ma la mia idea di calcio è legata ad una assoluta semplicità. Molto ordine e niente colpi ad effetto.

Ma è questa la ricetta che garantisce il successo in una manifestazione come l'Europeo? La scelta tattica spetta a Vicini; lui pensa ad una nazionale che punti su giocatori molto veloci davanti che cerchino e permettano il gioco in profondità. Il mio compito in campo è proprio quello di lanciare questi giocatori, di sfruttare quel tipo di occasioni. Ma non solo questo. Il campionato che si è appena concluso è stato molto importante per la mia formazione. Credo di essere riuscito a capire come diventare importante anche in zona gol. Oggi so come concludere azioni che un tempo impostavo soltanto. Fiducia nei suoi mezzi, fiducia in quel-

lo che farà questa squadra azzurra.

Anche alla vigilia di un campionato europeo che sarà per una nazionale che non pare avere alternative e che Vicini presenta come tale uno spietato esame?

Sarà un esame solo se le cose non andranno bene. Questo è il grande rischio che ci attende. Ma a me piace avere responsabilità, ti spronano a dare tutto. Del resto se uno non si assume responsabilità anche grandi come fa ad essere un giocatore importante?

Importante quanto? Diciamo che sicuramente il mio è un ruolo importante, come quelli di Zenga, Baresi, Viali.

E in assoluto? Tra quelli bravi. Certo davanti c'è Diego Maradona!

E cosa si sentono di promuovere questi giocatori importanti al pubblico italiano? Oppure anche Giannini seguendo i passi di Vicini preferisce mettere le mani avanti ricordando

che l'Europeo è solo una tappa per arrivare a fare bene nel '90?

Sento di poter dire che dipenderemo dalle partite, al di là del risultato, e che ci saranno certamente delle buone prestazioni individuali. Se penso a quello che c'è attorno e dentro a questa nazionale mi sento spinto a parlarne bene vedendo solo un futuro molto promettente. Abbiamo la solidarietà del pubblico che ha capito che siamo una squadra di giovani che hanno bisogno di tempo e tranquillità. Siamo un gruppo di giocatori pieni di voglia di emergere, che stiamo aspettando l'Europeo con la voglia di farci conoscere. No, non andiamo in Germania solo per fare dell'esperienza, in questo Europeo vogliamo lasciare il segno!

Ma non vi spaventa il fatto che da Matarrese a Vicini continuano a parlare del mondiale del '90 nel quale l'unico obiettivo possibile è vincerlo?

Al mondiale non penso mai, posso dire che vi arriveremo tutti più maturi, con più esperienze, sarà tutto molto diverso da oggi.



E per Mancini gli esami non finiscono mai

DAL NOSTRO INVIATO

MILANELLO. Gianluca Viali e Roberto Mancini col cuore in mano. I «gemelli» della Sampdoria sono al centro dell'attenzione in questa squadra azzurra che sta per partire per la Germania. Vedere una benda sul ginocchio destro di Viali non è piacevole, per Mancini gli interrogativi non finiscono mai. Ieri, prima di lasciare Milanello alla volta di Brescia, Viali e Mancini hanno parlato. Di se stessi e della squadra. Viali, anzi, ha parlato del compagno e per il compagno. «Roberto? Certo se tirasse di più in porta sarebbe meglio per tutti. Io glielo dico sempre e glielo dice anche Vicini». Ma per Mancini esiste un problema del gol? «Direi di no. Se poi è un problema inconscio allora non lo so nemmeno io. Credo che la sua prestazione debba essere comunque sempre valutata complessivamente. Qui in nazionale deve giocare come nella Samp dove è considerato un rifinitore ma dove è una punta che agisce esternamente. Nella Samp per molto tempo ha avuto il problema di dimostrare il suo valore, questo era un fatto che lo condizionava. Forse anche in nazionale si è creata questa situazione, certo un gol gli spianerebbe la strada. Il vero problema è che in Italia un giocatore viene misurato a gol, non si

osserva mai la consistenza della prestazione».

Questo vuol dire che anche la partita di questa sera non deve essere misurata in base al risultato? «Questa è una amichevole che vale come tutte le gare di preparazione prima del campionato. Certo se dovessimo andare male allora il clima di serenità che ci circonda si potrebbe spezzare». E per la nazionale addio pace, come per la Spagna? «Non so, certo alle volte le polemiche prima di certe manifestazioni possono essere uno stimolo importante».

Una potrebbe riguardare proprio Mancini e l'utilizzazione di Altobelli? «Ho sentito parlare di una squadra con Viali, Altobelli e Mancini al posto di Donadoni. Beh, questo vorrebbe dire cambiare tutto. Comunque è il mister che decide. Vi dico comunque che in questo gruppo ci sono i migliori giocatori italiani». Ma stasera Viali gioca? «Lo speno. Comunque la decisione verrà presa prima di andare in campo a Brescia».

E Mancini? Tranquillissimo: «Se a Varese non ho tirato è solo stato un caso. Non mi sento sotto esame, anche se sono ambizioso al punto giusto». Cioè: «Voglio diventare il miglior giocatore in Europa e nel mondo».

G.P.F.

Europei, prove generali Oggi gioca la Germania Beckenbauer alle prese col problema-Voeller

ROMA. Continuano le «prove generali» per le squadre che dal 10 giugno saranno impegnate nell'Europeo di calcio. Oggi è in programma Germania-Jugoslavia (a Brescia), domani ci saranno invece Svizzera-Spagna (a Basilea) e Belgio-Danimarca (a Odense). Per ciò che riguarda la Germania, il ct Beckenbauer dovrebbe mandare in campo questa formazione: Immler, Herget, Kohler, Borowka, Berthold, Mattheus, Rolf, Thon, Dorfner, Klin-

smann, Voeller. «Kaiser Franz» ha parecchi problemi da risolvere in vista del debutto con l'Italia: soprattutto Voeller e Littbarski, non più titolari inamovibili, rischiano di saltare la gara con gli azzurri a beneficio di Dorfner e Mill. La Spagna invece dovrà cancellare la brutta prova di mercoledì (1-3 contro la Svezia). Quanto alla Danimarca ha parecchi giocatori acciaccati, come Elkjaer e Laudrup ed ha già «perso» Frimann per gli Europei.

Stasera contro Rush con Viali in dubbio

DAL NOSTRO INVIATO

MILANELLO. Ultimo giorno della nazionale in Italia. Allo stadio di Brescia questa sera ci saranno tutti i «capi» del pallone per i saluti. In quello stadio ci sarà però anche il Galles e nonostante i tentativi di minimizzare il peso della prova, la gara è l'ultimo test per tentare di capire che Italia sarà. La

prossima partita, solo tra sei giorni, sarà contro la Germania, padrona di casa e padrona dei pronostici. Sulla formazione pesa solo una incertezza, ma non è più dovuta ad una perplessità tattica. Vicini infatti ha scelto quale sarà l'«undici» base. Il dubbio è per Viali. La ragionevolezza consiglia di non rischiare un nuovo trauma al ginoc-

chio scioccato a Varese. Ieri Vicini, forse pensando alle attese dei conterranei di Brescia, ha promesso che almeno un tempo il «bomber» ci sarà. Della formazione è stato detto: Zenga, Bergomi, Maldini, Ancelotti, Ferri, Baresi, Donadoni, De Napoli, Mancini, Giannini e Viali sono nomi che possono essere imparati a

memoria in questo ordine. Al posto di Viali tocca ad Altobelli. Se non altro perché è tra i festeggiati, con Vicini e Baresi.

Per quanto riguarda il Galles, fresco vincitore di Malta, curiosità, soprattutto, per Rush. Timore dei suoi gol meno. Tutti hanno in mente quello che ha fatto con la Juve.

G.P.F.



Roma-5 giugno 1988-stazione Termini
ore 16,30- happening musicale

CONTRO OGNI
FORMA DI VIOLENZA,
INTOLLERANZA,
XENOFOBIA
E RAZZISMO



NERO E NON SOLO!

Milano-3 luglio 1988-arena civica
manifestazione nazionale

Profumo di combine Adesso è il calcio di C a tremare

In serie C si parla di partite truccate: solo ipotesi, per ora, ma se l'Ufficio indagini della Federcalcio dovesse dimostrarne l'autenticità, saremmo di fronte a un nuovo calcio-scandalo. Tutto è partito, stavolta, da una lettera anonima spedita al Fano, in cui si metteva al corrente la società marchigiana di una presunta combine messa in atto dal Derthona, diretta avversaria nella lotta per la salvezza...

ROMA. Un altro scandalo nel mondo del calcio? Stavolta i sospetti si insinuano nel girone A della serie C. Tutto sarebbe cominciato oltre un mese fa, ma soltanto da un paio di giorni se ne parla. Esattamente da quando negli ambienti societari del Fano Calcio si appresero dell'arrivo di una lettera anonima in cui si ipotizzavano illeciti sportivi perpetrati dal Derthona in occasione di tre recenti incontri di campionato. Nello scritto anonimo - recapitato a Fano qualche settimana fa e preannunciato da una telefonata del Livorno che a sua volta ne aveva ricevuto una copia - venivano formulate previsioni sui risultati di incontri del campionato successivi alla data del recapito: risultati che, manco a dirlo, si sarebbero poi puntualmente verificati. La società marchigiana ha sporto denuncia all'Ufficio indagini della Federcalcio. Le partite «incriminate» sarebbero Derthona-Ospiateletto (1-0), Derthona-Trento (3-2) e Derthona-Reggiana (1-0), partite svoltesi tra l'8 e il 29 maggio. C'è da dire che il Fano, come altre società destinate allo scoppio e lo stesso Derthona, sono in lotta per non retrocedere.

La situazione per ora è ov-

vamente ingarbugliata e le società coinvolte nella presunta «combine» dalla misteriosa lettera hanno già risposto, sorprese e sdegname, prendendo le distanze dalla disonorevole vicenda. «Siamo sconcertati - ha detto il presidente del Derthona, Eraldo Zanaboni - le nostre partite sono state regolarmente a giocare in C1 piuttosto che in C2 visto che i nostri incassi sono sempre gli stessi». Ieri poi la società di Tortona ha emesso un comunicato in cui «si dichiara estranea a qualsiasi illecito e aspetta serenamente i risultati di un'eventuale inchiesta della Federcalcio».

Anche da parte del presidente di Ospiateletto, Reggiana e Trento ci sono state secche repliche alle voci apparse nei giorni scorsi sui giornali. E comunque certo che l'Ufficio indagini è già al lavoro: domenica scorsa prima di Derthona-Reggiana sono stati interrogati i giocatori e dirigenti di entrambe le squadre. Poi la partita si è decisa al 90' con un rigore concesso dall'arbitro Arena per un fallo di mano di De Vecchi: il capitano della Reggiana ha protestato ed è stato espulso. Negli spogliatoi l'allenatore emiliano Ferrari ha detto: «C'è qualcosa, oggi, che non mi ha convinto».

Tennis. A Parigi il francese Leconte in finale contro Wilander L'uomo dal «braccio d'oro»

La finale del Roland Garros lo svedese Mats Wilander e il francese Henri Leconte. Mats Wilander ha sconfitto in cinque partite (appassionanti le prime quattro, facile l'ultima) l'americano André Agassi. Henri Leconte ha battuto in tre set lo svedese Jonas Svensson. Ecco i punteggi: Wilander batte Agassi 4-6 6-2 7-5 5-7 6-0; Leconte batte Svensson 7-6 (7-3) 6-2 6-3. Domani la finale.

PARIGI. Mats Wilander in finale al Roland Garros non dice nulla di nuovo. Dice molto di nuovo che il suo avversario americano André Agassi lo abbia tenuto in campo cinque set lunghi tre ore e 49 minuti. Questo bambino yankee è limpido talento, ricco di tutti i colpi. Gli manca giusto il servizio che potrà migliorare anche se non di molto data la sua piccola statura. André Agassi è franato nell'ultima partita, perduta a zero, ma fino a quel punto aveva creato problemi a non finire all'architetto del tennis.

Mats Wilander non sta giocando il miglior tennis ma è in una condizione fisica prodigiosa. Per quattro set il gioco lo ha dettato il suo rivale ma lui, l'architetto, ha saputo costruirsi la vittoria con la forza fisica, con la mobilità, con azioni di logoramento e con l'intelligenza. L'autonomia dello svedese è pressoché infinita. Quella del «bambino» no. E tuttavia André Agassi, anche se sconfitto come ioga e pronostici volevano, ha deliziato lo stadio che era tutto per lui. Il biondino è sempre sorridente ed è così corretto che quando l'avversario lo supera con bei colpi è il primo ad applaudirlo. Ecco, è un ragazzo capace di drammatizzare anche le situazioni più tese.

Mats Wilander, che è stato a due palle dal match nel quarto set, ha subito il *break* dell'undicesimo gioco, ha dovuto cedere la partita allo scatenato Agassi nel delirio del Roland Garros che pregustava un'altro set fiammeggiante. Ma a quel punto André non aveva più benzina né voglia di restare in campo. È andato subito in *tilt* e ha perso il set in mezz'ora.

Alle 18.46 il Roland Garros si è trasformato in un *campus* di festa per la vittoria abbastanza agevole di Henri Leconte, il «braccio d'oro», sullo svedese Jonas Svensson, il vincitore di Ivan Lend. Henri Leconte ha avuto problemi nella prima partita e nell'avvio della terza. Ma ha sempre tenuto la partita in pugno e i problemi li ha saputi risolvere con le ormai famose accelerazioni sulle quali è difficile mettere la racchetta. Il mancino francese è parso meno imprevedibile e più costante del solito. Temeva le palle smorzate dello svedese e ha fatto in modo di tenerlo sempre lontano. Si è servito mirabilmente del rovescio - il migliore, assieme a quello di John McEnroe - e ha realizzato diversi *aces*. E l'*ace* è un punto vincente terribile perché demoralizza.

Jonas Svensson ha costretto il rivale al tiebreak nel primo set e poi è parso quasi ap-



Mats Wilander e Agassi alla fine dell'incontro

pagato, non del tiebreak, ovviamente, ma del fatto di aver vinto dal torneo Ivan Lend. Henri Leconte è la prima volta che raggiunge la finale in un torneo del *Grand Slam* ed è il primo francese in finale al Roland Garros dopo il successo di Yannick Noah in tre set su Mats Wilander nell'83. «Come finirà con Wilander? Se riesco - ha detto Leconte - a giocare bene il servizio posso anche vincere. In un torneo come questo bisogna essere preparati in modo esemplare sia mentalmente che fisicamente. E io lo sono». I francesi già pregustano una grande partita.

E Steffi Graf è ad un passo dal bis

PARIGI. Oggi Steffi Graf e Natalie Zvereva giocheranno la finale al Roland Garros e la tedesca è la logica favorita. La diciottenne sovietica è atleta istintiva e coraggiosa che tuttavia non sa giocare in modo ordinato. E d'altronde è molto povera di esperienza. Steffi - che conta di vincere il ricchissimo torneo per la secon-

da volta - è arrivata in finale sconfiggendo l'argentina Gabriela Sabatini con una partita assai deludente. Il pubblico si è divertito molto di più con Natalia Zvereva e l'australiana Nicole Provis e cioè con due ragazze diversissime come giocatrici ma simili per il coraggio di cui dispongono. Il livello tecnico del torneo delle donne non è parso elevato.

Per Galici e Morello serata di pugni europei

Stasera in programma due combattimenti con in pallo due titoli europei. Al Palazzetto dello sport di Cagliari, il campione dei pesi welter, Mauro Martelli, svizzero di origine italiana, dovrà respingere l'assalto del campione Wbc della categoria, il cagliariano Elio Galici (nella foto). A Villabate (Palermo) il campione del superpiuma, Piero Morello, sarà invece impegnato nella prima difesa volontaria del titolo contro il francese Raimond Armand.

Nasce in Urss il sindacato calciatori

In Urss si darà vita ad un sindacato calciatori. Lo ha deciso il CC del Pcus in una riunione, aperta da una relazione introduttiva del numero due Yegor Ligachov. La decisione implicherebbe un riconoscimento dello status di professionisti dei calciatori. È la prima volta che al Cc ci si occupa della situazione del calcio in Urss. Ligachov ha affermato che l'idea di un sindacato di calciatori «è matura» e va inquadrata nella necessità di introdurre «seri cambiamenti nello sport sovietico, ed in particolare nel calcio».

Isola di Man, due piloti muoiono nel giro di 24 ore

Due concorrenti sono deceduti nel giro di 24 ore durante le prove del Tourist Trophy di motociclismo, in svolgimento sul circuito dell'Isola di Man. Giovedì è morto Ricky Dumble, di 30 anni, passeggero di un sidecar che si è capovolto mentre, di 32 anni, il britannico Renwick, è ricoverato in ospedale in gravi condizioni. Ieri mattina è rimasto ucciso sul colpo, quando la sua Honda 750 è uscita di pista, proprio nella parte finale delle prove per la gara di oggi, l'inglese Kenny Harmer, di 37 anni. Sale così a 145 il numero dei piloti morti dal 1907 a oggi sul circuito dell'Isola di Man.

Basket, Italia battuta per un punto ad Atene

Baldi entrambi alle prese con la febbre. Oggi gli azzurri affrontano la Grecia priva del suo astro Galis. Ieri i greci hanno battuto gli statunitensi di Duke 89-83.

Italia battuta per un punto (83-82) nella prima giornata del Torneo dell'Acropolis di basket, in corso ad Atene. Ha vinto la Jugoslavia dopo che gli azzurri avevano chiuso il primo tempo in vantaggio 43-42. L'Italia era mancante di Rusconi e Baldi entrambi alle prese con la febbre. Oggi gli azzurri affrontano la Grecia priva del suo astro Galis. Ieri i greci hanno battuto gli statunitensi di Duke 89-83.

ENRICO CONTI

La politica e lo sport

Impianti, ora c'è il tempo di spendere senza fare regali

NEDO CANETTI

Il 20 maggio è scaduto il termine per la presentazione delle domande per i mutui (a totale o parziale carico dello Stato) per la costruzione di impianti sportivi, previsti dalle leggi 65 e 92. Com'era prevedibile, anche quest'anno, come già era accaduto nel 1987, le richieste sono state numerosissime. Una valanga. Ministero, Coni e Regioni le stanno ancora protocollando, ma da calcoli abbastanza vicini alla realtà, si prevede che le istanze per la fascia b), quelle per strutture destinate ai campionati delle varie discipline (la scelta, in questo caso, spetta alla commissione centrale, con il parere dell'assessore regionale interessato) supereranno senz'altro le tremila per un importo che sicuramente sarà di parecchie volte superiore alla dotazione di 647.584 miliardi. Da tenere conto che da questa cifra va dedotta la quota spettante per legge alla regione Trentino-Alto Adige (una ventina di miliardi) ed una riserva del 6% a disposizione del governo. Un numero doppio di domande, per un totale che si aggira su una cifra molto superiore ai 3.000 miliardi, è stato presentato alle Regioni per gli impianti «di base». Questi numeri impongono una riflessione sul punto più delicato della legge: la sua applicazione. Emergono, infatti, con grande evidenza due dati: uno, positivo, sulla continuità di una politica degli Enti locali a favore degli impianti sportivi, ed uno negativo: la corsa a quello che si ritiene «denaro facile» anche con progetti non molto realistici e, in alcuni casi, francamente esagerati. Il fenomeno non riguarda solo le aree più diseredate ma l'intero territorio nazionale. Il problema che si pone è ora quello stesso che non venne affrontato nella suddivisione dei 429 miliardi del 1987: operare le scelte attraverso criteri di programmazione seri, rigorosi e trasparenti. Lo scorso anno la distribuzione «a pioggia» ha generato con le esigenze di rodotto. Questa volta, però, c'è tutto il tempo necessario per stendere un piano che applichi parametri non solo matematici ma anche «politici», nel senso di tenere conto delle effettive necessità, degli equilibri territoriali e tra le diverse discipline, delle esigenze drammatiche delle periferie urbane delle grandi città. È fondamentale, in tutte le fasi, il ruolo delle Regioni e del Coni. Quest'ultimo ha preparato un suo stato di fidejussione a Roma lunedì e martedì un convegno sul tema degli impianti. Dovrebbero scaturirne suggerimenti ed indicazioni.

responsabile del Pci per lo sport

È davvero passata la tempesta nel Napoli?

Ferlaino, Bianchi, Maradona La commedia degli equivoci

Dopo i colpi clamorosi ai guardrail nelle ultime impregnative curve del campionato e il liscio sulla macchina d'olio della seduzione anti-Bianchi coi suoi vorticosi testocoda, la macchina societaria del Calcio Napoli continua a sbandare. I piloti che ne sono al comando, Ferlaino in testa, faticheranno a ricondurla ad un accettabile assetto di corsa. E il peggio non è passato affatto. Cerchiamo di capire perché.

CLAUDIO D'AGUIRO

poi di Corradini non dimostra alcunché. Non è che un motivo in più per esonerarlo - stavolta senza leva di scudi del pubblico - qualora nell'immediato futuro non sopraggiungano risultati confortanti. La «congiura». L'insubordinazione dei calciatori, quantunque rientrata, rischia di non rimanere un episodio. Non si è trattato di un'iniziativa di pochi isolati. Che cosa pensano davvero della riconferma di Bianchi De Napoli, Carnevale e Bagni che, sul «Bounty» dello spogliatoio avrebbe fatto la parte di Marlon Brando? Che cosa pensa lo stesso Maradona che, così abituato ai proclami, si limita a borbottare? Non si è trattato di un episodio, ma di un mallesore covato a lungo sotto la cenere delle faville di 50 fuochi che l'autorevolezza di Italo Altobelli e la dedizione di Pierpaolo Martino avevano governato e che invece Moggi ha lasciato divampare, dall'alto del suo ruolo di megamanager provvisoriamente di radiotelefono ma inca-

saurebbero capacità di fiuto commerciale ma che traduce i rapporti coi suoi collaboratori più in termini di *contratto* che di *contatto*.

Maradona e Bagni. Maradona resta forse l'interrogativo più angoscioso, la sua funzione nel Napoli del futuro è determinante, non solo in campo. L'assenza di uomini autorevoli e sensibili al fianco dei giocatori lo ha indotto a troppe spavalderie, a un comportamento da mostro sacro dello spettacolo che ha condensato intorno alla sua persona passioni controverse e che, alla lunga, ha fatto preferire a lui l'antagonista Gullit, assunto al ruolo di suo *alter ego*.

Per Bagni appare difficile immaginare la coabitazione con Fusi dal momento che Bagni ha fin d'ora dichiarato che il nuovo acquisto, lui in squadra, non ha altre possibilità che la panchina. Artefice numero due dello scudetto vinto, lo è stato anche nell'opera di accensione di mille fuochi di ostilità che si sono accesi contro il Napoli su tutti i campi d'Italia. Caratteristico all'eccesso, condivide con Maradona la sfrontatezza spagnoleggiante da *picaro* con in più una certa dose di ostentata cattiveria.

L'antipatia è purtroppo il ritorno più sicuro di chi semina vento e la cortina di malanimo che è calata sul Napoli nel finale di campionato è come un sipario drammatico che non fa bene nemmeno alla città.

Coppa Europa

Si rivede Alberto Cova

Oggi e domani, a Mogliano Veneto, Coppa Europa per otto club campioni nazionali di atletica leggera. Vi sarà anche la Pro Patria Milano che dopo aver vinto due volte il titolo ha chiuso al secondo posto nelle ultime due stagioni. L'anno scorso sulla pista e sulle pedane dell'antica Arena di Milano si sono disputati Alberto Cova e Francesco Panetta è stata superata dal Racing Club de France, la più grande polisportiva del mondo. I francesi sono i favoriti anche di questa edizione. La Pro Patria sta vivendo un momento delicato. Alberto Cova - che correrà i 5 mila contro il portoghese Domingo Castro - sembra incapace di ritrovarsi, Pierfrancesco Pavoni è fermo per un lieve infortunio, Donato Sabia è ancora bloccato da uno dei tanti infortuni che hanno trasformato in calvario la sua vita di agonista sportivo.

Francesco Panetta correrà i tremila siepi, un buon test non tanto in vista di Seul ma certamente sulla strada di Seul. Alberto Cova, dopo tanti tentativi in pista su distanze corte - per riabituarsi agli scatti e ai cambi di ritmo - correrà i 5 mila. Che campione avremo? Impossibile dirlo, anche perché a ottimi test sui campi dell'allenamento hanno fatto riscontro modesti test agonistici. Saranno in gara le squadre campioni d'Italia, Francia, Gran Bretagna, Portogallo, Jugoslavia, Norvegia, Germania Federale, Olanda. Oggi si comincia alle 16.35 con i giavelotti e si finisce alle 18.30 con la staffetta veloce.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 14.45 Sabato sport: Atletica leggera, da Mogliano Veneto. Coppa Europa maschile su pista; Ginnastica, da Cesena. Campionati italiani; Biliardo, da Jesi, campionati italiani.
Raidue. 13.15 Tutto campionati; 15.40 Ciclismo, da Chiesa Valmalenco, Giro d'Italia; 18.30 Tg 2 Sport; 20.10 Calcio, da Brescia, Italia-Galles; 22.20 Sportsette; Pugilato, da Villabate, Morello-Arbanq (titolo europeo pesi superpiuma); Pole position; Nuoto, torneo Città di Firenze; Biliardo, campionati italiani; Pallanuoto, Bressanone-Siracusa (intesa); Ginnastica, campionati italiani.
Raitre. 15 Tennis, da Parigi, Roland Garros; 17.30 Derby; 18 calcio, da Brema, Germania-Jugoslavia; 20 Ciclismo, Giro d'Italia (intesa); 22.20 Speciale Europa Calcio.
Italia 1. 22.30 Pugilato, da Cagliari, Galici-Martelli (campionato europeo superwelter); 23.45 Grand Prix.
Odeon. 13 Forza Italia; 18 Karate, campionati europei; 16.30 Calcio, Barcellona-Real Madrid; 23.20 New top motor.
Tmc. 13.30 Sportissimo; 13.45 Sport Show; 14 Tennis, Roland Garros; 18 Calcio, Germania-Jugoslavia.
Telepodolista. 18.40 Sportime; 19.50 Tennis, da Parigi, Roland Garros; 17.45 Calcio, da Brema, Germania-Jugoslavia; 19.45 Sportime; 20.30 Tennis, Roland Garros; 22.40 Sportime; 23 Ciclismo, Giro d'Italia; 23 Calcio, Germania-Jugoslavia.

TOTOCALCIO

AREZZO-UDINESE	X1
ATALANTA-BOLOGNA	1X
BARLETTA-GENOVA	1X2
LAZIO-BRESCIA	1
LECCE-CATANZARO	X12
MODENA-TARANTO	1
PADOVA-CREMONESE	X2
PIACENZA-MESSINA	1
SAMB-BARI	X2
TRIESTINA-PARMA	1
VICENZA-SPEZIA	1
MASSESE-PROVERC.	1
MONTEVAR-CARRAR.	X

TOTIP

PRIMA CORSA	XX1
	XX2
SECONDA CORSA	2X
	12
TERZA CORSA	1X
	X1
QUARTA CORSA	221
	122
QUINTA CORSA	2X
	12
SESTA CORSA	XX
	X1

Atala IN CORSA PER LA VITTORIA

ofmega

CLÉMENT
ITALMANUBRI
CERCHI NISI
SILCA POMPE

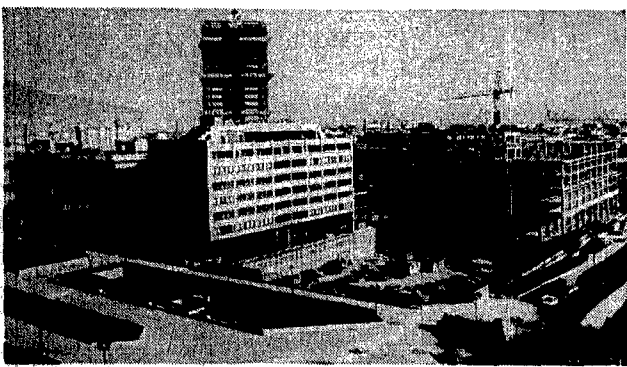
SELLE SAN MARCO
ALPINA RAGGI
COLUMBUS
ALLARA BORRACCE
SAN GIORGIO

CASTELLI SPORT
REGINA EXTRA
MODOLO FRENI
CICLO LINEA

Conati Rizzuto & C SpA 35131 Padova via Venezia 29 - Telefono (049) 8071722

L'Unità
Sabato
4 giugno 1988

25



Una edificazione di oltre sei milioni di metri cubi su una superficie di centodieci ettari, di cui la metà destinata a verde, tempo libero e pedonalità. Venticinquemila posti auto, quarantacinquemila addetti al terziario e dodicimila residenti. La sperimentazione di tecnologie urbane innova-

ve basate sull'informatica e la telematica. Duemila miliardi di investimenti per le sole aree della società a partecipazione statale. Guido D'Angelo, presidente della Mededil: «Una condizione essenziale per il rinnovo urbano della città e, specialmente, del suo centro storico».

Realizzato dalla Mededil del gruppo Iri-Italstat

Inaugurato il centro direzionale di Napoli

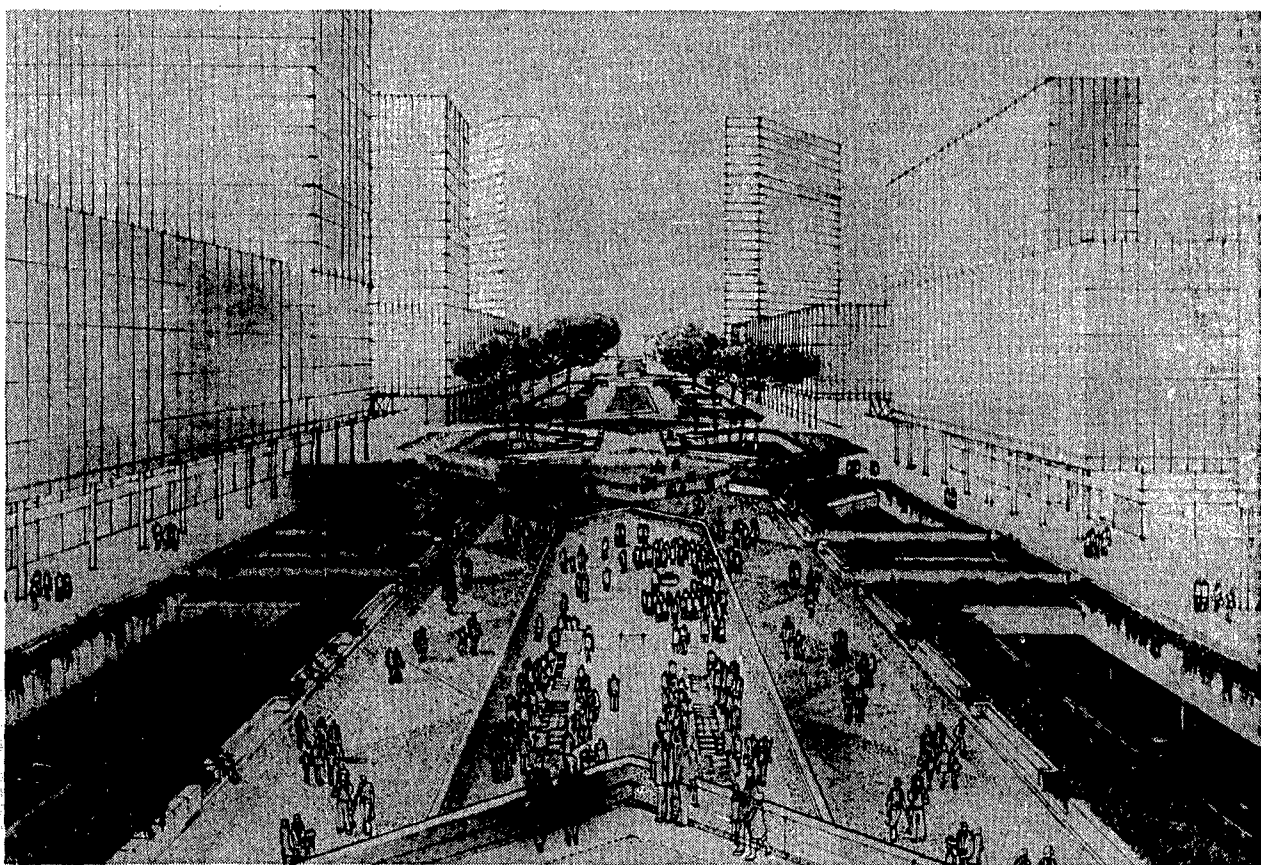
Il nuovo Centro direzionale di Napoli è stato inaugurato dal presidente del Consiglio Ciriaco De Mita. Erano presenti il presidente dell'Italstat Ettore Bernabei e l'amministratore delegato Felice Santuz, il presidente della Mededil Guido D'Angelo e l'amministratore delegato Antonio Lanciotti. Il Centro direzionale di Napoli significa una edificazione di oltre sei milioni di metri cubi su una superficie di 110 ettari, di cui la metà destinata a verde, tempo libero e pedonalità; significa ancora parcheggi per 25.000 posti auto, una popolazione prevista di 45.000 addetti al terziario e 12.000 residenti; significa una proporzione mai conseguita in precedenza tra opere di infrastrutturazione e urbanizzazione e opere edificatorie; significa la sperimentazione di tecnologie urbane innovative basate sull'informatica e la telematica che vedranno in breve tempo realizzati a Napoli, prima città italiana e tra le prime in Europa, il teleporto, quel sistema cioè di fibre ottiche che lega gli edifici del Centro direzionale tra loro e la struttura centrale, materializzando così una vera e propria città cablata.

Riassumiamo quanto il presidente della Mededil, Guido D'Angelo, ha affermato nel corso della inaugurazione. Oggi - dopo cinque anni di lavoro nel centro urbano di Napoli - comincia a battere il nuovo cuore di Napoli: un cuore moderno per il quale ha lavorato, senza sosta, un'azienda a capitale pubblico, nata a Napoli e con sede a Napoli, attivando un coinvolgimento senza precedenti di energie lavorative, imprenditoriali e finanziarie di Napoli e dell'intera regione. Questo nuovo centro direzionale - mentre è diretto a rilanciare ed esaltare il ruolo polifunzionale e metropolitano dell'antica capitale del Mezzogiorno - vuole essere una condizione essenziale per il rinnovo urbano della città e specialmente del suo centro storico, il cui interesse culturale - dagli insediamenti dell'epoca greca ad oggi - non teme confronti a livello mondiale. D'altra parte, questo centro direzionale - a vantaggio dell'intera regione - migliorerà anche la qualità e l'accessibilità di determinati servizi d'interesse regionale o comprensoriale. Certo non sono mancate le difficoltà, specialmente per l'oggettiva situazione amministrativa, che ha travagliato la

città e che si riassume nei seguenti dati: sei giunte comunali e due commissari straordinari, con tutte le immaginabili conseguenze di frammentarietà e di ritardo delle decisioni. Si è lavorato, cioè, prevalentemente in presenza di un'amministrazione precaria e debole, mentre l'imprenditoria pubblica - come quella privata - lavora meglio e con maggiore speditezza con un'amministrazione stabile e presente, che svolge con continuità il proprio ruolo di guida e di controllo. E, infatti, ogni volta che l'interlocutore istituzionale è stato, anche sostanzialmente, presente, si è lavorato proficuamente, con grande spirito di servizio.

Oggi, dunque, che i primi edifici sono completati e funzionanti, si apre finalmente l'accesso alle imponenti infrastrutture realizzate ed una parte del grande organismo di questo centro direzionale comincia a realizzarsi. La Mededil - per la parte di sua competenza (50 ettari, poco meno della metà dell'intero insediamento) - è in una fase conclusiva. Tutte le aree edificatorie sono state vendute o compromesse. Le opere di urbanizzazione sono già state realizzate al 75%, con una spesa di 150 miliardi, innescando investimenti per 2.000 miliardi, con i quali privati ed enti pubblici stanno realizzando più di due milioni di metri cubi di costruzione (tra edilizia terziaria e residenziale; un pezzo di città che ha già destato l'ammirazione di tanti qualificati visitatori italiani e stranieri, che sarà collegata direttamente con tutta la regione attraverso la grande viabilità ed un complesso ed articolato sistema di trasporto su ferro.

Cinquanta cantieri sono aperti, con un impiego di manodopera diretta o indiretta, di circa 2.000 unità. Per la realizzazione completa dell'intero progetto del centro direzionale e, quindi, per un investimento di oltre 5.000 miliardi (peraltro senza aggravio per la finanza pubblica) è prevista un'occupazione diretta di circa 3.000 addetti per anno (quasi l'Italstat di Bagnoli). Le splendide opere realizzate sono assurdamente bloccate davanti alla barriera dei capannoni del mercato ortofruttilicolo, trattasi di attrezzature che richiede da qualche lustro una localizzazione ed un assetto più funzionali e la cui rimozione renderebbe possibile, in pochi anni, la rea-



«Gli elementi del progetto»

Il Centro direzionale di Napoli, che occupa un'area di 110 ettari inserita alle spalle dei sedimi ferroviari in una località circondata dal tessuto urbano preesistente ai margini del centro storico, è elemento essenziale per la soluzione dei gravi problemi urbanistici di Napoli: è infatti la prima consistente occasione per la modernizzazione della città; restituisce il centro storico alle sue funzioni tradizionali liberandolo dal traffico ed esaltandone la vocazione abitativa, culturale e turistica.

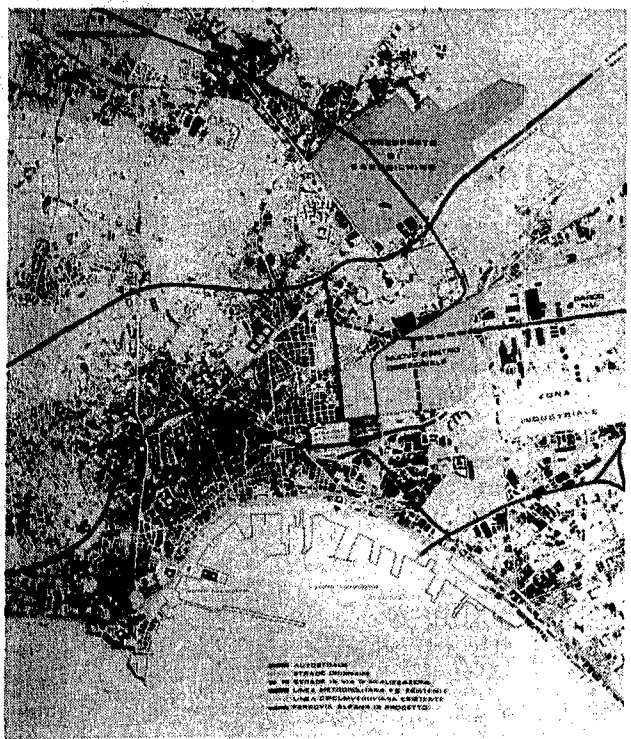
La realizzazione dell'intero progetto delle infrastrutture e la edificazione complessiva della volumetria edilizia hanno determinato: una occupazione diretta ed indiretta di tremila addetti l'anno per dieci anni e più di due milioni di metri cubi di costruzioni, per l'85 per cento

destinati ad attività direzionali e per il 15 per cento ad uso residenziale. Gli edifici già terminati o in via di finitura sono opera dei migliori progettisti napoletani. L'Asse Verde e la definizione delle infrastrutture sono opera del professore Pierluigi Spadolini.

La realizzazione del progetto è opera dell'architetto Kenzo Tange. Alla definizione del progetto hanno preso parte anche illustri progettisti italiani: oltre al prof. Giulio De Luca che era stato l'estensore dell'impianto originario del Centro, il prof. Pierluigi Spadolini che ha progettato l'Asse Verde e la definizione formale delle infrastrutture

per un investimento complessivo per oltre 2.000 miliardi. L'originalità della formula risiede nel fatto che lo sviluppo del Centro direzionale non è meramente frutto di una convenzione urbanistica, ma piuttosto di un ruolo complesso assunto da un unico soggetto motore, la Mededil

appunto, che vede la società a partecipazione statale proiettare la propria funzione negli anni con fasi gestionali diverse: dapprima soggetto proprietario e urbanizzatore poi concessionario di enti pubblici e garante della buona esecuzione del Centro e dei suoi edifici, infine gestore dei servizi e garante del man-



Grande folla all'inaugurazione del centro direzionale di Napoli

Il «Centro» nel contesto metropolitano e urbano. Un elemento essenziale per portare finalmente a soluzione i problemi urbanistici di Napoli

La modernizzazione

Il nuovo Centro direzionale di Napoli, che occupa un'area di 110 ettari inserita nel tessuto urbano preesistente ai margini del centro storico, è elemento essenziale per la soluzione dei problemi urbanistici di Napoli: è infatti la prima consistente occasione per la modernizzazione della città, restituendo il centro storico alle sue funzioni tradizionali, liberandolo dal traffico ed esaltandone la vocazione abitativa, culturale e turistica. Il Cdn costituisce il polo d'attrazione per tutte le attività commerciali e amministrative dell'area metropolitana di Napoli e dell'intera Regione favorendo una sistemazione razionale dei fattori di espansione economica e di progresso tecnologico e sociale. A fronte della concentrazione nel capoluogo regionale di una popolazione pari al 21% della popolazione della Campania e del 45% del volume delle attività economiche della Regione, il Cdn offre quindi l'infrastruttura fondamentale per lo sviluppo di una fascia territoriale suscettibile di spingersi anche oltre la sfera campana.

La Mededit dall'avvio dell'idea del Centro direzionale all'intervento Italtat

La Mededit - Società edilizia mediterranea Spa - avvia le procedure per un progetto di Centro direzionale a partire dall'anno 1975, quando nella platea azionaria figurano la Società Italiana per condotte d'acqua, la Società generale immobiliare, l'Istituto romano beni stabili, la Sme, il Banco di Napoli e la società Risanamento Napoli. In data 27 dicembre 1978 la Mededit stipula una convenzione con il Comune di Napoli per l'edificazione dei suoli di sua proprietà prendendosi carico di tutti gli oneri di urbanizzazione. Tra il febbraio e l'ottobre 1982 l'Italtat acquista tutte le azioni Mededit dai vari soci, elevando il capitale sociale da 2 a oltre 50 miliardi di lire e assumendo direttamente il controllo della Società.

- L'ingresso dell'Italtat nella Mededit determina in tempi brevissimi il raggiungimento di notevoli risultati:
- la reimpostazione del progetto planovolumetrico complessivo dell'intero Centro direzionale, avvalendosi del contributo dell'arch. Kenzo Tange;
 - l'ottenimento dal Comune di Napoli di tutte le approvazioni conseguenti alla nuova impostazione del progetto;
 - l'organizzazione di una struttura aziendale in grado di affrontare i gravosi impegni connessi allo sviluppo del progetto;
 - l'ottenimento di un mutuo Bei a tasso agevolato di 110 miliardi;
 - la concessione da parte del Comune delle opere di interramento delle due tratte ferroviarie, di attraversamento del Centro direzionale, della Circumvesuviana e della Alifiana;
 - la concessione da parte della Regione Campania della costruzione della propria sede;
 - l'avvio delle opere di urbanizzazione dei suoli;
 - l'inizio delle attività di commercializzazione delle aree e conseguentemente dell'edificazione;

In sostanza, la Mededit si configura oggi con un doppio ruolo: quello di proprietaria, di progettista generale e di soggetto urbanizzatore delle aree destinate alla vendita agli investitori interessati e insieme di garante della coerente esecuzione dei progetti e della manutenzione successiva del Centro; e quello di concessionaria, per la realizzazione delle infrastrutture di competenza delle diverse Amministrazioni interessate e per la realizzazione delle sedi patrimoniali degli Enti pubblici presenti nel Centro direzionale. In ultima analisi, il sistema delle Partecipazioni statali con i 50 miliardi di conferimento di capitale sociale alla Società Mededit e con i 200 miliardi di investimento diretto in infrastrutture, ha mosso e muoverà investimenti pubblici e privati per 2000 miliardi per le sole aree Mededit (circa il 50% del Centro direzionale).

Il progetto del Centro direzionale

Il progetto urbanistico del Centro direzionale è stato redatto dall'arch. Kenzo Tange nel 1982; nella fase di realizzazione il progetto ha subito, sempre con la supervisione del progettista, l'evoluzione necessaria per tener conto delle esigenze tecnico-esecutive e commerciali.

- I principi base del progetto Tange sono:
- la distinzione della circolazione pedonale da quella carrabile, che restituisce qualità oggi inusitate di vivibilità all'ambiente urbano;
 - l'organizzazione degli spazi pubblici su tre assi longitudinali, destinati principalmente ai flussi pedonali, posti in direzione Est-Ovest (Asse verde, Asse pubblico e Asse sportivo) e collegati trasversalmente con gli assi attrezzati dei trasporti ferroviari e della grande viabilità;
 - l'adozione di un elevato indice fondiario, che con tipologie edilizie a prevalente sviluppo verticale, sino a 70-100 metri di altezza, crea al tempo stesso una forte concentrazione di attività e ampi spazi liberi a verde;

Il progetto di Kenzo Tange consente la massima flessibilità realizzativa perché rinuncia in partenza a disegnare in dettaglio le architetture, mentre prescrive invece le regole che garantiscono l'unità formale dell'insieme, stabilendo dimensioni e sintesi compositive da rispettare, secondo criteri di priorità.

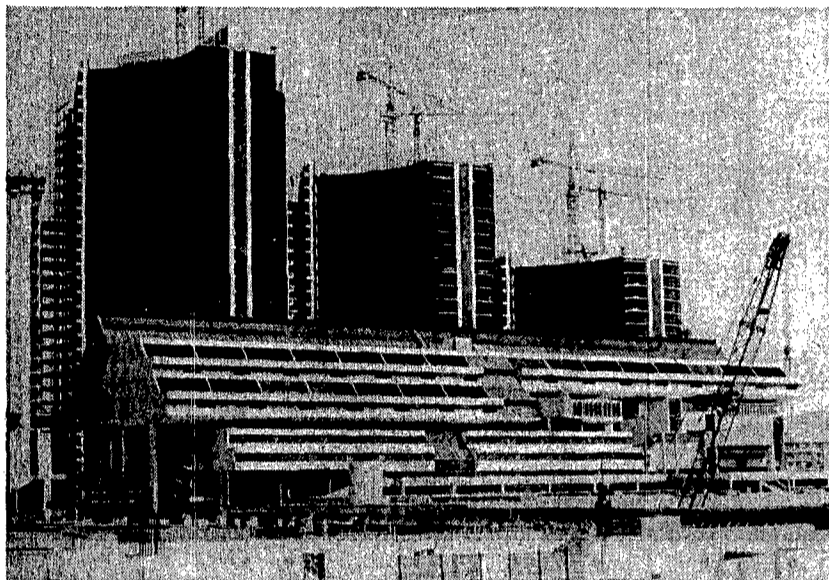
Le infrastrutture
Il Centro direzionale è dotato di un sistema di infrastrutture molto ricco che caratterizza il quartiere e gli conferisce standard particolarmente elevati.

Viabilità
La separazione del traffico veicolare, che si

Si tratta della prima consistente occasione per la modernizzazione della città, restituendo il centro storico alle sue funzioni tradizionali, liberandolo dal traffico ed esaltandone la vocazione abitativa, culturale e turistica. Il progetto urbanistico è stato redatto dall'architetto giapponese Kenzo Tange nel 1982. Napoli sarà la prima città italiana ad essere dotata di un teleporto, un sistema di fibre

ottiche che lega gli edifici fra loro e la struttura centrale. Le caratteristiche dell'investimento. La manodopera direttamente impegnata oggi. Gli aspetti commerciali. Nella zona orientale previsti il palazzo della Regione e gli uffici comunali che possono essere attuati soltanto dopo lo spostamento del mercato ortofrutticolo. Le prospettive di sviluppo futuro.

ALCUNI DATI ESSENZIALI		
Superficie complessiva	ha	110
Area per verde, sport, pedonalità e tempo libero	ha	52
Superficie della zona Mededit	ha	50
Area per verde, tempo libero e pedonalità della zona Mededit	ha	24
Volumetria totale	mc	6.216.000
Volumetria secondo Prg per direzionalità (80%) e residenziale (20%)	mc	4.916.000
Volumetria per palazzo di Giustizia, uffici comunali e caserma vigili del fuoco	mc	1.300.000
Volumetria della zona Mededit	mc	2.243.000
Parcheggi per posti auto	N.	25.000
Centri di culto	N.	2
Complessi attrezzature scolastiche	N.	6
Superficie attrezzature scolastiche	mq	100.000
Superficie zone commerciali	mq	100.000
Residenti previsti	N.	12.000
Addetti al terziario previsti	N.	45.000
Costo totale delle infrastrutture	mldi	500
Costo delle infrastrutture Mededit	mldi	200
Investimenti degli operatori nelle aree Mededit	mldi	2.000
Canieri in corso	N.	40
Manodopera diretta e indotta attuale	Unità	1.830
Manodopera diretta e indotta anni futuri per anno	Unità	3.000



Alcuni edifici in fase di realizzazione del centro direzionale

svolge a quota inferiore a quello pedonale, con accesso ai parcheggi pubblici, garantisce, con una rete stradale sotterranea ampia e capace una efficace e scorrevole viabilità interna e allo stesso tempo favorisce i collegamenti pedonali tra un'isola edificatoria e l'altra, assicurando una pedonalità gradevole e generale per tutto il comprensorio che in tal modo risulta dimensionato a misura d'uomo. Per quanto riguarda l'impianto viario di accesso al Centro dall'area metropolitana, esso è diversificato in:

- rete viaria principale: costituita da strade a scorrimento veloce che hanno la funzione di accesso e di attraversamento del Centro e di collegamento rapido con la Tangenziale e con la rete autostradale regionale e nazionale;
- rete viaria secondaria: costituita dalle strade interne di penetrazione a servizio del quartiere, che si sviluppano con carreggiate unidirezionali disposte perimetralmente alle isole edificatorie;

I grandi assi pedonali:
L'Asse verde

Il primo dei tre Assi immaginati da Tange è l'Asse verde, così chiamato per i giardini pensili che lo caratterizzano. Progettato dal prof. Pierluigi Spadolini, esso è largo 70 metri e lungo 800. Arredato da ampie zone a giardini con piante d'alto fusto e zone per lo svago e la sosta, ai suoi lati coronano i porticati degli edifici sui quali si aprono negozi.

I grandi assi pedonali:
L'Asse pubblico

Anch'esso interamente riservato ai pedoni e delimitato da una piazza quadrata ad Est e da una piazza longitudinale ad Ovest, l'Asse pubblico (o asse formale) è caratterizzato nei suoi spazi dagli edifici pubblici che vi si affacciano tra cui i principali sono il palazzo della Regione e il palazzo di Giustizia.

All'estremità occidentale dell'Asse sono situate le stazioni ferroviarie della Circumvesuviana e dell'Alifiana.

I grandi assi pedonali:
L'Asse sportivo

Anch'esso libero dalla circolazione veicolare e collocato nella zona nord-orientale, l'Asse

sportivo è prevalentemente dedicato allo sport e al tempo libero: tra le numerose attrezzature previste, una piscina coperta, campi da tennis, da basket eccetera.

Le ferrovie
Due stazioni ferroviarie sono situate all'interno del Centro, una adiacente al palazzo di Giustizia, trasversale all'Asse pubblico, e l'altra nella zona nord-orientale, in corrispondenza dell'emissione di Poggioreale. Le stazioni servono le linee dell'Alifiana (gestione Ctp) e della Circumvesuviana (gestione Sism) che corrono in sotterranea con funzione di metropolitana urbana ed extraurbana (la prima raggiunge Piedimonte d'Alife, la seconda Nola e Baiano).

I parcheggi
Il sistema di parcheggi si sviluppa su due livelli, situati alle quote 5,00 e 8,50 slm, sottostanti al livello pedonale. Sono previsti in totale 25mila posti auto, di cui 10mila ad uso pubblico, che soddisfano più che ampiamente gli standard di legge.

L'asse Nord-Sud

Si tratta di complessa struttura integrata veicolare-pedonale disposta come una sorta di copertura della fascia che ospita le ferrovie interrate. Con l'attraversamento dell'asse verde forma la Grande crociera che sarà il punto nevralgico e fortemente caratterizzato sotto il profilo architettonico del Cdn.

Gli attraversamenti stradali veloci

Sono prevalentemente in direzione Nord-Sud e dovrebbero smistare, oltre al traffico di accesso e deflusso al Cdn, tutte le correnti tra Porto, Stazione ferroviaria e Aeroporto e quelle tra Tangenziale, Autostrada del Sole e tratto urbano della Napoli-Pompei-Salerno.

Il teleporto

La Mededit ha promosso la realizzazione di un teleporto nel Centro direzionale di Napoli. Sul progetto si è manifestato l'interesse di Sip, Telespazio, Banco di Napoli, Consorzio autonomo del porto e Azienda di Stato per i servizi

telefonici; questi Enti, insieme alla Mededit, hanno recentemente ultimato le indagini e gli studi preliminari per realizzarlo. La Mededit, in attesa della concretizzazione del progetto del Teleporto ha da parte sua preparato uno studio di fattibilità per realizzare nel Cdn una rete di fibre ottiche, indispensabile per legare gli edifici del Centro direzionale tra loro e con la struttura centrale, materializzando una vera e propria Città Cablata. La Sip ha dimostrato interesse ad investire per tale infrastruttura impegnandosi intanto ad un programma parziale di doppiaggio della rete in rame.

Caratteristiche dell'investimento

Per l'urbanizzazione dei 50 ettari di terreni di sua proprietà la Mededit ha investito circa 200 miliardi di lire, utilizzando anche finanziamenti della Banca europea degli investimenti per 110 miliardi di lire. Si sono così innescati investimenti per 2.000 miliardi di lire con i quali i privati ed Enti stanno realizzando più di 2 milioni di metri cubi di costruzione, per l'85% destinati ad attività direzionale e per il 15% ad uso residenziale. Il Fondo europeo di sviluppo regionale ha concesso al Comune di Napoli contributi per 86 miliardi di lire per la costruzione delle infrastrutture di competenza comunale a servizio del Centro direzionale.

I lavori

La Mededit è impegnata nella attuazione del programma di infrastrutture a suo carico ai sensi della Convenzione di lottizzazione. Si tratta di tutte le opere di urbanizzazione a servizio della zona occidentale del Comprensorio: in particolare dei grandi assi viari tangenti

al Cdn e delle opere interne. Tra i primi vi è corso Malta, asse di collegamento con la Tangenziale, e le vie Taddeo da Sessa e Francesco Lauria tangenti al comprensorio rispettivamente a Sud e a Nord. Tra le opere interne essenziali sono il sistema dei parcheggi, gli assi pedonali che costituiscono la crociera centrale, l'asse Nord-Sud e la parte occidentale dell'Asse pubblico. Quale concessionaria del Comune di Napoli, la Mededit realizza l'interamento delle ferrovie Circumvesuviana ed Alifiana, opera a carico del Comune e prima ad essere stata messa in cantiere. Quale concessionaria del commissario straordinario di governo, la Mededit ha in avanzata realizzazione la ristrutturazione e l'ampliamento dell'impianto di depurazione di S. Giovanni a Teduccio, destinato a trattare le acque reflue provenienti dal Centro direzionale e dal palazzo di Giustizia. L'importo delle opere di urbanizzazione del Cdn poste a carico della Mededit dal contratto in essere con il Comune di Napoli è stato stimato a valori attuali, sulla base di consuntivi per le opere già eseguite e di preventivi per le opere in corso o da eseguire, in lire 200 miliardi. Ad oggi sono state eseguite opere per complessivi 150 miliardi (75%) scelte tra quelle prioritarie per assicurare la funzionalità delle aree in corso di edificazione (collegamenti con il sistema autostradale, realizzazione dell'Asse verde, eccetera). I lavori saranno completati entro il 1989. Per la realizzazione dei lavori relativi alle infrastrutture sono attualmente in essere trenta contratti d'appalto, sui quali sono impegnate venti differenti imprese private e cooperative nella quasi totalità locali o della Campania che impiegano manodopera di cantiere proveniente da Napoli e Regione. L'attività edilizia di acquisizioni di terreni della Mededit si sviluppa attualmente su trenta cantieri; 10 di essi sono in avanzato stadio realizzativo, due edifici sono già completati ed occupati.

È in corso di costruzione anche la Cittadella postale per la quale la Mededit è impegnata quale Concessionaria del ministero delle Poste e delle Comunicazioni. Il favorevole andamento dell'iter autorizzativo delle concessioni edilizie lascia prevedere a breve l'apertura di altri cantieri. La manodopera direttamente oggi impegnata al Centro direzionale ammonta a 1.130

unità. Aggiungendo l'indotto diretto, valutato in 700 addetti, il totale della manodopera impiegata diviene di 1.830 unità. Per la realizzazione completa del Centro direzionale, vale a dire per la realizzazione dell'intero progetto delle infrastrutture e per l'edificazione dell'intera volumetria edilizia può stimarsi un'occupazione diretta ed indotta di circa 3000 addetti/anno per dieci anni.

Aspetti commerciali

Le vendite dei terreni urbanizzati
La Mededit ha avviato la commercializzazione delle aree all'inizio del 1983. In una prima fase si è proceduto alla vendita delle aree urbanizzate e fino a maggio 1988 risultano vendute o compromesse tutte le aree per 2.243.000 metri cubi (di cui 1.892.323 di terziario e 350.677 di residenziale). Gli acquirenti di aree a destinazione terziaria sono suddivisi tra operatori pubblici e privati. Tra gli acquirenti pubblici figurano Enel, Poste, Istituto Universitario Navale. Tra i privati presenti nel Centro spiccano, oltre ai più importanti costruttori e promotori napoletani, le Assicurazioni generali e la Olivetti. Quanto al residenziale, circa 270.000 metri cubi sono stati acquistati dal gruppo Viarelli; ciò comporterà la realizzazione nel Centro direzionale a breve termine di oltre 1000 appartamenti di buon livello.

Zona orientale del Centro direzionale

L'area del Centro direzionale di Napoli (110 ettari) di cui alla variante del Piano regolatore del 1971 è così suddivisa:

- per 50 ettari proprietà Mededit (2.243.000 metri cubi);
 - per 60 ettari della Zona orientale proprietà parte del Comune (2.193.000 metri cubi) e parte privati (480.000 metri cubi).
- La Mededit sta da tempo studiando l'opportunità di estendere la propria attività anche alla zona orientale. L'evoluzione positiva dell'attività della Mededit nelle aree di sua proprietà e competenza, la recente concessione ad essere di concessionaria di infrastrutture che la Mededit sta svolgendo o è in procinto di svolgere, sempre per la zona orientale, rendono ormai attuale una assunzione di indirizzo concreto circa lo sviluppo dell'attività della Mededit in tale zona. Nella zona orientale sono previsti due importanti insediamenti di direzionalità pubblica: il palazzo della Regione e gli uffici comunali. La Regione, avendo recentemente deliberato il suo insediamento al Cdn, ha in atto una convenzione per la concessione alla Mededit della realizzazione del complesso; si prevede una costruzione con una cubatura di circa 350.000 metri cubi fuori terra.

Anche la costruzione degli Uffici comunali, previsti nel progetto planovolumetrico in una area situata all'interno del perimetro dell'attuale mercato ortofrutticolo può essere intrapresa a breve, se il Comune confermerà l'intenzione di realizzarli in permuta contro cessione di proprie aree edificabili oggi non utilizzate. Lo sviluppo di queste due fondamentali realizzazioni può essere attuato soltanto dopo lo spostamento del mercato ortofrutticolo, che al momento impedisce la realizzazione degli uffici comunali, condizione negativamente l'insediamento della Regione e non consente l'organico completamento del Centro direzionale.

Prospettive di sviluppo futuro

Una volta risolti tutti i problemi realizzativi e di gestione, l'avvio del funzionamento a regime del Cdn e delle sue principali dotazioni di servizio riproporrà inevitabilmente gli interrogativi sul ruolo che la zona orientale di Napoli deve giocare nel futuro sviluppo della città e nel processo di ammodernamento e riqualificazione della compagine urbana. Fin da ora le società del gruppo Italtat, se richieste, si pongono al servizio di Comune e Regione per lo studio congiunto di tutti i problemi connessi con lo sviluppo moderno di Napoli e per assicurare al meglio i processi di trasformazione urbana che verranno originati dal funzionamento a regime del Cdn.

- In questo senso si potrebbero già ora ipotizzare effetti indotti di trasformazione sulle aree adiacenti al Centro direzionale, sulla base di un programma di destinazioni d'uso che la realtà via via acquisita verrà suggerendo e che potrebbe sommarariamente prevedere i seguenti punti:
- delocalizzazione del carcere di Poggioreale, con contemporanea assunzione di responsabilità da parte di un soggetto idoneo per la realizzazione su diversa area di un alto impianto carcerario moderno, e acquisizione delle relative aree a funzioni urbane;
 - intervento sul sistema di relazione costituito dall'Autostrada Napoli-Pompei-Salerno, dalla Tangenziale e dal Centro direzionale, con interessamento delle aree ferroviarie;
 - accordo generale con l'Ente ferrovie dello Stato per l'uso più razionale dei sedimi ferroviari e per una definitiva razionalizzazione degli impianti ferroviari urbani;
 - effetto trainante del Cdn su alcune aree industriali dismesse;
 - attrezzatura della via Nuova Poggioreale (parallelamente alla quale corrono anche due linee ferroviarie che interessano il Centro) e riorganizzazione delle maglie infrastrutturali di collegamento veloce a scala urbana;
 - previsione delle misure più opportune per il coordinamento delle progettazioni infrastrutturali derivanti dal Prs n. 4 della Regione Campania.

